domenica/lunedì 4/5 luglio 1976

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 155
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Padrone e maschilista

Due delegate del Consiglio di fabbrica della Titti Confezioni di Paderno Dugnano sono state brutalmente aggredite ieri mattina dal padrone della fabbrica, Cristino Carcano, mentre invitavano le altre lavoratrici ad attuare il blocco degli straordinari deciso dal sindacato. Sabina Giuliano e Felicia Agosta sostavano davanti ai cancelli della fabbrica. Eano le 7. La maggior parte delle operaie era dentro la fabbrica dalle 6 perchè la ronda sindacale non impedisse alle lavoratrici dei due reparti che il padrone aveva deciso di far lavorare, di entrare nella fabbrica.

Mentre le due delegate chiacchieravano con una loro compagna di lavoro, il padrone è uscito dalla palazzina adiacente la fabbrica nella quale abita e rivolgendosi alla terza operaia, le urlava di entrare immediatamente in reparto che le altre due le avrebbe arrangiate lui. Dalle parole è subito passato ai fatti spingendo a terra Sabina e inseguendo Felicia che spaventatissima tentava di scappare, cadeva a terra, veniva picchiata a calci. Sabina, accorsa in difesa della compagna era sbattuta violentemente contro un muro e si feriva alla testa. Alle urla delle due compagne accorrevano numerose persone e il «principale» si dava alla fuga rifugiandosi in fabbrica.

I carabinieri chiamati dai presenti sono arrivati dopo un'ora. Alle compagne, che tornavano dal pronto soccorso dove si erano fatte medicare, proponevano un incontro con il padrone che si scusava di aver perso il controllo dei nervi. Le due delegate gli hanno prontamente risposto che non c'era proprio alcun modo per riuscire ad evitare la denuncia penale.

Occorre tener presente che nei confronti delle delegate del Consiglio di fabbrica già da tempo è in corso una campagna intimidatoria del padrone e dei suoi tirapiedi.

Fanfani presidente del Senato Questo il prezzo pagato dal Pci per sedere al tavolo con la Dc

Si è svolto ieri pomeriggio lo «storico» vertice tra i partiti dell'arco costituzionale - Spartite le presidenze di Camera e Senato tra Dc e Pci - Dp e Pr escluse dall'incontro - Una dichiarazione del compagno Gorla - Il Psi chiede che l'incontro si ripeta anche dopo l'elezione dei presidenti delle camere per discutere il programma di governo

A capotavola sedevano Zaccagnini e Piccoli; alla loro sinistra, ordinatamente allineati, Mariotti, De Martino, Cipellini (nuovo presidente dei senatori socialisti), Natta, Berlinguer, Perna, Bucalossi e La Malfa. Alla destra di Zaccagnini e Piccoli, com'è naturale, sedevano Bartolomei, Ariosto, Preti, Saragat, Buzio (oscuro senatore del Psdi) e Bozzi. Di fronte a Zaccagnini, all'altro capo del tavolo, il senatore Spadolini. In tutto 17 persone, un numero che porta jella, anche se nessuno ha lasciato trasparire nervosismo per questo piccolo particolare.

Scopo della riunione, veramente «storica», decidere tutti assieme (avendo escluso i partiti «non costituzionali», tra cui Dp e i radicali) a chi debbano andare le poltrone di presidente della Camera e di presidente del Senato, oltre che una serie di cariche minori, vicepresidenze, questorati ed altro.

Come spesso avviene in questi incontri al vertice, come ad esempio è avvenuto a Berlino, i giochi erano già fatti ben prima che i *leaders* si sedessero al tavolo (la cui forma, come sottolinea con vigore il *Corriere della sera*, non ha alcuna importanza). Non solo, ma, sempre nel solco delle tradizioni, l'oggetto vero della riunione era diverso da quello dichiarato.

In questa riunione non sono stati fatti i nomi dei nuovi presidenti che Camera e Senato eleggeranno nella loro prima seduta, lunedì pomeriggio. Designarli, è stato sottolineato, spetta ai gruppi parlamentari di ciascun partito. Sembra però proprio certo che la Dc intenda piazzare Fanfani alla presidenza del Senato, dove non potrà nuocere. In questo caso, alla presidenza della Camera andrebbe l'ex presidente dei deputati del Pci, Natta. Se Fanfani andasse a presiedere il Senato, poi scatterebbero i meccanismi predisposti dalle correnti democristiane per mantenere un relativo equilibrio interno: Moro verrebbe eletto presidente del consiglio nazionale dc, la carica oggi ricoperta da Fanfani, e a fare il presidente del consiglio andrebbe Andreotti (con la possibilità, però, che Cossiga riesca nella sua scalata).

Fanfani, in un'intervista, lascia invece intendere che Moro potrebbe essere eletto presidente della Camera, ciò che lascerebbe via libera a Cossiga. Ma si tratta, con ogni probabilità, di vaneggiamenti senili. Lo stesso Cossiga ha furiosamente smentito una intervista in cui molto goffamente proponeva sè stesso a sostituto di Moro.

Ma lo scopo dichiarato della riunione, dicevamo, è in fondo secondario. Principale è il tentativo, da parte di Pci e Psi, di stabilire un precedente, tale da rendere possibile la costituzione di quel governo d'emergenza che la sinistra riformista reclama a gran voce. Aperta la strada con una riunione collegiale (proprio ciò che il Psi andava chiedendo, ed è per questo che da parte socialista si parla addirittura di «grande vittoria»), i riformisti pensano di poter proseguire con la discussione sul programma del futuro governo.

La risoluzione approvata dalla direzione socialista (approvata a maggioranza, perchè la sinistra socialista, per la prima volta dopo molto tempo, ha votato un proprio documento alternativo, in cui si chiedeva l'«isolamento» della Democrazia Cristiana) sottolinea la necessità di «incontri tra tutti i partiti dell'arco costituzionale per affrontare, al di fuori di maggioranze precostituite, il problema della formazione di un governo d'emergenza». E le cose sembrano andare tanto bene, dal punto di vista della maggioranza socialista, da rinviare la seduta del comitato centrale, nella quale si dovrebbe procedere ad una autocritica per il disastroso risultato elettorale.

Eppure, tanto Fanfani, appunto, quanto gli altri, Ciccardini, sostengono che l'unico ruolo possibile per il Pci è quello dell'opposizione e che in un governo dove sia la Dc il Pci non entrerà mai.

E poi c'è la prima presa di posizione pubblica dei compagni deputati di Democrazia Proletaria: il primo effetto della spartizione rispetto alla partenza della lotta. Sia la piattaforma sindacale, sia l'azione del coordinamento delle tendopoli, però, individuano nelle autorità regionali le prime controparti contro cui battersi per il soddisfacimento delle richieste fatte. La battaglia dei terremotati acquista da questo punto di vista un significato che va oltre quello specificatamente sindacale e questo significato è uscito chiaro dall'assemblea di Gemona. La battaglia è aperta: la ricostruzione del Friuli sarà una vittoria delle masse popolari.

R.d.G.

segue a pag. 8

CHI VINCE E CHI PERDE

Siamo ad una svolta? Certamente. L'«incontro a sei» di ieri pomeriggio ha inaugurato una pratica nuova, o perlomeno caduta in disuso da decenni: quella di riunire tutti i partiti presenti in parlamento in nome della legge fondamentale dello stato. Ciò che significa, da parte democristiana, riconoscere anche formalmente l'esistenza di uno stato d'emergenza simile a quello degli anni della Resistenza e del primo dopoguerra. È, come ha detto il socialista Vittorelli [il quale notoriamente parla per conto di De Martino], una «grande vittoria» del Psi. Ma anche del Pci. Insomma di tutti coloro che hanno condotto la campagna elettorale su questa falsariga: la Dc è irresponsabile, perchè non comprende che questa situazione impone di abbandonare ogni pregiudiziale ideologica, ogni steccato nei confronti del comunismo.

L'incontro di ieri, quindi, è rilevante sul piano istituzionale e su quello politico. Nelle istituzioni dello Stato [quello stesso Stato che i riformisti intendono strappare alla soffocante tutela democristiana] si crea un precedente formidabile, grazie al quale, a somiglianza di quanto avvenne con l'ingresso dei socialisti al governo, ogni gruppo di poltrone verrà diviso, in proporzioni minutamente calcolate, tra i partiti che partecipano al nuovo «patto costituzionale». Se ne aveva, finora, un unico esempio: la distribuzione dei posti [da quello di consigliere d'amministrazione a quello di redattore dei giornali radio] alla Rai, dopo la cosiddetta riforma. Oggi che la cosa ha proseguito ci si spartisce i posti di presidente delle camere o delle commizzioni parlamentari.

Sul piano politico, più drastico, rischia poi di aprirsi realmente quella «terza fase» della vita politica italiana che dovrebbe concludere la parabola democristiana iniziatasi col centrismo e proseguita con il centro sinistra. E, sicuramente, chi si limitasse a guardare le formule di governo, il sistema di alleanze su cui l'azione dei governi si basa, non potrebbe che rimanere soddisfatto di questo progressivo «scivolamento» a sinistra della situazione. Oggi, finalmente [ci mettiamo, naturalmente, nei panni di Berlinguer] la Dc accenna ad accordi programmatici col Pci, sebbene nella distinzione dei ruoli. Domani, chissà, una volta constatato il poco prezzo che il Pci chiede per una sua partecipazione al governo, la Dc potrebbe addirittura accettare un voto favorevole del Pci sulla fiducia, e cioè un ingresso a vele spiegate di questo partito nell'area della maggioranza. Bene, da questo punto di vista, Pci e Psi stanno sicuramente vincendo. Il problema è che si stanno comportando come quel tale che, per un piatto di lenticchie, vendette la propria primogenitura.

C'è un primo fatto, di cui nessuno, nella sinistra storica, sembra voler tener conto. Che in Italia, tutto sommato, le classi esistono ancora. Che, cioè, la classe operaia e le masse popolari, in questa crisi, hanno interessi materiali da difendere e che l'unico programma d'emergenza che la Dc è in grado di formulare lede proprio quegli interessi. Rappresenta, in altre parole, interessi del tutto opposti. Se cioè Pci e Psi «vincono», il proletariato rischia di perdere.

Ma questa è una verità ovvia. Ci sono altre verità meno ovvie, che meriterebbero riflessioni meno ampie di quanto non sia possibile in questa sede. Ad esempio, il significato che assume l'entrata di

segue a pag. 8

Pierluigi Sullo

Pesanti incertezze sull'estate polacca Aumenti inevitabili?

Il discorso pubblico di Gierek non ha chiarito quali saranno le linee di condotta del governo - Sensazione di impotenza e di incertezza negli organismi dirigenti - Anche in Ungheria tensione per gli aumenti dei prezzi

Varsavia, 3

Lungi dall'essere stata risolta, la crisi in cui si dibatte il governo polacco mostra di essere più acuta che mai e gravida di incognite per il futuro. L'ombra di un autunno o forse già di un'estate molto calda per le agitazioni popolari incombe minacciosa su Gierek e sugli altri massimi dirigenti dello stato e del partito, che non sono ancora riusciti a trovare nè una soluzione nè semplicemente una linea di condotta sicuramente praticabile per uscire dalla critica situazione nella quale si sono andati a cacciare.

Il discorso che Gierek ha tenuto ieri allo stadio di Katowice è stata la più chiara espressione dell'impotenza e dell'incertezza assoluta nella quale si dibatte in questi giorni il regime. Gierek non ha saputo dare alla folla che lo ascoltava attentamente nessuna indicazione precisa; ha semplicemente affermato che gli aumenti dei prezzi proposti e poi ritirati dal governo venerdì scorso in seguito alla grandiosa ondata di lotte operaie non potranno essere rimandati a lungo nè essere contenuti oltre un certo limite, aggiungendo che le soluzioni per rendere meno pesante il carico che le classi lavoratrici dovranno affrontare, sono ancora allo studio del governo e dei sindacati. È un po' poco per un governo «socialista» che dovrebbe aver fatto della pianificazione un caposaldo del suo agire in campo economico.

La sostanza che emerge drammaticamente da questa vicenda è che l'unica «pianificazione» che lo stato ha saputo adottare con successo negli ultimi anni è quella dello sfruttamento intensivo delle risorse naturali, delle ricchezze del paese e della forza lavoro a vantaggio dell'Unione Sovietica. Tutto il resto dell'azione governativa si è mostrato un fallimento, così come fallimentare si è dimostrato il palliativo del blocco dei prezzi, demagogica misura adottata nel '70 dopo le ultime ondate di lotte operaie che causarono la fine dell'era di Gomulka.

Cosa potrà tentare ora il partito (e il governo) per impedire che i prossimi mesi siano effettivamente mesi di dure lotte che potrebbero mettere in pericolo assai serio la stessa stabilità del regime? L'unica cosa sicura è che ci si sta muovendo alla cieca o quasi; Gierek ha parlato di un dibattito che dovrebbe aprirsi sulla stampa, alla radio, alla televisione; ha parlato di consultazioni che dovrebbero avvenire nelle fabbriche; ma ha nello stesso tempo preannunciato in pratica che non sarà possibile tener in alcun conto le indicazioni provenienti dai lavoratori dato che gli aumenti dei prezzi sono del tutto inevitabili. Partendo da queste premesse, è logico attendersi che tutti gli sforzi saranno concentrati su una massiccia opera di «persuasione» più o meno esplicita nei confronti degli operai: i «dibattiti pubblici», così come le «consultazioni nelle fabbriche» serviranno essenzialmente a questo scopo, a rendere cioè il boccone meno amaro persuadendo con la calma i lavoratori che la caduta del loro tenore di vita (già non particolarmente brillante) va in definitiva nel loro stesso interesse. Può darsi che quest'opera di convincimento sia in definitiva possibile: ma di quanto tempo avrà bisogno il governo? Riuscirà a rimandare i fatali aumenti dei prezzi per tutto questo tempo senza rischiare il collasso delle finanze statali? Domande che per ora sono senza risposta ma che si traducono certo in brutti incubi per i sonni del gruppo dirigente polacco.

Nè del resto passano notti migliori i dirigenti ungheresi, che si trovano davanti agli stessi problemi dei loro colleghi di Varsavia. Probabilmente entro pochi giorni verrà resa nota la portata degli aumenti del prezzo della carne (si pensa intorno al 35%) e di altri generi alimentari di prima necessità, aumenti che erano già stati preannunciati nei giorni scorsi; sono in molti a temere che, come già nel '56, i fatti di Polonia possano fare da detonatore a simili e più gravi agitazioni anche a Budapest. La situazione economica è altrettanto grave nei due paesi, per i medesimi motivi: l'unica differenza che forse avvantaggia il regime ungherese è che in questo paese non esisteva una situazione di blocco dei prezzi che ora è necessario rompere tutto in un colpo, per cui gli aumenti sono stati più diluiti e dosati nel tempo. Una pillola più «indorata» ma la sostanza non cambia per nulla.

A dimostrazione dei timori che a Budapest si nutrono per la risonanza che le lotte degli operai polacchi potrebbero aver nel paese sta il fatto che la stampa non ha fatto parola nei giorni scorsi degli scioperi e delle agitazioni avvenuti: si è limitata solo ad annunciare, con grande rilievo, che c'era stato un aumento massiccio dei prezzi.

Argentina: caserma distrutta

Buenos Aires, 3

L'Organizzazione della sinistra rivoluzionaria dei Montaneros ha rivendicato l'attentato compiuto contro la sede centrale dell'organismo di coordinamento delle attività antisovversive a Buenos Aires, la «Superintendencia de Seguridad». La sede del famigerato organismo, che mediante i suoi atti sanguinosi e repressivi, contribuisce ad alimentare il clima di pesante tensione e di insicurezza nel paese, è stata teatro di una violenta esplosione che ha causato (secondo un bilancio ufficiale) 18 morti e 66 feriti, molti dei quali in condizioni gravissime. Dall'inizio dell'anno questo è stato senz'altro l'atto più clamoroso compiuto dalle organizzazioni della resistenza in Argentina, dove si moltiplicano gli atti di terrorismo e di violenza da parte del regime e dove la crisi economica rischia di raggiungere i livelli più drammatici degli ultimi annni.

Una grande assemblea a Gemona avvia la lotta dei terremotati

Nel corso della manifestazione, indetta dal coordinamento delle tendopoli sono state definite le richieste e le scadenze di lotta - Varata anche la piattaforma sindacale

Si è tenuta ieri a Gemona una grande assemblea popolare indetta dal Coordinamento delle Tendopoli. Dopo aver visto disattese tutte le promesse governative e dopo che il piano di ricostruzione regionale ha mostrato il suo vero volto speculativo le popolazioni terremotate del Friuli e le organizzazioni democratiche che le rappresentano hanno deciso di passare alla lotta. Sono in programma per i giorni prossimi una serie di manifestazioni volte ad appoggiare sia le richieste che i terremotati hanno messo a punto nell'assemblea di ieri sia, da parte sindacale, la piattaforma che le confederazioni regionali hanno varato in contrapposizione al piano della regione.

L'assemblea di Gemona ha affrontato i principali problemi vissuti in questo periodo dai terremotati: 1) il problema delle mense, che le autorità militari vorrebbero portare via senza provvedere alla loro sostituzione con attrezzature gestite da civili; 2) il problema della creazione di spacci comunali a prezzi controllati; 3) la questione delle commissioni di verifica per il riassetto delle case (le commissioni sono assolutamente insufficienti e l'assessore ai lavori pubblici della regione ha rifiutato l'aiuto che tecnici volontari di altre regioni volevano prestare).

Su tutti e tre i punti l'assemblea ha deciso di lottare duramente. In particolare per le mense l'assemblea ha espresso la più ferma volontà di ottenere l'assunzione di lavoratori civili ed impedire a tutti i costi l'evacuazione delle attrezzature militari che aggraverebbero drammaticamente le difficoltà dei terremotati che proprio in questi giorni vivono i momenti più difficili della loro vita di baraccati. La siccità infatti ha dimezzato l'acqua disponibile rendendo esplosivo il problema dei servizi igienici. Sono cominciati intanto a ritornare dagli ospedali gli ex feriti, ingessati, ecc., ed è sentita la mancanza di strutture sanitarie adeguate. Le altre due richieste venute dall'assemblea di Gemona, l'assunzione di personale civile e la creazione di spacci alimentari a prezzi politici oltre che venire incontro ai bisogni immediati vogliono impostare sin da ora tutta la questione della ricostruzione come questione politica da affrontare sotto lo stretto controllo delle masse popolari. Una manifestazione sotto il comune di Gemona ha poi aperto ufficialmente il periodo di lotta che culminerà in una manifestazione di tutti i comuni terremotati il 16 luglio a Trieste al palazzo della Regione. Concomitantemente all'iniziativa presa dal Coordinamento delle Tendopoli anche il sindacato ha ultimato la messa a punto della propria piattaforma rivendicativa. I punti fondamentali delle richieste sindacali sono l'ottenimento di un maggior numero di tecnici, l'abbassamento dei costi materiali di ricostruzione, l'aumento del numero di prefabbricati concessi (di questi ne arriveranno circa la metà di quelli promessi) la riduzione del costo-pasti per gli operai delle industrie che hanno ripreso a funzionare ed una soluzione del problema agricolo che non contempli disoccupazione o emigrazione (come invece avverrà se si procede in base alle norme della Cee). Le agitazioni sindacali avranno due scadenze fondamentali, una nei prossimi giorni (la data è ancora da definirsi) con una manifestazione a Gemona e un'altra il giorno 20 a Spilimbergo (in provincia di Pordenone) a cui parteciperanno tutti i comuni terremotati.

Le autorità regionali non hanno ancora preso ufficialmente

È partita la vertenza delle popolazioni terremotate per la rinascita del Friuli.

Un altro operaio della Ipca è morto di cancro

Sono 132 i lavoratori uccisi dalla fabbrica torinese - La Regione parte civile contro i proprietari

Torino, 3

Il secondo morto in un mese, il 132esimo della lunga lista di morti per cancro che costellano gli affari e i profitti del padrone della Ipca di Ciriè, ormai nota come la fabbrica della morte. Adesso basta, è ora di finirla con questa catena di omicidi autorizzati dalla legge del capitalismo; è ora di farla finita con gli uomini «immolati» sull'altare del lavoro, di quelli che per tirare a campare sono costretti a una lenta morte, a una dolorosa fine perchè la scelta rimane sempre tra la disoccupazione e il poter continuare a portare a casa il magro salario; e poi uno dopo l'altro gli operai muoiono sotto gli occhi di chi continua ad aprire e chiudere inchieste che restano impotenti. E basta con quelli che continuano a sottolineare l'«eroismo» dell'operaio che è rimasto al suo posto sino all'ultimo, come fa la stampa borghese, fra una commiserazione e una fotografia di una moglie in lacrime.

Ora sono gli operai che hanno deciso di scendere in campo con determinazione per non aspettare che fra un cavillo burocratico e una istruttoria chiusa il tempo passi e muoiano, piano piano, tutti i testi d'accusa. Non abbiamo bisogno di morti che accusano, ma di operai vivi che lottano, perchè ai processi bisogna arrivare con le lotte in piedi, bisogna costringere la magistratura ad andare sino in fondo e arrivare ad una condanna dei padroni Chisotti e dei suoi tirapiedi, come il direttore chimico della fabbrica e il medico, quello che dice a quelli che orinano sangue di bere meno vino. E su questo tema la mobilitazione ha già raggiunto dei risultati. La Regione Piemonte ha deciso di costituirsi parte civile al processo contro i proprietari e di non far cadere

segue a pag. 8

Resiste ancora il campo palestinese assediato

Beirut, 3

Resiste ancora, nonostante l'assedio che lo blocca da quasi due settimane e nonostante i continui feroci attacchi di soverchianti forze fasciste e siriane, il grande campo profughi palestinese di Tal Zaatar, di cui ieri mattina le agenzie di stampa e la radio controllata dai falangisti avevano annunciato la caduta. In realtà, se pure il campo non è stato ancora occupato, le condizioni in cui si trovano i suoi difensori sono a dir poco disperate e solo l'incredibile volontà e coraggio dei combattenti palestinesi hanno finora impedito che gli avversari travolgessero le ultime difese seminando il terrore e la morte tra le migliaia di abitanti ormai ridotti allo stremo delle forze da dodici giorni di assedio.

Ieri sera era anche stata annunciata una tregua, sottoscritta da entrambe le parti in lotta: ma la notte si è incaricata di dimostrare che nessuna tregua sarà possibile finchè le forze fasciste saranno all'offensiva. Senza curarsi minimamente della tregua stessa, infatti, i falangisti e i siriani hanno continuato a bombardare il campo di Tal Zaatar e le altre posizioni tenute dai progressisti e dai palestinesi con lo stesso ritmo e la stessa intensità dei giorni precedenti. Pur incontrando una resistenza tanto accanita quanto disperata, i falangisti appaiono convinti di poter avere la meglio nel giro di poche ore e non si fermano quindi certamente di fronte a un accordo di tregua che darebbe respiro ai palestinesi.

Questi ultimi dal canto loro hanno riaffermato stamane che nessuna tregua sarà possibile fino a quando i siriani e i fascisti continueranno ad assediare Tal Zaatar e a occupare l'altro campo profughi di Jisr Al Pasha.

Intanto si ha notizia di un nuovo rallentamento nel ritiro delle forze di occupazione siriane: promessa ormai da venti giorni, questa operazione è stata finora attuata solo in misura irrisoria; il grosso delle truppe si trova ancora nelle località strategiche del Libano, controlla la periferia di Beirut, il porto di Sidone, i principali nodi stradali del paese e collabora attivamente con le forze falangiste nelle operazioni militari contro la sinistra e i palestinesi. In particolare nella valle della Bekaa le forze siriane hanno addirittura ripreso ad avanzare in forze per rioccupare quelle poche località dalle quali si erano allontanate nei giorni scorsi. Parallelamente, come ci si poteva aspettare, continua il cinico gioco dei ritardi da parte degli altri paesi arabi nell'invio delle forze di pace: tutti aspettano evidentemente che la tragedia sia compiuta per poter scrivere finalmente un epitaffio sulla tomba della Resistenza palestinese e del movimento progressista libanese. Tutti i diplomatici arabi continuano lo squallido balletto degli incontri, dei proclami solenni, degli ammonimenti, delle proposte di tregua: l'obiettivo comune è di lasciare che il genocidio venga portato a termine nella massima confusione possibile.

La relazione di Lucio Magri apre i lavori del CC del Pdup

Roma, 3

Si è aperto questa mattina con una relazione del compagno Lucio Magri il Comitato Centrale del Partito di Unità Proletaria.

La prima parte di questa relazione, sulla quale torneremo più in dettaglio nei prossimi giorni, ha analizzato la situazione nuova creatasi alla luce dei risultati elettorali del 20 giugno che in sintesi Magri ha così definito: *«La spinta a sinistra si è confermata e estesa, tanto da porre fine all'egemonia democristiana, ma non abbastanza per creare una maggioranza di sinistra e dunque per imporre ai grandi partiti operai di assumere la responsabilità della direzione politica. Ne deriva non solo un rallentamento nei tempi di soluzione della crisi... ma anche il pericolo che uno stallo istituzionale conduca a un logoramento di rapporti di forza, fino a produrre un riflusso. In questo quadro il risultato elettorale di Dp non è solo nè tanto negativo in sè quanto come sintomo della perdurante insufficienza di una forza capace di intervenire autonomamente e in maniera determinante nei maggiori partiti operai».*

Dopo un'ampia analisi del significato del voto alla Dc, al Pci e ai partiti minori, Magri ha riconfermato la validità ancora dello slogan «governo delle sinistre», criticando il modo spesso frontista ed elettoralistico con cui a volte è stato concepito; va invece applicato a tutti gli aspetti del lavoro di massa, della lotta delle masse intesa come lotta per il potere. Le forze di sinistra uscite dalle elezioni come blocco di maggioranza relativa, devono rivendicare un ruolo di direzione e definire insieme un programma di «emergenza» quell'insieme cioè di misure immediate capaci di contrastare la risposta capitalistica alla crisi, aprendo la strada ad una azione trasformatrice più profonda.

Magri ha analizzato poi in dettaglio le caratteristiche del voto a Democrazia Proletaria: *«come linea complessiva e comportamento non siamo apparsi nè portatori di una convincente diversa strategia, nè come polo stimolante per una superiore unità. Insomma, nè abbastanza diversi, nè abbastanza unitari; per questo 'gruppettari'».* Questo dato richiede profonde correzioni di linea.

Magri dice no a una «costituente dei rivoluzionari»: verso Lc nessuno steccato, ma lettura attenta del loro dibattito autocritico. Per quanto riguarda Ao, *«il tipo di maturazione avanzato in questa organizzazione ci consente non solo di mantenere aperta la pro-*

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

L'intimidazione non ferma la lotta per l'aborto

Violentata a Firenze una giovane compagna

Cresce la reazione maschile al femminismo
Tre giovani-bene sequestrano la compagna, perchè milita attivamente nel movimento

Pochi giorni fa, ultima di tutta una serie di violenze contro le donne, perpetuate in varie città d'Italia, a Firenze una giovanissima compagna è stata sequestrata e violentata in pieno giorno da tre giovani bene che noi riteniamo sicuramente legati all'ambiente fascista cittadino. Questo rinforza l'ipotesi di una azione preordinata contro una compagna, come atto esemplare che vede ancora una volta nella donna l'obiettivo da colpire e che acquista un particolare significato proprio per la concomitanza con il processo agli assassini fascisti del Circeo.

Non possiamo dire il nome di questa compagna perchè teme come prima rappresaglia quella dei genitori che verrebbe ad aggiungersi come ulteriore violenza a quella già subita. Per lo stesso motivo, e forse anche in misura maggiore, non possiamo denunciare il fatto alla polizia. Infatti sono tristemente noti i metodi usati dalla «giustizia» per gli accertamenti da fare nel caso di una ragazza violentata: in primo luogo bisogna dimostrare con testimoni (che mancano sempre) di essere state violentate. Poi si deve dimostrare di non aver adescato o favorito i violentatori e di essere vergini fino al momento in cui è successo il fatto. Quindi si viene sottoposte ad accuratissime indagini sulla propria vita, moralità e, ovviamente, sulle proprie idee politiche.

Questa compagna ha avuto il coraggio di rendere pubblico un fatto che fino a poco tempo fa non si diceva mai; di parlare di questa terribile esperienza, di non tenersela dentro facendo violenza su se stessa.

Noi vogliamo che ogni tipo di sopraffazione sulle donne, che soprattutto il nostro silenzio di fronte alla violenza non esistano più. Tenendo presente il numero sempre crescente di episodi del genere, che hanno il significato di una vera e propria reazione contro la crescita del movimento femminista e non a caso vedono protagonisti i giovani bene fascisti, riteniamo che sia improrogabile che tutte le compagne femministe, in ogni istanza di discussione del movimento, discutano come organizzare la risposta delle donne a queste continue violenze che sono la punta più avanzata della quotidiana violenza subita dalle donne, tenendo presente che questi episodi sono destinati ad aumentare in questi tempi.

Un gruppo di compagne femministe di Firenze

Il movimento femminista propone una nuova legge per l'aborto

Conferenza stampa sul caso della donna denunciata e piantonata all'ospedale per procurato aborto - Il coordinamento dei consultori di Torino propone che parta dal movimento l'iniziativa sulla legge

Torino, 3

Alla conferenza stampa tenuta ieri erano presenti il Coordinamento dei consultori, Medicina Democratica, Magistratura Democratica, l'Udi, e il Cisa per denunciare la violenza e le illegalità subite ancora una volta da una donna. Si tratta della donna di Torino ricoverata alle Molinette e arrestata sotto l'accusa di procurato aborto. Come ha spiegato Magistratura Democratica, il medico, dottor Mussa, delle Molinette, non aveva il diritto di fare il referto, che è previsto solo in caso di morte, di incapacità di intendere e di volere e di donna non consenziente all'aborto. Non è stato chiamato in causa il medico provinciale, l'unico che può sporgere denuncia, ma invece subito sono stati chiamati i carabinieri arrivati meno di un'ora dal ricovero (la prima preoccupazione è evidentemente quella non di salvare una vita, ma di chiudere in galera). Questo è un fatto gravissimo, una violenza in più nei confronti di una donna, costretta ad abortire e che rischia la vita e diviene intimidazione nei confronti di tutte le altre donne.

Per noi del Coordinamento dei consultori questo episodio non è avvenuto a caso dopo il venti giugno, quando la legge sull'aborto è la prima che il nuovo parlamento deve discutere. L'aborto per noi non è mai stato un problema isolato, ma legato ai consultori, alla maternità, alla lotta di noi donne per il controllo sul corpo, sul ruolo di riproduttrici. La pratica degli aborti che noi abbiamo iniziato a Torino, legata ai cinque consultori esistenti, va in questo senso, un momento di lotta per dimostrare con le donne come si può fare l'aborto in modo diverso e per rompere il potere della mafia abortista.

Lanciamo una proposta a tutti i collettivi e i coordinamenti in Italia, di discutere e stendere una legge che vada bene a noi, che sia l'espressione dei nostri bisogni, da presentare poi ai gruppi parlamentari della sinistra. Non vogliamo delegare a nessuno la stesura di una legge per le donne, vogliamo una legge delle donne, del movimento. Questa è solo una bozza, dei punti per la discussione, poi da ridefinire, con tutte, in tempi brevi.

Pensiamo che sia importante una premessa sul fatto che l'aborto non è reato, ma neanche deve diventare l'unico metodo anticoncezionale, come oggi è, quindi collegarci al discorso sui consultori, sulla salute della donna, sulla maternità, all'interno della lotta di liberazione delle donne.

L'aborto non deve vederci isolate, sole, ma deve essere affrontato insieme con le altre donne, esercitando un controllo sui medici e sulle strutture sanitarie portando tutta l'esperienza di lotta degli ultimi anni. L'aborto deve essere libero, su decisione della donna, e se è richiesto per motivi di salute fisica tutte le strutture sanitarie devono fornire la massima assistenza e consulenza. Anche le minorenni devono avere il diritto di decidere, come le altre donne, così come possono decidere di essere madri. Deve essere fatto nelle strutture pubbliche e fino alle 8 settimane, salvo complicazioni, nei consultori. Nelle case di cura private, convenzionate, l'aborto deve essere fatto solo con la mutua per evitare speculazioni. Non ci devono essere limiti al numero di aborti per ospedale, consultorio, o clinica. Deve essere fornita la massima informazione e diffusione degli anticoncezionali prima e dopo l'aborto, collegandosi ai consultori. Le schede, e le cartelle, se usate per motivi statistici o di studio, devono essere anonime. I medici sono tenuti a partecipare a corsi di aggiornamento su più moderni metodi abortivi e anticoncezionali che vadano bene alle donne, usufruendo di tutta l'esperienza nazionale ed internazionale acquisita negli ultimi anni, anche dal movimento delle donne. I medici che per obiezione di coscienza non vogliano praticare l'aborto devono sotto propria responsabilità, dichiarare le loro motivazioni col nome, su una lista pubblica, per evitare che l'obiezione diventi un mezzo per bloccare l'aborto nelle strutture pubbliche ed incrementare il mercato clandestino.

Questa a grosse linee è la nostra bozza. Vorremmo discuterla e pubblicheremo nei giorni a venire una data per l'incontro, possibilmente questa settimana o quella dopo, a Roma.

Il coordinamento dei consultori e dei collettivi femministi di Torino

Troppe nei manicomi le morti violente

Il 13 giugno scorso, Luigi Finamore, paziente dell'ospedale psichiatrico «Santa Maria della Pietà» di Roma morì in seguito alle percosse ed ai trattamenti violenti, che sono fatto abituale nei manicomi. La denuncia viene dal Carm (Centro antiregolamento manicomiale), e dal Partito Radicale mentre la versione ufficiale è stata, prima, che la causa della morte era infarto e collasso cardiocircolatorio, poi, dopo che l'autopsia aveva rivelato una lesione profonda trenta centrimetri all'intestino un urto accidentale.

Quello che si vuol far credere è che Luigi Finamore, mentre faceva una delle sue solite passeggiate notturne, dovute all'insonnia, urtò contro un tavolo della corsia. Ma il Carm, che si è costituito parte civile contro il personale sanitario del Santa Maria sostiene: «Nessun medico è in grado di sostenere che un urto accidentale può provocare una ferita di trenta centimetri. Il Finamore è stato pestato e poi spinto violentemente. Questa è la verità». Emma Bonino ha annunciato che chiederà l'istituzione di una Commissione parlamentare che indaghi sui manicomi.

Stampa: sciopero generale giovedì prossimo contro la chiusura delle testate

Sono in atto manovre contro numerosi giornali miranti in alcuni casi alla chiusura, in altri ancora alla svendita delle testate - In agitazione il Momento Sera, il Secolo XIX, ed il Giornale D'Italia

Sciopero generale di tutta la stampa italiana per giovedì prossimo: questa è stata la risposta della Federazione Nazionale della stampa alle manovre in corso contro numerose testate, miranti in alcuni casi alla chiusura, in altri al drastico ridimensionamento dell'organico, in altri ancora alla svendita della testata.

Questa mattina i rappresentanti della Fnsi hanno abbandonato la riunione della commissione per i crediti all'editoria: Curzi e Ceschia, in una dichiarazione in apertura della seduta, hanno dichiarato che di fronte alle richieste del sindacato dei giornalisti, l'editoria ha risposto stracciando tutti i patti precedentemente concordati ed è ricorsa invece a manovre tendenti alla concentrazione delle testate ed all'attacco della pubblica informazione. Curzi ha quindi rivolto un invito alle forze politiche perchè nelle trattative per la formazione del nuovo governo siano affrontati con estrema serietà i problemi dell'informazione.

Questi, ha continuato Curzi, vanno risolti una volta per tutte mediante una coerente politica editoriale che salvaguardi realmente il diritto all'informazione del cittadino che solo può permettere un corretto andamento della vita democratica.

Vediamo dunque ora la situazione dei vari giornali interessati alla vicenda:

Il Giornale d'Italia: Oggi non è in edicola per uno sciopero dei lavoratori di tutti i quotidiani del gruppo Monti. Lo sciopero è indetto in solidarietà del *Telegrafo*, anch'esso fatto oggetto di pesanti manovre per il ridimensionamento. Ieri sera invece il Giornale d'Italia è uscito con un titolo a nove colonne: «condannato a morte il Giornale d'Italia». Tuttavia si ha l'impressione che la minaccia di smobilitazione tenda più che altro a favorire la vendita del giornale all'editore Rusconi. Fra i giornali del gruppo Monti altre voci per una chiusura a breve termine vengono fatte per il quotidiano sportivo «*Stadio*». Come si vede è il «petroliere nero» all'avanguardia della lotta contro la libertà di stampa, e questo non ci stupisce.

Momento Sera: è oggi in edicola l'altro quotidiano romano della sera, che ieri non è uscito per protestare contro il licenziamento di due redattori ed un collaboratore fisso. Lunedì l'assemblea dei redattori deciderà nuove forme di lotta e presenterà alla proprietà un pacchetto di richieste.

Situazione stazionaria invece a *Paese Sera*, dopo le voci di interessamento di vari gruppi editoriali per la vendita eventuale di una parte del pacchetto azionario.

La Stampa: di Torino, non è invece uscito per il quinto giorno consecutivo a causa dello sciopero dei tipografi. Tale lotta è motivata dai mancati aumenti salariali dopo l'aumento delle pagine da 30 a 36. Per la mancata assunzione di 5 nuovi redattori è in lotta *La Nuova Sardegna*, che non è uscito ieri.

Il Secolo XIX ha invece attuato scioperi «per settori», ed oggi è uscito senza la cronaca cittadina.

Accanto a tutti questi giornali vi è la vicenda dell'*Avanti*, che continua ad uscire nella sola edizione milanese; la direzione del partito dovrà dare risposta ai dipendenti del proprio organo di stampa nel corso del CC che si terrà il 9 ed il 10 luglio. Altra vicenda è quella del *Mattino* che, pur congelato fino al 31 ottobre, potrebbe riaprirsi in qualsiasi momento.

Decine di altri giornali sono interessati a voci più o meno interessate che ricorrono; al centro per molti di essi vi è il nome di Rizzoli, e nessuno scorda il tentativo in corso da parte del suo gruppo per l'accaparramento di numerose testate di provincia allo scopo di mettere in piedi un «superquotidiano locale».

CIRCEO
Riprende lunedì il processo

Latina, 3

Donatella Colasanti e i familiari di Rosaria Lopez desiderano che al processo contro Ghira, Izzo e Guido il pubblico, le donne, i compagni siano molto numerosi. La presenza e la solidarietà del pubblico, già dimostratasi nei primi due giorni del dibattimento dà loro molta forza nell'affrontare questa difficile prova.

Le prossime sedute sono già state fissate dal tribunale di Latina: lunedì alle ore 9 si deciderà sulla richiesta presentata dai difensori di Guido di perizia psichiatrica. Se questa richiesta non verrà accettata i lavori processuali continueranno martedì, con inizio sempre alle ore 9, con l'interrogatorio di Donatella, e mercoledì alla stessa ora con l'interrogatorio di testi.

È importante che da tutto il Lazio sia assicurata una presenza massiccia per tutta la durata del processo.

PSI
Nuove proposte di legge

L'on. Balzamo della direzione del Psi e responsabile nazionale della sezione «Problemi dello stato e dei diritti civili» ha depositato alla Camera proposte di legge che riguardano il riordinamento democratico della Ps e il riconoscimento dei diritti sindacali agli agenti di polizia. La ristrutturazione del Sid; la riforma della Commissione inquirente; la modifica dell'art. 2 sulle guarentigie della Magistratura; nuova disciplina della censura; riforma dei codici militari in tempo di pace; modifica o abrogazione della legge Reale.

Il Psi sta inoltre elaborando un progetto di legge per l'abolizione del segreto di stato sulle vicende di politica interna per gli anni che vanno dal '64 al '76 per fare «piena luce sulle responsabilità anche di ordine politico sui fatti riguardanti la strategia della tensione e i tentativi golpisti».

IL MANIFESTO
Cambio di direzione

La direzione del quotidiano del Pdup passa oggi da Luigi Pintor ad un comitato composto da Luciana Castellina, Pino Ferraris, Vittorio Foa, Valentino Parlato e Rossana Rossanda. Questo fino a che l'Ufficio Politico del Pdup non si pronuncierà in merito.

FRODI
Denunciate due industrie petrolifere

La guardia di Finanza di Alessandria, durante un'operazione nel settore degli oli minerali, ha scoperto frodi fiscali per alcuni miliardi di lire da parte di due ditte petrolifere piemontesi. Con documenti falsi le due ditte hanno simulato di aver ceduto prodotti petroliferi, che pagano un'imposta di fabbricazione ridotta, precostituendosi così la disponibilità di ingenti quantitativi di carburanti e lubrificanti che sono stati poi immessi sul mercato. Sono stati così contrabbandati 90 milioni di chilogrammi di gasolio e 10 milioni di chilogrammi di olii lubrificanti, circa 5 milioni di chili di benzina super e più di 4 milioni di chili di petrolio da riscaldamento. Le ditte hanno violato gli obblighi di fatturazione e registrazione e hanno presentato agli uffici delle imposte dichiarazioni dei redditi che non segnalavano 17 miliardi di ricavi. Venti persone sono state denunciate per associazione a delinquere, falso, mancata tenuta delle scritture fiscali ed evasione tributaria.

MILANO

Contrariamente a quanto comunicato nel giornale di ieri il direttivo provinciale di Ao si terrà martedì 5 (e non lunedì come annunciato).

Chiaramonte e Roggi, ovvero un bastone e una carota per Dp

La stampa del Pci continua a sviluppare, dopo il 20 giugno, una sorta di «strategia dell'attenzione» verso Dp e alcune delle sue componenti: uno sforzo di analisi un minimo oggettiva, di esposizione del nostro dibattito in corso, a cui però continua a fare da contrappunto - nelle prese di posizione più ufficiali - il vecchio metodo stalinista della distorsione deliberata e della «scomunica» che aveva già dominato la campagna elettorale revisionista nei nostri confronti. Così l'Unità *di ieri pubblica, da un lato, la relazione di Chiaromonte in cui si tratta Lc come banda di provocatori, si accusa Dp di aver fatto il gioco di Fanfani e si ribadisce che non vi può essere «nessun rapporto» con la nostra linea politica [e non a caso, nello stesso momento, veniva concordato di escluderci, insieme ai radicali, dall'incontro tra i partiti «democratici» sulle presidenze delle Camere]; dall'altro lato, pubblica un articolo di Enzo* Roggi *su Dp dopo il 20 giugno, che costituisce a suo modo uno sforzo di approfondimento anche più articolato e «calibrato» di quello contenuto nell'articolo di Paolo Francese su* Rinascita *da noi commentato nell'edizione di ieri.*

Questa politica del «doppio binario» [se ci si permette l'espressione] ha un suo significato. Le prese di posizione ufficiali, così come la campagna elettorale, hanno come interlocutori principali le masse, e in particolare la base del Pci: di fronte ad esse, si cerca di esorcizzare con tutti i mezzi la presenza di Dp, e di bloccare nel modo più duro qualsiasi possibilità di rapporto e confronto politico. Gli articoli di commento, invece, hanno come principale destinatario proprio noi e mirano a incidere nel dibattito e nel travaglio in atto nelle nostre organizzazioni. Come abbiamo già altre volte osservato, il Pci sviluppa una tattica di «recupero articolato», un disegno in cui si offre a una parte della sinistra rivoluzionaria uno «spazio di fiancheggiamento», puntando contemporaneamente ad emarginare duramente chi non accetta questo ruolo. E' chiaro che, in questa prospettiva, l'interlocutore favorito è ancora una volta il Pdup [anche se in modo un pò astioso, date le delusioni subite ad opera di questo partito]: ma anche ad Ao il Pci è disposto ad offrire questa «ancora di salvezza».

Un primo elemento preso in esame nell'articolo è il bilancio del risultato elettorale di Dp: vengono riferiti alcuni dei giudizi espressi sulla nostra stampa, e si osserva che è «raro il fatto che tali frangie [le frange estremiste, N.d.R.] rimangano totalmente escluse da qualsiasi beneficio di un prorompente spostamento a sinistra quale quello che si è verificato nell'ultimo anno in Italia». In realtà, non ci sentiamo affatto «totalmente esclusi»: rispetto al 15 giugno, abbiamo avuto - come tutta la sinistra - un ulteriore, lieve miglioramento [certo inferiore al «balzo in avanti» in cui molti speravano], e - quel che più conta - per la prima volta la sinistra rivoluzionaria nata nel '68 varca la soglia delle istituzioni rappresentative nazionali.

Rispetto all'alleanza elettorale con Lc, il compagno Roggi afferma che, al di là del problema se presentandoci divisi saremmo riusciti a raggiungere il quorum, «la questione che oggi si pone è di sapere quale costo politico sia stato pagato per tale esito». D'accordo, più che l'effetto strettamente elettorale conta quello politico: ma, proprio su questo, il giudizio che diamo è di segno opposto. L'esperienza elettorale unitaria, il bilancio critico che di essa sta venendo compiuto, offrono infatti oggi un terreno nuovo per costruire un livello più alto di unità politica fra le varie componenti della sinistra rivoluzionaria. Ne fa fede, per fare un solo esempio, proprio il dibattito in corso in Lotta Continua, che non è affatto «immediatamente rientrata nella sua area avventurista» [come sentenzia Roggi], ma al contrario sta producendo nel suo dibattito un ricco materiale, utile a un confronto politico unitario ben più avanzato di quel che si poteva prospettare qualche mese fa.

L'articolo cita poi numerosi spunti «autocritici» sulla linea politica, che emergono nel nostro dibattito in corso: ponendo al centro di essi la questione dello stato «come struttura-sovrastruttura in cui si scontano in ultima analisi i rapporti di forza fra gli schieramenti sociali». Ora, proprio per questa questione mostra come il bilancio critico e il superamento di una fase primitiva, economicista della sinistra rivoluzionaria non cominci ora: la stessa scelta di essere presenti in prima persona nella battaglia elettorale, la stessa elaborazione strategica sul governo delle sinistre costituivano infatti passi decisivi verso una linea politica che affrontasse in pieno le questioni dello stato e del governo.

Certo, oggi i risultati del 20 giugno ci portano a liberarci di persistenti schemi semplicisti [ed in ultima analisi «elettoralisti»!] con cui rischiavamo di vedere il rapporto tra influenza nel movimento di massa e conquista del consenso elettorale, e -più ancora - tra avanzata del movimento di massa e avvento di un governo delle sinistre.

il compagno Roggi poi prende spunto da due «errori storici» individuati nel recente articolo del compagno Foa [e che egli così riassume «il limitare il movimento di massa ad una sfera rivendicativa puramente economica, e il subordinare il movimento a un quadro politico che non lo rappresenti»] per sviluppare un'interessante affermazione. Dopo aver detto che l'errore economicista «appare già ora interamente consumato dalla 'sinistra rivoluzionaria'», egli afferma che l'altro errore [la subordinazione del movimento al quadro politico] «è infine in ogni strategia che porti appunto al livello dello Stato la battaglia», e riconosce che «di questo secondo pericolo si può e si deve discutere nel movimento operaio. Siamo d'accordo: e aggiungiamo che, su questo tema - al di là dei tentativi di negare il nostro diritto di parola e la nostra stessa esistenza, compiuti dai dirigenti revisionisti - un dibattito e una lotta politica tra le posizioni nostre [e non solo nostre] e quelle del Pci è già in atto da qualche tempo, in una sede così importante qual'è il movimento sindacale.

Infine, il compagno Roggi nega giustamente i facili schemi in cui ai rivoluzionari toccherebbe «occuparsi del movimento» e ai revisionisti «fare politica». Solo che la negazione è a senso unico: noi saremmo ineluttabilmente chiusi in una gabbia economicista, mentre il Pci ricomprenderebbe armoniosamente i due livelli [di movimento e politico-istituzionale] nella sua strategia complessiva. Diciamo piuttosto che, se - come dice lo stesso Roggi - «esistono due analisi e due strategie inconciliabili», si tratta di riconoscere che ambedue investono ormai l'insieme dei problemi, il movimento di lotta così come il livello politico-istituzionale. E il Pci sa benissimo che, anche e soprattutto dopo il 20 giugno, dovrà fare i conti con la nostra proposta strategica anche sul terreno politico-istituzionale: una proposta la cui forza va al di là delle debolezze organizzative e di elaborazione che tuttora caratterizzano le forze organizzate della sinistra rivoluzionaria.

V.R.

Non sono «facce nuove» gli antiGava napoletani

Sempre più accesa la lotta nella Dc a Napoli - Dall'assemblea del cartello antiGava emerge tutto il marcio del partito delle clientele

Napoli, 3

«L'immagine pubblica della Dc, screditata dallo scandalismo dilagante, additata al disprezzo dei cittadini da pressocchè tutta la stampa» è stata al centro dell'assemblea del cartello antiGava tenutasi ieri a Napoli. Le parole tra virgolette sono di un «cattolico indipendente» che ha tenuto la relazione.

Nella relazione si evidenziano: la necessità delle preclusioni anticomuniste, ruolo del Pci come forza presente in modo capillare e che esprime una parte «imponente del popolo», necessità di un programma di governo concordato con il Pci, la condanna per il voto Dc-Msi contro la giunta Valenzi e la conseguente clamorosa sconfitta della Dc a Napoli, città dove, com'è noto, nessuno dei senatori eletti è della Dc. Inoltre si valuta «anacronista» ogni «reciproca strumentalizzazione tra Chiesa e partito»; la linea politica democristiana è racchiusa in questa valutazione: «pragmatismo appena funzionante per le incombenze della giustificazione giornaliera dell'esercizio del potere», fatto di clientele, «residuo della struttura rurale».

Napoli non è nuova a moti di ribellione all'interno della Dc contro il clan gaviano che ancora controlla il 70% del partito. Questa volta la motivazione più consistente che spinge gli antiGava ha una preoccupazione: il clientelismo non può essere più la macchina elettorale di una Dc che la volontà popolare ha cacciato via da Palazzo san Giacomo; la Dc inoltre sta perdendo tutto l'elettorato sottoproletario.

All'assemblea sono intervenuti basisti, forzanovisti, colombiani, moriani. Mancavano proprio i morotei cioè i più diretti interpreti della «Linea Zaccagnini» cui il cartello antiGava (definitosi «l'altra Dc») fa riferimento. A Napoli i morotei sono il gruppo degli «amici di Clemente» ex sindaco coinvolto in varie speculazioni edilizie.

Un cartello antiGava e pro-Zac che parte dunque senza gli zaccagniani di Napoli. Ma c'è dell'altro a dimostrare come la logica delle clientele e correnti sia ancora quella dominante: i giovani dc della linea Zaccagnini hanno già tenuto una as-
Altra notizia: a Terzigno la lista civica (democri-
ancora: anche gli andreottiani hanno annunciato per il 6 luglio un convegno per il rinnovamento della Dc.

Le «rivolte» scoppiano di ora in ora; giunge notizia che dei 6 consiglieri regionali su 11 su cui Gava contava, uno è passato al cartello antiGava. Altra notizia: a Terzigno la lista civica democristiani senza gaviani) ha fatto una giunta con la sinistra, mentre la lista dorotea ha perso le elezioni. A Capri è successo qualcosa di analogo.

Un'assemblea perciò che non smentisce lo stile della Dc: gli antiGava sono troppo compromessi in clientele, manovre, correntismo e trasformismo per potersi dire «l'altra Dc». Sono quasi tutti ex gaviani, sono disuniti («a livello nazionale agiremo ognuno per conto suo» dice Tesorone); parlano di scissione, di una sede propria, di una richiesta di un commissario, ma poi fanno sempre blocco nelle occasioni decisive dei gaviani. Volevano come capolista Zaccagnini, ma solo per fare da copertura alle clientele vecchie e nuove. Le loro facce, i loro metodi sono come quelli di Gava e dell'ala clericale; per es. a un comizio di Patrairca si benedì il pane di S.Antonio.

Tra giorni si riuniranno gli organi direttivi provinciali per fare rientrare la rivolta.

Che tutto sia come prima lo avvertono anche i semplici iscritti presenti ieri all'assemblea. Mentre un gruppo di giornalisti intervistava i vari leader, essi dicevano: «Ma intervistate sempre le stesse facce e gli stessi personaggi; parlate con noi, questi qui non cambieranno la Dc».

R. Di Francesco

Cresci rinviato a giudizio per l'abusivismo al Circeo

Si aggrava la posizione di Giampaolo Cresci, ex-sindaco democristiano ed attuale addetto stampa di Fanfani, in merito allo scandalo delle costruzioni abusive al Circeo. E' stata formalizzata ieri dalla procura generale presso la corte d'appello di Roma l'inchiesta sulle lottizzazioni illecite: le richieste di incriminazione sono sessanta, tra le quali appunto quella di Cresci, dell'altro ex-sindaco Dc Cosmo Tucciarone e dell'attuale sindaco, il socialista Angelo Pasciutti.

La vicenda, come si sa, riguarda l'emissione tra il 70 e il 74 di numerosissime licenze illecite di costruzione, accompagnate da abbondanti omissioni di atti d'ufficio, con le quali le amministrazioni democristiane sono riuscite a trasformare il Circeo in un mare di cemento sconvolgendo il paesaggio e la natura a tutto beneficio di una serie di costruttori edili romani con cui la Dc della capitale da tempo intratteneva ed intrattiene un largo giro di intrallazzi di sottobanco.

Il più compromesso di tutti appare Cosmo Tucciarone che risulta aver concesso il maggior numero si autorizzazioni abusive. A Giampaolo Cresci si contesta principalmente l'emissione illecita di licenze edilizie. L'indagine si è svolta sulla base di numerose denuncie riprese in esame dalla procura generale in seguito ad avocazione, dopo che erano state esaminate ed archiviate dal pretore di Terracina e dalla magistratura di Latina. La richiesta di incriminazione formale con l'emissione di mandato di comparizione riguarda in particolare Cresci e gli altri due sindaci. A fungere da rappresentante della pubblica accusa sarà il sostituto procuratore della repubblica Pasquale Pedote. Sono così cadute le speranze di Cresci di essere lasciato fuori dalla vicenda. Fino all'ultimo il delfino di Fanfani ha cercato di essere depennato dall'elenco degli accusati. Probabilmente neppure il potere mafioso del professore è riuscito stavolta a salvare il suo protetto. La formalizzazione dell'inchiesta impedisce infatti, per ora l'insabbiamento dello scandalo.

Angelo Costa: morte di un uomo senza aggettivi

Nella mattinata di venerdì è morto a Genova Angelo Costa, ex presidente della Confindustria e titolare dell'omonima impresa armatoriale. Il giornale della Confindustria lo ricorda così «Era insomma quel che si dice un uomo. Senza aggettivi». Per fortuna, perchè certamente la maggioranza degli aggettivi possibili da usarsi sarebbero abbastanza duretti.

Angelo Costa è stato a lungo un simbolo di un certo capitalismo italiano, senza velleità di modernizzazione, senza progetti di funzione sociale. Dicono che durante il fascismo [nacque a Genova nel 1901, e rilevò giovanissimo la flotta del padre, aggiungendovi industrie olearie che furono anche al centro di polemiche per sofisticazioni] non si sia mai compromesso con il regime; può darsi ma è certo che di affari ne fece, molti e molto buoni.

Nel 1945 divenne presidente della Confindustria, e lo rimase fino al 1955. Tutti gli anni della ricostruzione o meglio, dal suo punto di vista, della costruzione d'un capitalismo d'effettivazione industriale in Italia, lo videro dunque al centro della scena politica. Alla Confindustria di Angelo Costa si riferiva De Gasperi nel '47, quando diceva che era ora di associare al governo il quarto partito, quello dei denari, cacciandone naturalmente la coalizione socialcomunista.

Angelo Costa era alla Confindustria negli anni della legge truffa e dell'attacco al movimento operaio, dell'espulsione dei comunisti dalle fabbriche; e nel frattempo le sue navi si moltiplicavano, tutte con nomi di famiglia.

Tornò alla presidenza dell'associazione padronale nel '66, ma il suo ciclo si era probabilmente concluso nel '55. Il boom economico, la necessità del capitalismo italiano di trasformarsi, il centro sinistra e la fine della guerra fredda lo avevano spiazzato; al quadro di riferimento culturale ed ideologico erano certamente più congeniali la guerra di Corea e le stragi di contadini che non il Vietnam e il maggio del '68, con i sindacati usciti dagli anni bui, e persino «contestati» da sinistra. Questa sua presidenza viene unanimemente ricordata negativamente, e coincide con una drastica perdita di prestigio e di influenza della Confindustria. Ma tanto le sue navi continuavano ad aumentare, e certamente, abbandonando l'associazione nel '70, non avrà apprezzato i vari «progetto 80» e rapporto Pirelli.

E tuttavia è restato sempre un uomo di peso nel panorama confindustriale, facendo parte dei tre saggi che devono designare i presidenti. Effettivamente buona parte della borghesia industriale italiana continuava a identificarsi in lui, nelle sue polemiche violente e anche rozze contro la sinistra e le organizzazioni sindacali, ma anche nella sua lotta contro le ramificazioni dell'industria di stato.

I giornali borghesi dicono che venerdì mattina si era alzato alle sei, come sempre. Ma nell'ultimo periodo il suo duro lavoro consisteva nel tentativo di assumere operai africani per pagarli meno.

Carlo Parietti

Il partito rivoluzionario è una necessità urgente

Seconda parte del contributo di Mario Capanna al dibattito post-elettorale nella sinistra rivoluzionaria - Nel modo in cui si sono aperte le liste a Lc si è espresso un aspetto delle nostre carenze - Fare presto e bene l'unificazione Ao-Pdup

Perchè Dp ha ottenuto un'affermazione elettorale che rispetto al risultato del 15 giugno non registra un'avanzata, ma in alcune situazioni un arretramento in altre una faticosa tenuta?

Si è molto detto sull'effetto di polarizzazione che ha caratterizzato questa consultazione elettorale e che su di noi ha certo pesato molto rendendoci vulnerabili rispetto al Pci. La rilevante incidenza del fenomeno balza agli occhi se confrontiamo i risultati di Dp per la Camera con quelli da essa conseguiti nelle città, grandi e piccole, dove si votava anche per eleggere i nuovi consigli comunali. Ovunque abbiamo avuto molti più consensi intorno alla lista locale che non su quella per il Parlamento. A riprova del fatto che la gente ha avuto molta più fiducia nel lavoro locale concreto di Dp che non nel suo discorso politico complessivo a livello nazionale.

L'elemento della polarizzazione va pertanto considerato in modo molto concreto al punto da poter ritenere che, data la sua influenza poderosamente negativa, il nostro risultato è in definitiva buono anche se non soddisfacente e per niente ottimo. Ma è certo che la «malvagia» polarizzazione (di cui il Psi stesso ha appreso a sue spese) non può darci la spiegazione vera della limitatezza del nostro risultato. Occorre analizzare con franchezza le cause reali, senza strumentalismi di organizzazione o di componenti e, al tempo stesso, senza sorvolare su nessun elemento che ha concorso ad indebolire la presenza di Dp. Hanno agito cause contingenti e altre più profonde sia per la loro origine che per la loro influenza.

Una brutta risoluzione

Tra le prime rientra certamente l'immagine che all'esterno Dp dava di se stessa. Essa è apparsa come quella di un cartello elettorale assai più raccogliticcio e disomogeneo di quanto in realtà fosse. Ciò non discendeva tanto dalla diversità di linea politica tra Pdup-Ao da una parte e Lc dall'altra e Mls dall'altra ancora. Micidiale è stato soprattutto il modo concreto con il quale si è giunti all'apertura delle liste a Lc, perchè *quel* modo concreto ha poi caratterizzato come un marchio negativo la fisionomia di Dp agli occhi della gente. C'è da augurarsi che da parte di tutti si comprenda oggi quanto poco egemonico (nel senso di intelligentemente offensivo) sia stato l'atteggiamento del Pdup e di Ao nei confronti di Lc.

Con questa organizzazione andava aperto un confronto serrato all'indomani del 15 giugno, dopo la coraggiosa affermazione di Dp alle regionali nonostante il boicottaggio aperto di Lc e la sua indicazione di voto al Pci. Non fu fatto e passi. Ma la cosa ilare è che le segreterie del Pdup e di Ao ritennero in un primo tempo di rilanciare Dp all'appuntamento elettorale facendo finta che Lc non esistesse e che non esistessero i suoi nuovi orientamenti di scelta. Quando essi furono formulati scattò e crebbe il pronunciamento unitario di massa alla base per evitare la presentazione di due liste. Ao modificò per prima in direzione dell'apertura la propria posizione. Fu allora che il Pdup sembrò essere un albero in mezzo a una pianura tempestata dalla grandine e dal vento.

Anzichè modificare in modo autonomo, tempestivo e offensivo il suo orientamento, il Pdup ricorse al meccanismo temporeggiatore della consultazione pur essendo chiarissimo che essa avrebbe riprodotto sostanzialmente per schieramenti i rapporti interni usciti dal congresso di febbraio. Questa cecità tattica e di linea della maggioranza del mio partito sta alla base della grave risoluzione (che pure approvai giudicandola la meno peggio possibile nelle condizioni date) del CC che decise l'apertura delle liste di Dp a Lc. Quel comunicato, che adduceva lo «stato di necessità», dava del Pdup (di tutto purtroppo) l'immagine di un pugile che, picchiato duramente a destra (dal Pci che spingeva contro Lc) e bastonato giustamente a sinistra (dal pronunciamento unitario della base del movimento), appariva come suonato a dovere e in grado solo di capire che doveva continuare a stare sul ring per non essere tagliato fuori dalla gara.

Lo stato di necessità, infatti, in politica si verifica solo quando la tua linea, essendo in larga parte o in tutto sbagliata, non ti consente di prevedere e di determinare la direzione di sviluppo degli eventi, di modo che quando essi ti si parano innanzi ti sorprendono e ti sconcertano proprio perchè non li avevi previsti: e allora ciò che tu avresti dovuto determinare come risultato della tua azione di trasformazione, ti appare invece estraneo e antagonista e poichè non puoi eluderlo ti vedi costretto ad accettarlo: mentre lo fai, chiami tutto questo «stato di necessità» che è appunto il contrario della politica come scienza.

Così è stata realmente la vicenda che ha portato all'apertura delle liste a Lc. Basta questo, senza contare il milione di volantini distribuiti dal Pci in ogni parte d'Italia utilizzando le gravi dichiarazioni pubbliche del compagno Pintor su Lc, per capire che tutta l'operazione agli occhi delle grandi masse portava il segno indelebile del pateracchio, delle manovre sotterranee, delle contorsioni dorotee.

Ciò che aveva tutte le possibilità per riuscire come una grande operazione politica propulsiva (nonostante le divergenze che permanevano con Lc), favorita dallo slancio unitario di base, è stato immeschinito a livello della grandine che cade addosso e si sopporta per stato di necessità. Con ciò si sono aperti varchi enormi alla demagogia riformista.

E' facile capire quale ben diversa immagine di chiarezza Dp avrebbe dato di se stessa se Pdup e Ao avessero congiuntamente investito Lc con una tempestiva azione unitaria (anzichè subirne l'iniziativa): da tutta la vicenda occorre trarre come insegnamento quello per cui l'egemonia va praticata concretamente, essendo essa il contrario di un quadro appeso al muro con un chiodo.

Lotta contro l'operaismo

Dp si è confermata ed è avanzata là dove (Torino, Milano, Napoli, Trentino Alto Adige per esempio) maggiore e più stretta era divenuta da tempo l'unità Ao-Pdup, meno precaria l'unità d'azione con Lc, maggiore e più collaudata era stata la presenza di Dp nel movimento, nelle lotte e nel lavoro istituzionale, maggiore il suo radicamento nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, nei paesi. Là dove Dp ha agito come una forza unitaria con una linea di massa si è affermata nonostante l'effetto di polarizzazione. Ciò è anche la riconferma del fatto che l'apertura a Lc non ha creato danni e che oltre a ciò, facendo un bilancio serio della campagna elettorale, si deve affermare che il tanto temuto contagio estremistico non si è verificato: ciò anche perchè, accanto al permanere di forme non certo positive di settarismo, Lc è stata indotta a modificare sensibilmente la propria linea politica.

Là dove Dp non ha tenuto, lo sfrangiamento si è verificato sulla destra. Una prima causa di ciò è da ricercare in generale nell'insufficiente differenziazione di proposta, di linea e di pratica politica di Dp nei confronti del riformismo. Verosimilmente abbiamo perduto in questi casi il consenso di strati non immediatamente proletari. Di ciò il compagno Rieser fa male a rallegrarsi, considerandolo un processo di depurazione del nostro elettorato. Perchè il fenomeno, infatti, ha radici in un limite gravissimo, tra i più profondi, di Dp: la insufficiente capacità di una *politica delle alleanze*. E' questo il limite classico dell'operaismo, di quella linea politica cioè che a parole mette la classe operaia al primo posto, isolandola però in concreto, poichè non comprende che, proprio in quanto la classe operaia è protagonista nella direzione del processo rivoluzionario, deve conquistarsi l'appoggio non solo della maggioranza degli operai, ma anche di classi e ceti non immediatamente proletari, deve conquistare l'appoggio cosciente della maggioranza della popolazione, senza la qual cosa la rivoluzione non è possibile farla. Fu questa la sostanza, che vale ancora, del duro rimprovero di Lenin a Terracini.

Va da sè che lottare contro l'operaismo implica non una attenuazione, ma una accentuazione del carattere operaio del partito; infatti solo una organizzazione autenticamente proletaria può esprimere il punto di vista complessivo della classe, tramite il quale dare fondamento concreto lungo una prospettiva rivoluzionaria alla politica delle alleanze. La negazione dell'operaismo è dunque l'esaltazione vera e la dilatazione concreta della funzione dirigente della classe operaia in tutti i campi: funzione dirigente che con la dittatura proletaria diviene anche funzione dominante. Andare a una svolta su questo terreno è urgente e richiede un grande impegno di analisi, di elaborazione, di pratica politica, di rettifica della linea.

Il genere di consensi che abbiamo perduto mostra che un altro dei nostri limiti più gravi è *l'economicismo* e che esso è, in generale, una delle varianti tra le più organiche dell'operaismo. Per rendersi conto della sua incidenza basta considerare la nostra arretratezza e la nostra superficialità nella battaglia sul *terreno culturale e ideologico*. Questo campo di lotta è fondamentale non solo perchè la rivoluzione non vince se non si afferma la concezione proletaria del mondo, ma anche perchè, nelle condizioni concrete del nostro paese, è indispensabile un lavoro immenso per sconfiggere non solo l'ideologia borghese ma anche l'influenza ideologica e culturale riformistica consolidatasi tra le masse nel corso di decenni.

C'era (e c'è ancora al di là del voto) intorno a Dp un'area vasta e molto ricca di intellettuali democratici e rivoluzionari: il più delle volte li abbiamo mortificati, spesso li abbiamo impiegati in modo episodico, strumentale, sempre al di sotto delle loro possibilità, mai comunque all'interno di un progetto organico. Da questo punto di vista come si fa a non vedere, per esempio, che la strutturazione del Pdup in tre sole commissioni fondamentali di intervento (operaia, scuola, lotte sociali) è la sanzione organizzativa dell'economicismo come orizzonte teorico e pratica politica, al di là delle nostre stesse affermazioni in senso contrario?

Si guardi al mondo cattolico, i cui profondi sommovimenti, nella prospettiva dell'alternativa, possono senz'altro rivelarsi di grande portata. Non c'è dubbio che Dp ha lavorato in questa direzione con pressapochismo, in modo discontinuo e superficiale, utilizzando al ribasso i non trascurabili agganci che possedeva sia nel sindacato sia tra l'intellettualità cattolica, cedendo a una sottovalutazione che spesso trae origine da diffidenze teoriche, da paura di inquinamento antimarxista, senza capire che anche su questo terreno è necessaria la battaglia teorica, culturale e ideologica.

Dp ha un seguito rilevante tra i giovani. Eppure anche in questo campo non possiamo assolutamente ritenerci soddisfatti. In Lombardia Dp ha preso il voto di 60. 829 giovani tra i 18 e i 25 anni pari al 7,7% dell'intero elettorato giovanile lombardo (il Pci 37,45; il Psi 10,76; il Pr 3,61; la Dc 37,33; il Msi 2,64).

Esaminiamo la situazione di Milano. Dp prende l'11% del voto giovanile, il Pci il 31, il Psi il 9,8, il Pr il 6,8, la Dc il 37, il Msi il 2,6. L'11% del voto giovanile di Dp è pari al *42,86*★ di tutto il proprio elettorato. Dp manifesta il più alto livello di incidenza del voto giovanile rispetto all'intero elettorato proprio: segue il Pr con una incidenza pari al 35,83%, la Dc col 13,96, il Pci col 12,44, il Psi con il 10,61, il Msi con il 5,32.

Quasi il 43% delle forze di Dp a Milano è costituito dunque da giovani, che però costituiscono solo l'11% dell'intera massa giovanile della città (la percentuale cresce un po' se si considerano i minorenni delle scuole). Si tratta in definitiva, come si vede, di poca cosa (all'incirca 16.000 giovani su 150.000) non solo in relazione al 37% della Dc e al 31 del Pci, ma in relazione, soprattutto, al fatto che le organizzazioni di Dp a Milano sono le eredi più «autentiche» e più organizzate del '68. Rispetto al mondo giovanile le nostre carenze sono dunque in primo luogo di tipo qualitativo. Manchiamo, rispetto al più elevato livello di coscienza politica dei giovani e ai nuovi bisogni che esprimono, non tanto di una proposta politica come prospettiva generale, ma di una proposta culturale (oltre che di modo di vivere e di militare) adeguata, capace cioè di dare dimensione concreta all'indirizzo complessivo della nostra linea. Pecchiamo di studentismo. Vediamo i giovani troppo sotto la esclusiva dimensione di presenza nella scuola. Li vediamo poco nella dimensione reale della loro presenza nel quartiere, nelle fabbriche, nella vita di paese. Se si afferra questo, si capisce che non basta più una festa di Dp ogni tanto. Occorre un'iniziativa organica e costante, culturale, ideologica e politica, che guadagni i giovani ad un impegno attivo di massa dove essi siano veri protagonisti creativi della trasformazione. Questa è la sola via da percorrere anche per battere Comunione e Liberazione, riempiendo quei vuoti lasciati aperti da tutta la sinistra e nei quali essa prospera. Questa è la strada per non regalare niente (e abbiamo dato molto) ai radicali.

Sono queste le cause reali e molteplici, alcune contingenti altre di più profonda origine, che ci danno ragione del perchè abbiamo ovunque condotto la campagna elettorale quasi portati da un'ondata di massa che si coagulava intorno a noi, ma che non si è tradotta in misura corrispondente in risultato elettorale. Oltre al fatto che abbiamo pagato il meccanicismo che viziava la nostra proposta, nella quale il governo delle sinistre e la crisi della Dc apparivano come scontati e quasi nell'ordine naturale delle cose e non invece come il risultato, da costruire, di una prolungata e gigantesca lotta di massa e di classe.

Limiti verso i giovani

La prospettiva dell'alternativa di sinistra e del governo delle sinistre esce non indebolita ma rafforzata dal 20 giugno. E non solo perchè le sinistre insieme superano la Dc, costituendo un blocco di maggioranza relativa del 47% non lontano dalla maggioranza assoluta, ma perchè allo spostamento a sinistra in Parlamento corrisponde un andare a sinistra profondo della società italiana e perchè, su questa base, la costruzione della alternativa di sinistra si configura sempre più come *l'unica possibilità concreta* di sviluppare e dare sbocco vincente a quella spinta, che il permanere della crisi può aiutare a crescere *se si afferma* un orientamento adeguato delle forze di sinistra. Qui sta il punto. Perchè tale orentamento non può certo affermarsi spontaneamente, tanto più se si considera che il Pci sarà indotto dalla sua stessa affermazione elettorale ad accentuare la linea di compromesso storico e a moltiplicare i tentativi per la sua applicazione concreta. Il 20 giugno porta perciò a limpida trasparenza la necessità inderogabile della costruzione del partito rivoluzionario.

Senza di esso non è più possibile avanzare nella lotta per l'egemonia rispetto al riformismo; senza di esso la sinistra sindacale difficilmente può trovare nuovo slancio e corre invece il pericolo concreto di essere strangolata dalla morsa che verrà indotta nel sindacato dal bipartitismo potenziale uscito il 20 giugno; senza di esso non è possibile dare un punto di riferimento al dissenso cattolico più cosciente con il conseguente pericolo che riprenda fiato l'ipotesi fallimentare del secondo partito cattolico; senza di esso non è possibile elaborare, nel concreto di una ricca pratica politica, una proposta culturale e ideologica che dia indirizzo e compiutezza alla trasformazione rivoluzionaria; senza partito le avanguardie non possono in nessun caso muoversi come pesci nell'acqua.

Certo è sbagliato concepire la costruzione del partito come panacea mentale per ogni nostro limite, ma è senz'altro vero che solo costruendolo è possibile cominciare a distruggere gli ostacoli che ci hanno frenato.

Il passo decisivo (anche se non esaustivo) su questa strada è costituito dal percorrimento fino in fondo, *presto e bene*, del processo di unificazione Pdup-Ao. Esiste tra le due organizzazioni un terreno largo di pratica unitaria e di elaborazione comune che l'intensa campagna di massa per le elezioni ha ulteriormente cementato. Le questioni teoriche e di linea, che restano da approfondire (concezione del partito, rapporto partito-movimento di massa, lotta per l'unità rispetto ai riformisti, questione dello stato e della transizione) vanno affrontate per così dire sul campo, nel fuoco della lotta, perchè questa è anche la sola via attraverso la quale il confronto diventi a sua volta non elemento di ritardo, ma fattore di accelerazione dell'unità. Questo è il senso dell'agire *bene* nell'unificazione, in modo che essa possa essere qualcosa di qualitativamente diverso dalla semplice somma aritmetica dei militanti e delle esperienze delle due organizzazioni. In caso contrario si ha il confronto da tavolino, il cui esito inevitabile, come l'esperienza insegna, sono il raccordo appiccicaticcio di elaborazioni astratte e, sul piano organizzativo, i meccanismi di garanzia burocratica della pariteticità il cui sbocco è la paralisi.

Occorre agire *presto*. I frenatori sono già al lavoro all'insegna del principio: «Tra Pdup e Ao occorre chiarezza, non un cronometro». Atteggiamento subdolo, da destra filistea e più pericoloso di ogni altro, perchè a parole riconosce l'esigenza dell'unificazione, ma in pratica la rallenta agitando la bandiera della chiarezza per nascondere un dissenso di linea strategica indotto dall'ombra lunga del riformismo. Occorre agire *presto*. Infatti il fattore tempo, dopo il 20 giugno, diviene, insieme alla linea politica, un *elemento qualitativo determinante* del processo di unificazione. La grande maggioranza dei compagni che hanno dato vita alla fioritura dei collettivi di Dp e che non si riconoscono nè nel Pdup nè in Ao esigono il nuovo partito entro il 1976. Così i compagni di base delle due organizzazioni. Così un'area vasta oltre gli stessi collettivi di Dp. Non è una fissazione. E' la consapevolezza che dopo il 20 giugno, ad onta della stessa tendenza politica dei partiti alla stabilizzazione, lo scontro di classe si accelera e occorre prepararvisi in modo adeguato e rapidamente.

L'affermarsi dell'unità organica Pdup-Ao porta ad un livello più avanzato e superiore il processo di costruzione del partito rivoluzionario, ma ovviamente non l'esaurisce. Il nuovo partito sarà ancora inferiore, come ampiezza, all'area complessiva di Dp e in ogni caso inferiore alle energie sociali e politiche nuove che si svilupperanno nel prosieguo dello scontro di classe. Questo non per dire che mettiamo già in cantiere nuove unificazioni. Ma per dire che nei confronti di Lc da una parte e del Mls dall'altra non possiamo usare la tattica dell'attenzione a salto di canguro, facendo finta che essi non esistono tra una scadenza elettorale e l'altra.

Da parte di Pdup-Ao rispetto alle altre due organizzazioni non esiste attualmente nessun terreno che possa permettere qualcosa di diverso e più ampio di una unità d'azione di volta in volta su singoli temi politici. In questo ambito va però aperto il confronto e va condotto con la necessaria profondità, perchè noi per primi, insieme all'intero movimento operaio, non abbiamo alcun interesse al ricrearsi di una deriva estremistica che dall'esito del 20 giugno potrebbe trarre nuove occasioni e stimoli.

L'area dei collettivi di Dp, si diceva, resterà più ampia dell'unità organica Ao-Pdup pur essendone massicciamente coinvolta. E' perciò essenziale che già ora Ao-Pdup, unitariamente intensifichino il lavoro al loro interno, considerandoli organismi *politici* (non sindacali) di movimento, ancora in parziale contraddizione (non certo antagonistica), per il diseguale livello di coscienza e di spontaneità, con il partito in formazione. Dentro i collettivi, soprattutto quando non sono presenti solo Pdup-Ao, va condotta una lotta per l'egemonia, la quale è sempre l'esatto contrario dell'accaparramento imperialistico sia pure di piccole potenze. Tale lotta ha il fine di rafforzare i collettivi, di ampliarli e non di restringerli, di renderli più efficaci nel lavoro politico. Bisogna confrontare al loro interno la nostra linea di massa,, la sua capacità di affrontare e risolvere i diversi tipi di contraddizioni in seno al popolo che si sviluppano nell'ambito di un processo di crescita: tutto ciò è e deve essere l'esatto contrario del voler mettere le mutande ai collettivi.

Se noi sapremo percorrere queste strade il peso specifico di Dp sarà senza confronto di gran lunga superiore all'1,5% elettorale. Si tratta di concentrare le nostre energie e di accrescerle a servizio della classe operaia; concentrarle e accrescerle non per lanciarle contro i riformisti, ma per costruire in concreto una via rivoluzionaria rispetto alla quale le grandi correnti del riformismo non possano evitare di restare coinvolte e di mutare: questo è il senso della nostra lotta per l'unità nei confronti dei riformisti.

Senza la costruzione di un partito rivoluzionario con queste caratteristiche non è più possibile camminare avanti dopo il 20 giugno. Questa impresa è la necessità più urgente e indispensabile da realizzare. Come direbbe un compagno cattolico, è tempo di porre la fiaccola sopra il moggio. Purchè si tratti di una fiaccola e non di una mano di vernice rossa scolorita.

Mario Capanna

(2- *Fine*)

Lettere

Difficile liquidare anni di maschilismo

In risposta alle compagne (e compagni?) del liceo classico D'Azeglio di Torino, firmatarie dell'articolo apparso sul quotidiano del 22/6/76, nella rubrica «come viviamo».

Sono il compagno operaio accusato di aver picchiato la moglie, ma non scrivo per smentire quest'accusa. Su quanto è accaduto volevo solo fare alcune considerazioni entrando nel merito del movimento delle donne, e in particolare sulle compagne del D'Azeglio. Per istituzione i licei classici hanno una forte componente di estrazione borghese, e in particolare il D'Azeglio e la maggior parte delle compagne in questione. Per loro, evidentemente, vista la loro educazione e la loro cultura, è molto più facile superare certi schemi di rapporto uomo-donna, a differenza di un proletario meridionale come me che ha subito sulla propria pelle un certo tipo di cultura, un inculcamento di ruoli, un condizionamento maschilista. Ma non per questo non cerca di uscirne fuori, di affrontare politicamente questa contraddizione con la quale questo sistema ci impedisce di liberarci, noi ma soprattutto le donne.

Infatti alcuni mesi fa avevo cominciato a discutere con mia moglie per costruire un rapporto impostato su basi diverse. Non sempre è stato facile però portare nella pratica della vita di tutti i giorni le discussioni fatte, perchè pesano ancora oggi, che pure ho capito l'importanza di un nuovo rapporto uomo-donna, sulle mie spalle venti anni di condizionamento maschilista che non si possono cancellare con un colpo di spugna. Infatti questo mi ha portata a reagire irrazionalmente. Con questo non voglio giustificarmi, non credo comunque che il modo giusto per cambiare i rapporti uomo-donna e liberare la donna dalla sua oppressione sia quello di limitarsi ad una denuncia attraverso fatti accaduti, magari fra compagni.

Credo che la maggioranza dei compagni, soprattutto operai e meridionali, abbia un comportamento scorretto nei confronti della moglie o compagna, ma questo è risaputo e non basta denunciarlo, bisogna dare indicazioni su come cambiare questa realtà.

Il movimento delle donne su questo ha saputo dare una indicazione fondamentale che si riassume nello slogan: «il privato è politico». Si tratta oggi di saperlo discutere e applicare in tutto il movimento e non solo in quello delle donne.

Negli ultimi anni all'interno delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria questo non è stato fatto mai, e ha prevalso un modo di far politica piccolo-borghese. Si vedono, infatti, molti compagni soprattutto di estrazione borghese o piccolo-borghese che da anni sono militanti e non hanno mai messo in discussione la loro vita privata che è una cosa ben distinta da quella politica.

Antonio Russo, operaio Siemens [Torino]

Una «perla» del dc Lombardi alla Tv

Martedì 22 giugno alle ore 22 la Televisione della Svizzera Italiana ha trasmesso un dibattito intitolato: «Elezioni in Italia, risultati e commenti». Leggo tutti i giorni il vostro giornale come pure l'*Unità*, il *Manifesto* e *Lotta Continua*. Mi sono sorpreso che nessun giornale della sinistra abbia riportato notizia di quanto di grave nel corso del dibattito ha detto un esponente della Dc, Gabrio Lombardi, con la sua faccia arrogante da prete rabbioso.

Ad una domanda del conduttore della trasmissione circa le possibilità da parte della Dc di formare una maggioranza in Parlamento questo individuo ha più o meno testualmente risposto che la Dc cercherà di formare una maggioranza con l'apporto del Psi ma se questo partito non accetterà e ricatterà la Dc, questa, visto che in Parlamento esiste una forza politica che raggruppa il 6 % dell'elettorato che viene tenuta da tempo in frigorifero e che un articolo della Costituzione vieta la ricostituzione del Partito Fascista, cercherà e chiederà lo scioglimento del Msi in modo da ottenere con nuove elezioni di raggruppare in un'unica maggioranza anticomunista il 53% dell'elettorato.

A questo dibattito hanno partecipato oltre al già citato Lombardi, un giornalista del «Giorno» che mi pare Di Stefano, Manacorda e un giornalista che mi pare si chiami Firpo, che hanno risposto indignati e sorpresi a Lombardi. Se invece risulterà che i quotidiani della sinistra hanno riportato l'intervento di questo esponente della Dc, vi prego di voler scusare la mia disattenzione.

Un compagno del Pci [Milano]

Per una strategia i tempi sono maturi

Siamo rimasti tutti delusi dal risultato elettorale, inferiore alle previsioni che, in confidenza, ci scambiavamo. Passato questo primo stato d'animo, ci poniamo ora queste domande: 1) come mai la Dc è riuscita a riprendersi così bene, mentre noi eravamo ben lontani dal prevederlo? 2) Perchè i risultati della nostra iniziativa politica sono andati, nella scadenza elettorale, al Pci?

Vorrei entrare in merito alla seconda delle due domande, per cercare di dare un contributo rispetto ai nostri compiti. Secondo me l'adesione al Pci di tanti compagni che sono stati con noi e non col Pci nelle lotte, e con noi d'accordo col governo delle sinistre, non dipende solo e semplicemente dalla esigenza di compiere lo scavalcamento della Dc da parte del Pci, ma soprattutto dal nostro ritardo nel definire, sulla base delle condizioni attuali, una strategia del processo rivoluzionario in Italia. Bisogna cioè ancora rendere chiaro a livello di massa, ma anche tra noi, qual è la strada che intendiamo percorrere per arrivare al socialismo, e per quali ragioni la linea del Pci è controrivoluzionaria e negativa. Alcuni compagni a questo punto pensano «Ma questo significa lavorare di fantasia, significa mettersi a ragionare a tavolino sul futuro, seguendo un processo tutto intellettualistico e astratto». Questo non è affatto vero. Ormai i tempi sono maturi per fare questo sforzo di sintesi e di prospettiva e per non rimanere in una concezione settoriale della lotta di classe: l'abbiamo verificato in queste elezioni, lo vediamo nella difficoltà che incontriamo per costruire il partito rivoluzionario.

Ma alcuni passi positivi in questo senso sono stati fatti: lo sforzo, positivo, del Pdup di definire in modo articolato e suggestivo nelle sue tesi congressuali, questo processo rivoluzionario in Italia; l'articolo del compagno Campi su Politica Comunista n° 2/3 «Compiti di elaborazione e formazione teorica», che pone alcuni importanti pilastri di questa costruzione teorica e che apre la prospettiva per una nostra elaborazione più organica e articolata.

Ora, compagni, stiamo preparando il nostro congresso e quale occasione migliore di questa, per compiere questo sforzo di elaborazione strategica, ora che molti nuovi compagni si sono avvicinati a noi, e chiedono qual è la nostra linea politica, ora che abbiamo una rappresentanza in Parlamento che necessita di una chiarezza di prospettiva, ora che molti altri compagni sono più attenti alle nostre posizioni politiche?

Propongo quindi che le nostre tesi siano una *esposizione semplice* (bisogna fare uno sforzo eccezionale in questo senso), che siano pubblicate in un opuscolo (da vendere), in un numero enorme di copie, in modo che la discussione del nostro congresso sulla strategia rivoluzionaria investa i compagni delle altre organizzazioni e tutti i compagni dai quali abbiamo avuto adesione nelle lotte, ma che non sono stati con noi il 20 giugno perchè non era chiara la nostra linea politica generale. Nelle tesi si tratta prima di tutto di esprimere in modo semplice quegli elementi importanti e basilari espressi nell'articolo già citato di Campi, di far vedere poi come siamo ben lontani dal voler raggiungere una società tipo Russia, dando poi una caratterizzazione suggestiva e non monotona al processo di progressiva raccolta di forze e di prime forme di contropotere.

Tutto questo deve essere, secondo me, preceduto da una introduzione in cui si definisca la fase attuale, la necessità del partito rivoluzionario, la necessità di definire una strategia per avere un confronto non ideologico nè limitato, ma concreto e di fondo tra le forze di Dp e, in particolare col Pdup, rispetto al tipo di partito che poi andiamo a costruire, rispetto alla proposta politica che questo partito fa al movimento, in modo da stringere e accelerare questo processo di unificazione. Il nostro contributo di elaborazione, se avrà le caratteristiche di semplicità e chiarezza, spingerà anche Lc a confrontarsi, liberandosi da alcuni suoi infantilismi sulla strategia. Se saremo chiari e semplici nelle nostre tesi, potremo avere contributi anche dall'ultimo dei nostri militanti, ed avere una funzione di stimolo verso le altre organizzazioni, verso i cani sciolti, verso i compagni del Pci. Bisogna tenere presente questo: è molto cresciuto l'interesse per Dp, e bisogna che Dp al più presto sia un partito vero e proprio.

Pietro Tagliati [della segreteria della Sezione di Ao di Pordenone]

Non è passivo il bilancio di Dp

Il collettivo dei lavoratori aderenti a Democrazia Proletaria della Nuova Italia Editrice [Firenze], riunitosi dopo le elezioni, osserva quanto segue:

1. Il risultato elettorale di Dp, pur non essendo stato rispondente alle speranze e alle aspettative dei compagni, non autorizza tuttavia alcuna forma di scoraggiamento o di disfattismo. E' un fatto che la sinistra classista e anticapitalista, spazzata via dal parlamento nelle elezioni politiche del '72, vi ritorna con una presenza tutt'altro che trascurabile, tale da rendere più difficili le combinazioni governative reazionarie e interclassiste e da consentire un modo nuovo di gestire la nostra presenza nel parlamento (continuo rapporto tra eletti ed elettori, rifiuto della «delega» e di tutte le manovre di vertice, smascheramento di tatticismi antioperai, uso - se necessario - dell'ostruzionismo).

2. Questo risultato è dovuto a Democrazia Proletaria nel suo insieme. Tra le analisi autocritiche della nostra troppo modesta affermazione elettorale (analisi che andranno fatte con obiettività e spregiudicatezza), una è senz'altro da respingere, perchè è falsa e autolesionista: quella tendente a uno scarico reciproco di responsabilità tra le diverse componenti di Democrazia Proletaria, nell'assurda illusione che «da soli si sarebbero ottenuti maggiori successi».

In questo senso, mentre concordiamo con le dichiarazioni della compagna Castellina apparse su «La Repubblica» del 23 giugno, consideriamo errate e scarsamente responsabili le dichiarazioni del compagno Parlato apparse su «Paese Sera» dello stesso giorno (se, almeno, l'intervistatore non le ha travisate). Ciascuno dei partiti e dei gruppi che hanno dato vita a Dp, da solo sarebbe riuscito a dare soltanto una prova di totale impotenza: e non ci riferiamo soltanto a questioni di raggiungimento di *quorum* e di numero di posti in parlamento, ma a tutta la battaglia elettorale, che si sarebbe trasformata in una rissa tra le diverse forze rivoluzionarie, a tutto vantaggio dei riformisti e dei reazionari. *Obiettivo primario, dunque, deve essere ora il consolidamento di Dp.* Non si tratta di tacere le divergenze che ancora sussistono tra le diverse componenti e all'interno di ciascuna, ma di proporsi fermamente di superarle attraverso un confronto costruttivo di idee e di esperienze di lotta (e non solo, si badi bene, tra i tre gruppi più importanti della sinistra di classe, ma tra *tutti* i gruppi che si sono riconosciuti in Dp), in modo da fare di Dp il primo embrione del futuro partito classista.

3. Un altro partito, pur muovendo da posizioni politiche e da una formazione ideologica diverse dalle nostre, ha condotto una coraggiosa battaglia contro il potere democristiano: il Partito Radicale. Riteniamo che con questo partito si debbano instaurare stretti contatti. Sappiamo bene che i radicali non sono marxisti; ma riteniamo astrattamente dottrinaria, e in fin dei conti ipocrita, una posizione che giudichi i partiti politici soltanto sulla base delle enunciazioni teoriche e non degli atteggiamenti pratici.

Siamo convinti che un nostro contatto, spesso anche polemico ma non mai discriminatorio, con i radi- non mai discriminatorio, con i radicali possa favorirne la maturazione anche in senso classista, e comunque possa farcene dei preziosi alleati non solo in parlamento, ma anche in molte battaglie per i diritti civili, contro gli arbitrii del potere poliziesco, giudiziario e di tutti i «corpi separati».

LOTTE PROLETARIE

Accordo per i calzaturieri e i lavoratori del vetro. Si parla di chiusura anche per i tessili

Malattie e orario di lavoro al centro della trattativa per tessili e abbigliamento - Il 7 luglio riprendono gli incontri per un milione e mezzo di braccianti - Le parti sono convocate al Ministero del Lavoro - Manifestazione degli zuccherieri a Bologna indetta per il 6 luglio

Due categorie hanno raggiunto un'ipotesi di accordo: si tratta dei calzaturieri e dei lavoratori del vetro.

Per i calzaturieri, dopo la definizione degli articoli sugli investimenti e l'occupazione, lavoro a domicilio e lavoro esterno, mobilità e decentramento produttivo, diritto allo studio e diritti sindacali, l'intesa è stata trovata anche sui restanti tre punti.

L'aumento salariale sarà di 26.000 lire al mese uguali per tutti, a partire dal primo luglio 1976 . L'aumento salariale sarà valido a tutti gli effetti dell'integrazione della malattia e dell'infortunio a carico dell'azienda. Col primo luglio '76 le 26.000 lire di aumento salariale più le 12.000 lire dell'Edr dell'accordo 25 gennaio '75 saranno conglobati nella paga-base a tutti gli effetti contrattuali.

Sull'inquadramento è stata definita la nuova classificazione che si articola su cinque categorie e sei livelli di retribuzione. I miglioramenti derivanti dall'inquadramento decorreranno dal primo luglio '77. E' stato infine migliorato l'istituto che riguarda l'integrazione in caso di assenza per malattia a carico dell'azienda. Ora l'ipotesi d'accordo dovrà essere sottoposta al vaglio delle assemblee dei lavoratori.

Ieri mattina è stato raggiunto un accordo anche per i 50.000 addetti all'industria vetraria. La Fulc ha dato un giudizio «complessivamente positivo» sull'intesa, che prevede, fra l'altro, un aumento salariale di 25.000 lire mensili uguali per tutti (che influiscono direttamente sugli istituti di malattia e di infortunio) e l'integrazione nel salario delle dodicimila lire concesse con l'accordo interconfederale sulla contingenza, finora erogate come elemento distinto della retribuzione. Il diritto d'assemblea è stato esteso alle aziende fino a 10 dipendenti e c'è stata un'evoluzione consistente del monte-ore per permessi sindacali retribuiti. Per l'orario e l'organizzazione del lavoro è stato riconosciuto il diritto dei consigli di fabbrica al confronto e alla contrattazione diretta, specie per i riposi compensativi degli addetti ai cicli continui. Miglioramenti anche per *l'ambiente di lavoro, il diritto allo studio, i minori; una nuova* scala parametrale con la riduzione di due livelli di qualifiche; l'«identificazione» di due livelli di verifica da parte del sindacato a livello comprensorio e di stabilimento sui temi della riconversione, degli investimenti e dell'occupazione; l'impegno delle associazioni padronali sul problema della ricerca scientifica in merito al ruolo e alle finalità del centro sperimentale di Murano.

L'accordo raggiunto per i calzaturieri potrebbe essere una spinta decisiva per la chiusura a breve scadenza anche del contratto dei tessili. Mentre scriviamo gli incontri proseguono a ritmo serrato e circolano le solite voci di soluzione imminente.

Inquadramento, malattia, orario di lavoro e retribuzione sono i temi su cui le trattative sono giunte a una stretta. La delegazione degli industriali non ha ancora dato una risposta su tutti i temi in discussione, ma ha solo presentato proposte su malattia e orario di lavoro. Si tratta di proposte considerate insoddisfacenti dai sindacati. Sulla malattia si è esaminata soprattutto la questione della conservazione del posto di lavoro in caso di lunghi periodi di inidoneità. I padroni dovranno dare una risposta precisa sull'inquadramento (i sindacati chiedono di portare a un livello più alto le categorie operaie più basse).

La prossima settimana riprenderanno intanto al Ministero del lavoro le trattative per i braccianti (un milione e mezzo), interrottesi il 7 giugno scorso. Il ministro del lavoro ha convocato «per l'esame della controversia» le organizzazioni di categoria (federbraccianti-Cgil, Fisba-Cisl, Uisba-Uil) per mercoledì. Giovedì si incontrerà con la Confagricoltura.

La mediazione del ministro era stata chiesta dai sindacati, a causa dell'atteggiamento intransigente e di pregiudiziale chiusura assunto dalla controparte.

Intanto è stato proclamato un programma di scioperi che vedrà il suo momento culminante nella giornata del 6 luglio, quando si svolgeranno diverse manifestazioni.

I braccianti, insieme ai tessili, sono una delle più grosse categorie ancora in lotta per i rinnovi contrattuali. Il 6 luglio sarà una giornata di sciopero generale per tutto il settore dei salariati agricoli.

La rottura delle trattative si era verificata sulla richiesta dei sindacati di contrattazione a livello provinciale. Se l'atteggiamento della Confagricoltura resterà immutato, la Federazione Cgil-Cisl-Uil ha già annunciato che anche le altre categorie scenderanno in agitazione a fianco dei braccianti.

Un pieno successo ha registrato lo sciopero di 24 ore dei lavoratori zuccherieri svoltosi venerdì. L'azione era stata promossa dalla Filia dopo il negativo incontro con l'Assozucchero per il rinnovo del contratto che interessa 25.000 lavoratori.

Il 6 luglio - in occasione dello sciopero dei braccianti - si svolgerà a Bologna una manifestazione regionale di zuccherieri, braccianti ed altre categorie: gli zuccherieri si fermeranno per otto ore.

Infine, trattative sono in corso anche per il rinnovo del contratto del settore energia.

L'Asap ha sciolto le precedenti riserve, dichiarandosi disposta a discutere nel merito delle richieste avanzate nella piattaforma rivendicativa.

Le disponibilità riguardano l'unificazione dei contratti esistenti, il controllo degli investimenti, l'occupazione, la contrattazione articolata, una nuova struttura delle classificazioni.

Un piano regolatore, una giunta rossa e le lotte dei proletari milanesi

Come si è arrivati dal vecchio piano regolatore del 1953 al nuovo La storia delle speculazioni della Dc e di come la giunta rossa apre anche sull'assetto territoriale prospettive per il movimento di lotta

Riteniamo utile esaminare le vicende del Piano Regolatore di Milano non solo e non tanto perchè questa città è il vertice dell'area metropolitana più importante d'Italia e il suo assetto urbanistico ha un interesse di dimensione nazionale, ma anche e soprattutto perchè a Milano il movimento sta conquistando sempre maggiori spazi per il controllo popolare sul territorio e questo avanzamento si riflette in modo preciso nelle strutture del decentramento amministrativo e negli strumenti urbanistici tanto da fornire, a nostro parere, indicazioni utili ai compagni che operano in altre città.

È noto come a Milano sia in atto da molti anni uno sviluppo accelerato delle attività terziarie direzionali e come ciò sia avvenuto a scapito della residenza operaia e dei livelli di occupazione nei settori industriali. L'attuale piano regolatore (che risale al 1953) da una parte ha esplicitamente favorito questo andamento tentando di razionalizzarlo, dall'altro ha inseguito l'iniziativa e gli interessi delle forze speculative adattandosi ad essi a posteriori, con una serie infinita di varianti. La gestione del territorio era completamente in mano ad amministrazioni comunali dirette espressioni delle forze speculative o comunque da esse pesantemente condizionate.

Le grosse contraddizioni create da questo tipo di gestione, in aperto contrasto con gli interessi popolari,le lotte e le rivendicazioni che su questo terreno si sono sviluppate, non solo hanno reso non più rinviabile la revisione del Piano Regolatore, ma soprattutto hanno imposto il problema di una radicale modifica nel metodo, sugli obiettivi, nella gestione e nel controllo del piano.

Già le ultime Giunte di centro-sinistra in Comune e in Regione avevano dovuto tener conto della mutata situazione e dei nuovi livelli di coscienza e di organizzazione espressi nel movimento. Alcuni aspetti delle leggi regionali sull'urbanistica e sui comprensori e alcuni aspetti della proposta di variante Cannarella (dal nome dell'ex-assessore democristiano all'urbanistica di Milano), mai arrivata all'adozione, stanno a dimostrarlo. Ma ancor più lo dimostra il piano integrativo di 167 caratterizzato dalla netta prevalenza degli interventi di ristrutturazione di edilizia degradata, rispetto ai tradizionali interventi su aree libere.

Con il 15 giugno diventa possibile mettere al governo della città una giunta rossa con l'appoggio di Democrazia Proletaria e si apre una nuova fase di lotte, ancor più impegnative per il movimento. Si apre il problema delle elezioni e dei poteri dei Consigli di Zona del decentramento che vanno sempre più configurandosi come importanti sedi di lavoro politico e di costruzione delle decisioni dal basso; riusciamo ad ottenere la costituzione di commissioni casa in tutte le 20 zone del decentramento, con la presenza maggioritaria dei Comitati Unitari di zona del sindacato e delle organizzazioni sindacali degli inquilini, compresa l'Unione Inquilini, con il compito di censire tutti i contratti di locazione e di individuare il patrimonio sfitto; Democrazia Proletaria ottiene la messa in bilancio di fondi per la requisizione, per gli interventi sostitutivi del Comune e per le ristrutturazioni; occupazioni di case ad ondate impongono alla Giunta di inserire nella propria politica della casa il recupero ad edilizia popolare delle migliaia di appartamenti sfitti di Milano; i centri sociali autogestiti e i mercatini rossi mettono in discussione altri importanti aspetti della politica della amministrazione comunale ed esprimono la volontà e la capacità di imporre obiettivi alternativi e la partecipazione diretta alle scelte e alla gestione della città.

Ciò non poteva non avere delle conseguenze anche sul Piano Regolatore per quello che esprime e per i meccanismi che mette in moto.

In primo luogo vengono accolte le principali osservazioni dei Consigli di Zona espresse sulla precedente proposta di variante (la variante Cannarella); vengono così eliminati errori macroscopici come il faraonico centro direzionale WTC ai confini con Pero e vengono contenute le nuove aree industriali. Si precisano gli elementi di fondo: salvaguardia e sviluppo della residenza popolare, difesa dei livelli occupazionali nei settori produttivi, netto contenimento delle attività terziarie, maggiore dotazione di servizi pubblici. Il Piano si configura più come programma di riqualificazione della città già edificata che come progetto delle nuove espansioni della città.

Si precisa il ruolo della partecipazione popolare nelle diverse fasi di progettazione e di gestione. La 167 penetra nel centro storico e tutto il patrimonio edilizio degradato viene sottoposto a controllo pubblico.

Non mancano però dei limiti: nelle pieghe del piano alcuni episodi di speculazione vengono amnistiati: la normativa lascia delle scappatoie alle ristrutturazioni selvaggie; si hanno ragioni per dubitare che le nuove aree industriali debbano necessariamente avere quelle dimensioni e quelle localizzazioni e che soprattutto sia possibile gestirle in funzione della ristrutturazione delle aree miste degradate. Inoltre riteniamo che gli interventi, pubblici di 167 debbano essere ulteriormente estesi a tutto il patrimonio degradato e che debba essere battuta la volontà della giunta di puntare prevalentemente sull'edilizia convenzionata.

In particolare siamo convinti che il controllo e la partecipazione popolare rischiano di rimanere pura demagogia se, in primo luogo, non si abbandona l'idea assurda di voler adottare il Piano entro luglio e se, in secondo luogo, non si forniscono tutti gli strumenti necessari perchè questo controllo e questa partecipazione si possano esercitare: oltre a perfezionare le norme tecniche eliminandone le ambiguità, occorre dare più poteri ai Consigli di Zona e alle commissioni casa, fornire loro dati attendibili e aggiornati, decentrare le strutture tecniche e amministrative del Comune, etc...

La battaglia è quindi ancora aperta e molto impegnativa, anche se possiamo dire di avere già conquistato posizioni favorevoli e di avere spostato, almeno in parte, i rapporti di forza.

Graziella Marcotti

ROMA
Una precisazione dei disoccupati organizzati

Roma, 3

Il comitato dei disoccupati organizzati, in merito ad una nota della regione Lazio, in un comunicato rileva che in nessun documento che porti la firma del comitato dei disoccupati di Roma è mai stata avanzata la richiesta del sussidio permanente, e che nessun dirigente del Comitato ha mai dichiarato di aver raggiunto un accordo con la regione in merito. «La regione-prosegue il comunicato-ha dichiarato che non darà tale sussidio, che, d'altra parte non abbiamo mai chiesto nè intendiamo chiedere. Il comitato dei disoccupati ha invece chiesto ed ottenuto un sussidio di sostegno alla lotta per il lavoro che non ha nessun carattere permanente».

LOMBARDIA
Il 7 sciopero regionale degli ospedalieri

Milano, 3

La Flo (federazione lavoratori ospedalieri) milanese denuncia in un comunicato-stampa «il malessere che grava negli ospedali della Lombardia, che coinvolge più in generale il sistema sanitario nazionale è di ordine strutturale e politico. Il mancato avvio della Riforma sanitaria e dei servizi ha reso ancora più precari i livelli di assistenza, aggravando ulteriormente i carichi di lavoro.

La Flo regionale ha aperto una vertenza con la Regione, tesa alla concretizzazione di obiettivi intermedi finalizzati alla qualificazione ed innalzamento dei livelli assistenziali. Di fronte alla caduta di impegno della Regione, la Flo ha indetto per il 7 luglio uno sciopero regionale di tutti gli operatori sanitari. Un corteo partirà da piazza Castello.

SAVONA
Sciopero dei metalmeccanici per la Mammut

Savona, 3

I metalmeccanici savonesi hanno fatto ieri tre ore di sciopero in solidarietà con i dipendenti della «Mammut», l'azienda ligure recentemente dichiarata fallita.

Incriminati dieci operai della Ignis di Trento

Trento, 3

Dieci operai della Iret-Ignis di Trento sono stati rinviati a giudizio dal Sostituto Procuratore della Repubblica di Trento per un blocco stradale che risale al marzo scorso.

I lavoratori, durante una manifestazione sindacale, bloccarono per due ore la Statale del Brennero.

Sono state aperte le indagini e infine il magistrato ha deciso di incriminare dieci operai, evidentemente a caso, dato che il blocco stradale aveva visto una partecipazione di massa.

È una provocazione molto grave, che arriva a così grande distanza di tempo probabilmente perchè si pensa che il movimento sia adesso meno forte, a contratti conclusi.

La cultura e la lingua sarde vanno difese con la lotta

Il recupero della lingua sarda è la scoperta immediata di tutto un mondo - I collettivi di Dp stanno diventando concreti punti di riferimento

La prima parte dell'intervista al compagno Casadei sulla realtà della Sardegna, corredata da una scheda sulla condizione di asservimento coloniale dell'isola e sugli effetti dell'imperialismo culturale e politico dello stato italiano, pubblicata sul Quotidiano di martedì 28 giugno, non ha potuto essere distribuita a Milano e in Lombardia per la lotta dei lavoratori del Quotidiano che ha permesso la spedizione del giornale solo nel resto d'Italia; pubblichiamo oggi la seconda parte dell'intervista a Sergio, ricordando che chi fosse interessato può richiedere il giornale del 28 giugno telefonando in redazione.

Sarebbe necessario scavare un po' più in profondità riguardo a quanto dici sulla distruzione dell'ambiente e la difesa della cultura e della tradizione, soprattutto perchè credo in Sardegna radicamento alla terra, difesa dell'ambiente, lotta allo sviluppo e alle prepotenze dello sviluppo siano strettamente intrecciati.

«Distruggere l'ambiente vuol dire distruggere la cultura, come detto: perchè la cultura sarda è una cultura determinata, innervata, vitalizzata, per così dire dalle condizioni ambientali; e qualunque cambiamento colpisce duramente una serie di valori culturali definiti e solidificati. Ovviamente la reazione a certe imposizioni si carica di una tensione di rifiuto che trova la sua ragione d'essere nella distruzione di tutto un mondo che ogni sardo porta nello sguardo.

Facciamo un esempio: quello della malavita; in Sardegna la gente obbedisce (anche se è meglio dire obbediva) a un codice di comportamento funzionale ad un certo tipo di ambiente culturale: per questo non si deve rubare il necessario per vivere, ma si può rubare il superfluo, perciò la malavita non si organizza per arricchire, ma per difendere il codice di vita da eventuali trasgressioni; e la gente sarda sostiene e crede in queste cose. Ma adesso gli insediamenti industriali scriteriati (a Tonara, 2000 abitanti, 1000 m. di altezza esiste un Istituto per periti chimici, a Desulo, ancora più in alto esiste un Istituto alberghiero) portano con sè un'ideologia uno schema di valori culturali sconosciuto, e di conseguenza la malavita organizzata e moderna».

Ma bisogna essere attenti a non farsi prendere da furie populiste...

«Infatti dobbiamo fare nostro come contenuto essenziale della lotta la difesa della lingua e della tradizione culturale: ma dobbiamo essere in grado di scremare, di mettere da parte quello che è superato e polveroso da quello che invece è assolutamente vivo e reale; il recupero della lingua sarda ad esempio, non è uno sfizio accademico, ma la riscoperta più immediata di tutto un mondo.

E gli strumenti sono un uso diverso delle 150 ore, della riforma della scuola che tenga in conto di queste realtà».

E le forze politiche?

«Il Pci è sordo a certi problemi, nega il recupero della tradizione popolare, la chiama localismo, mentre gli altri gruppi, in particolare quelli locali si sono sfaldati perchè poco concreti, privi di un'analisi, caratterizzati da speventosi vuoti di linea (dicono ad esempio: 400.000 emigrati, genocidio bianco, quindi bisogna mettere al mondo più figli, quindi niente aborto), dall'assoluta mancanza di mediazioni politiche»

Esistono prospettive, e a quali condizioni?

«A condizione di sciogliere il nodo sull'autonomia regionale e la difesa delle tradizioni sarde o sull'italianizzazione; questa è una contraddizione che percorre tutti i partiti (nel '45 c'erano Pci e un Pc di Sardegna); dobbiamo aprire il confronto fra tutta la sinistra, dare l'avvio alla fase di radicamento fra la gente, lavorando su problemi più minuti ma più sentiti senza dover aprire lotte solo perchè si sviluppano a livello nazionale, che producono solo un gran botto e basta. Qualcosa si muove però, sia pure su base ristretta: nel nuorese, ad esempio, i collettivi di paese si sono trasformati in collettivi di Dp, si hanno dimostrazioni di essere un punto di riferimento e di aggregazione; e questo significa essere stati capaci di essere un punto d'appoggio complessivo per tutte le esigenze e le lotte del popolo sardo».

(*2 - Fine*)

A cura di Egidio Bertazzoni

Andiamo un po' a sentire cosa ne pensano le masse

Riflessioni da una chiaccherata tra una redattrice e alcuni occupanti le case del quartiere Ca' Granda - Spunti critici sul dopo-elezioni

Nell'ambito del dibattito aperto in questa pagina sulle valutazioni e sulle prospettive del movimento nel dopo elezioni pubblichiamo questo contributo rispetto alle lotte per la casa.

Chissà perchè andando verso Ca' Granda per parlare con gli occupanti m'immaginavo d'arrivare in un quartiere vecchio, con le case grigie e i balconcini di ferro, coi fregi sul portone e la gente e i bambini per la strada che parlavano e giocavano, non c'ero arrivata a pensare che Ca' Granda voleva dire casa grande. E case grandi ci sono, lungo un viale alberato, enormi palazzoni piantati lì, spaventosi che lasciano poco spazio all'immaginazione, che mi traumatizzano perchè li so pieni di gente che non vuole conoscersi che non si parla che non si capisce al di fuori del momento dell'occupazione. M'immaginavo che dentro le case ci fosse un po' di provvisorietà, un po' d'inventiva. Invece sono entrata in un appartamento fresco, pulito, normale coi grossi divani di finta pelle e dalle borchie dorate, con la madre solida e restia alle innovazioni, chiusa nel suo mondo di luoghi comuni, di falsi concetti, con la giovane figlia che esprime chiaramente «se posso te la faccio», coi ragazzotti un po' vitelloni, un po' vagamente interrogativi, con il padre che si sbarbava, con il vicino che rappresentava lì dentro un po' la novità, un po' il collegamento con una realtà che si voleva ostinatamente lasciar fuori dall'uscio.

Posso entrare, disturbo, sono del *Quotidiano dei Lavoratori*, il giornale lo conoscete, stiamo andando un po' in giro per le case occupate per sapere a che punto sta l'occupazione, cosa ne pensate, se ci sono dei problemi...mi sento molto a disagio, in realtà, perchè capisco che loro non avranno niente da dirmi o mi diranno le solite cose...che non riuscirò a mettermi in sintonia.

Infatti mi guardano incuriositi, s'accomodi, «siamo a un punto morto» è Francesco che parla, il vicino, «la gente occupa e poi se ne frega, qui c'è gente che ha votato Msi, Carlo Marchesi dell'Unione Inquilini ha preso solo 180 preferenze su 2000 occupanti.

L'Unione Inquilini ha sbagliato, io faccio parte del direttivo, anch'io lo dico sinceramente, qui c'è un sottoproletariato che ha in mente tutt'altre cose, che va per i cazzi suoi, l'occupazione è un momento poi ognuno si chiude nella propria casa e ti saluto. Con questa gente bisogna stare attenti come si parla, bisogna scegliere le parole, per esempio non si può parlare male genericamente del Partito Comunista Italiano pena la nascita del qualunquismo bisogna saper distinguere...»

«Ma tu per chi hai votato?» «Pci, io ho votato Pci, lo voto da sempre», poi risponde per tutti la madre«noi tutti per il Pci votiamo, nessuno al mondo può farci cambiare idea».

Mi sento sempre più preda del malessere, qui c'è qualcosa che non funziona «bisogna anche dire basta alle occupazioni, abbiamo dei precisi impegni con Cuomo, l'Unione Inquilini ha fatto la proposta giusta dell'occupazione adesso dobbiamo aspettare, una Giunta di sinistra non fa miracoli in un anno, con tutto quello che c'era prima. Certo il Comune deve requisire, ma non si può pretendere di avere affitti a 20, 30 mila lire al mese».

«Ma tu sei occupante?» «Io sono assegnatario e dico anche che alternative al Pci non ce ne sono».

Il malessere aumenta, Francesco, assegnatario, del direttivo dell'Ui, vota Pci, dice basta alle occupazioni, non ha capito la profonda creatività di lotta condotta in questi anni dall'Unione Inquilini.

Riflettiamo un momento: per chi ci pigliano? Per quelli che spalancano i portoni delle case sfitte, per quelli che vendono la carne a poco prezzo ai mercatini, per quelli che vanno in piazza a urlare contro la Dc, per quelli che si ritrovano alle feste del Parco Lambro, per quelli che malgrado tutto sventagliano dei problemi reali che poi qualcun altro gestisce? Ma allora siamo noi che non ci siamo fatti capire, che non abbiamo chiarito i nostri obiettivi, che non abbiamo voluto scavalcare la lotta e addentrarci in una realtà più umile? O sono altri, il Pci per esempio, che cavalca le nostre lotte con aria paterna e «chiama i pargoli a sè» circondandoli della sua profonda comprensione della sua infinita tolleranza, della sua grande circonferenza? O ancora sono gli occupanti, i proletari la gente che non desidera avere gli strumenti per fare da sè, che non vuole partecipare in prima persona e preferisce delegare qualcuno di sua fiducia che si occupi della cosa pubblica per poter conservare, così, un piccolo spazio ai propri pensieri alle proprie azioni? Senza trovare nessuno che gli spieghi che questi piccoli spazi li avremo se ce li saremo conquistati? Viceversa rischiano di scambiare per spazi reali, che ci appartengono solo un fitto numero di momenti che altri ci procurano affinchè possiamo avere l'illusione che in definitiva, se vogliamo, siamo liberi di fare i nostri comodi. Per scendere nel concreto, è di questo tipo di libertà che si è valsa e si avvale la Democrazia Cristiana, il suo «Libertas» stampato sullo scudo crociato è privo di contenuti autentici se non quelli del condizionamento e dell'affossamento della creatività della gente.

«In Italia non c'è bisogno di rivoluzione» rincara Francesco «in Italia abbiamo bisogno di star meglio...»

«Mi pare un controsenso, tutti siamo convinti che è necessario stare meglio e rivoluzione significa appunto cambiamento profondo, radicale...»

« Saremmo noi poveri pirla ad essere ammazzati, come sempre, perchè i grossi scappano...no, no, ma poi da noi! la benzina a 400 lire il litro, la carne a 6000 eppure le strade le autostrade sono piene di macchine, le macellerie sono piene di gente...Democrazia Proletaria deve capire le cose, la gente, non si può fare tutto in quattro e quattrotto...pensiamo prima alle case, alle scuole, ai servizi sociali, agli ospedali, alla riforma dell'agricoltura...»

Mi sembra una contraddizione, è proprio questo che si fa..» m'interrompo perchè sto scivolando nella parte dell'avvocato difensore, forse bisognerebbe spiegare di più e meglio il significato del termine rivoluzione, i partiti o le organizzazioni stesse che si identificano in un tale concetto dovrebbero fare a meno delle astruserie della scienza della politica e farsi capire e accettare dalla gente, che poi è bello stare con la gente, in mezzo a tutti a parlare a capirci a sentirci uniti..sta a vedere che c'è subito qualcuno pronto ad accusarmi di populismo..ma va a fare in culo!

«La linea politica del Pci è di cedimento nei confronti della borghesia..» è arrivato un altro, Massimo si chiama, un giovane compagno «i rapporti di forza dopo il 20 giugno...»

Va bene, va bene. Continuiamo a non voler capire.

Nicla Ghironi

mazzotta

GRAMSCI E LA QUESTIONE RELIGIOSA di H. Portelli *L. 3.000*

ESSERE A SINISTRA di E. Lussu
Democrazia, autonomia e socialismo in cinquant'anni di lotte. *L. 3.900*

RESISTENZA E DEMOCRAZIA di S. Corvisieri *L. 3.000*

L'INSEGNAMENTO DELLA RIVOLUZIONE MPLA (Dip. Educazione e Cultura) a cura di M. Albano
Didattica e animazione attraverso i sociodrammi angolani. *L. 3.000*

CONSIGLI DI FABBRICA E DEMOCRAZIA SINDACALE di G. Romagnoli *L. 3.900*

L'ARCHITETTURA DEL TERZO REICH di A. Teut *L. 4.500*

TRATTATO DI ECONOMIA POLITICA, 2 voll. di Xu He
Seconda edizione
Ogni volume *L. 2.500*

Foro Buonaparte 52 - Milano

SINDACATO/ECONOMIA

Rilancio del lavoro di massa adeguandolo ai compiti nuovi della fase post-elettorale

Proposte di discussione in preparazione della Commissione nazionale Lavoro Operaio - Necessaria una profonda trasformazione della sinistra rivoluzionaria - Centralità operaia e linea di massa - Gli elementi di analisi erano disponibili anche prima del 20 giugno - Due concezioni scorrette e devianti del governo delle sinistre

Tutta la sinistra rivoluzionaria è impegnata in una profonda riflessione autocritica a partire dall'analisi del voto del 20 giugno: questa riflessione non può essere completata rapidamente con una serie di commenti più o meno autorevoli per dimenticare poi il tutto, voltar pagina e ricadere negli stessi errori del passato. Al contrario ne deve derivare una profonda trasformazione nell'insieme della sinistra rivoluzionaria, del suo modo di analizzare la situazione, di conoscere il punto di vista delle masse, di costruire gli obiettivi e di definire le prospettive.

Riprodurremmo un vecchio errore se pensassimo di trarre tutte le conclusioni a prescindere dai dati di inchiesta e, per quanto riguarda il nostro partito, se cercassimo di sostituire le idee di alcuni compagni delle istanze centrali al patrimonio di esperienze e conoscenze di tutta l'organizzazione e in particolare delle cellule di fabbrica e dei settori dell'intervento di massa.

Questo è stato fatto in passato, è stato il prodotto di un allentato funzionamento dei canali dell'organizzazione e nei fatti ha stimolato quella divisione tra sfera dell'attività politica e sfera delle lotte, che porta alla deformazione dell'analisi da un lato, e ad un'iniziativa di massa priva di un riferimento politico generale dall'altro. Il nostro partito non haa utilizzato a fondo la capacità di vedere la realtà, di misurare i rapporti di fabbrica, a partire dalla sua organizzazione nelle situazioni di movimento e di lotta. La centralità operaia è stata, giustamente, una nostra bandiera, ma non ha portato a quella trasformazione di tutto il partito che ci siamo proposti nella conferenza d'organizzazione di gennaio.

La riflessione autocritica che ci proponiamo riconduce il problema della centralità operaia a *quello di una linea di massa, di* una direzione politica che parta sempre dallo stato del movimento, dalla puntuale valutazione dei suoi livelli di unità, da come esprime le sue esigenze e le sue perplessità. Quando le fonti dell'analisi sono diverse da queste, quando si imposta il programma e la battaglia elettorale a prescindere da un attento bilancio della tornata di lotte contrattuali, da come gli operai hanno reagito alla sua conclusione, la componente operaia del partito viene espropriata del suo ruolo di direzione politica. Questo avviene anche quando il patrimonio di esperienze resta confinato nel solo settore operaio, non si riversa nell'insieme del partito, o peggio quando rimane rinchiuso nella cellula, che ha fatto una specifica esperienza di lotta.

Analogamente risulta inadeguata, in particolar e nella fase che si apre, la registrazione dei dati di inchiesta la somma degli obiettivi che le lotte esprimono senza un lavoro di sintesi che costruisca la dialettica partito-movimento, che ci presenti come forza politica complessiva che porta tra le masse un progetto politico completo e articolato. Abbiamo avuto, e abbiamo, una grande credibilità come organizzatori di lotte, componente combattiva del movimento; il 20 giugno indica che abbiamo ancora un cammino da percorrere per conquistarci credibilità come forza politica e che la strada non può essere abbreviata semplicemente sommando tante lotte ad una formula di governo.

Se l'autocritica riguarda tutti, anche il lavoro di rettifica, deve riguardare tutti e deve essere promossa e condotta dalla componente operaia del partito, affermando così il suo ruolo di direzione innanzitutto nel definire la linea generale su cui il partito si muove, dalla quale discende lo stile di lavoro, la vita interna, la correzione delle tendenze burocratiche, sostituite, avanguardiste, giovaniliste, ecc. ecc., come è stato indicato dal recente Comitato Centrale. Questa premessa si propone un primo obiettivo: la più vasta partecipazione operaia alla Commissione nazionale Lavoro Operaio cominciando ad esercitare in questa struttura la direzione proletaria.

La riflessione autocritica indica che molti degli elementi per comprendere il risultato del 20 giugno erano disponibili prima della scadenza elettorale, e in particolare il problema dei rapporti di forza in fabbrica non era affatto un'incognita per i compagni di fabbrica.

Cerchiamo di riflettere su quanto è accaduto e di riassumere la capacità di vedere le cose come stanno, in particolare lo stato del movimento, perchè questa è la condizione per riappropriazione da parte operaia di un ruolo decisivo di contributo nell'elaborazione della linea e nell'indicazione di realistiche prospettive e obiettivi di lotta.

Il nostro partito ha operato un grande sforzo non ancora completo per superare impostazioni economicistiche ed elementi di primitivismo, in questo stimolato da altre forze della sinistra rivoluzionaria che hanno con anticipo posto il problema degli sbocchi politici. Siamo però stati in qualche modo influenzati da due concezioni scorrette e simmetriche di porre il problema del governo delle sinistre.

Questo veniva visto, sia dallo Pdup che da Lc, come obiettivo molto prossimo, il primo sopravvalutando lo stato di disgregazione del blocco dominante e le concrete possibilità di condizionare i riformisti ad una scelta di alternativa, mentre Lc sopravvalutava i livelli di unità della classe e liquidava in modo semplicistico il problema delle rappresentanze politiche. In entrambi i casi un'ottica distorta avvicinava l'obiettivo, o attenuando la dimensione dello scontro in atto o presupponendo una radicalizzazione vincente nell'immediato e una lineare avanzata dell'offensiva operaia.

All'analisi concreta è stata sostituita quella delle speranze, del tentativo di far cambiare i diversi fattori per dimostrare le proprie. Anche noi abbiamo in una certa misura sganciato la proposta politica dall'analisi dei livelli di unità della classe operaia e del procedere del processo di unificazione del proletariato.

Non si tratta tanto delle affermazioni contenute nei documenti prodotti dal partito che non hanno mai dato per scontato il governo delle sinistre (e questo è vero anche per quelli recenti dello Pdup), quanto dalla pratica politica concreta e dal nostro rapporto con le masse, cioè di come queste hanno visto la nostra proposta.

Abbiamo descritto le mille e tuttora validissime ragioni per cui è necessario conquistare le leve di potere e di intervento che corrispondono all'ipotesi del governo delle sinistre, *ma non abbiamo indicato con sufficiente* chiarezza la strada da percorrere per raggiungere questo obiettivo.

In qualche misura la forza dei nostri argomenti la «necessità del governo delle sinistre» ha cercato di sostituirsi sia all'iniziativa di massa che all'analisi concreta della situazione. Questo è il modo migliore per rendere astratta la parola d'ordine della centralità operaia, per definire un trionfalistico quadro politico di riferimento all'interno del quale le indicazioni che provengono dalle fabbriche vengono trascurate, ignorate e cancellate perchè non collimano con i desideri e con il pericoloso «ottimismo dell'intelligenza», cioè con quella linea politica che fa discendere dall'attualità del governo delle sinistre la valutazione dello stato del movimento, dei rapporti di forza in fabbrica e a livello sociale, della crescita del controllo operaio e popolare.

Si afferma che il governo delle sinistre è il prodotto della trasformazione dei rapporti di forza a livello sociale (e perciò delle lotte di massa) poi per far tornare i conti si seguono due vie sbagliate: la prima consiste nel non vedere i guasti operati dalla crisi all'interno del movimento, la seconda nell'individuarli puntualmente per concludere che solo il governo delle sinistreli può sanare.

Una concezione istituzionalista del governo delle sinistre liquida il ruolo della classe operaia, è ovviamente subordinata alla strategia riformista e non è affatto un quadro di riferimento politico delle lotte: questo l'abbiamo sempre affermato e saputo.

Ciononostante qualcuno ha pensato che si potesse cacciare la Dc dal governo senza eliminare ad esempio la sua influenza sul sindacato e che la stessa riconquista dell'autonomia del sindacato passasse attraverso il voto e la conquista di nuova forza nelle istituzioni. Se vogliamo trarre dal risultato del 20 giugno un utile insegnamento dobbiamo ripercorrere le ultime tappe del nostro lavoro ed esprimere giudizi precisi sulla fase che stiamo attraversando sulle condizioni in cui si sono svolte le lotte operaie, sulla validità del blocco sociale anticapitalistico, sul ruolo dei riformisti. È un bilancio necessario per poter seriamente parlare di prospettive.

Ogni giudizio espresso in queste proposte di discussione non è definitivo e andrà verificato rettificato e se necessario capovolto nella discussione non solo della prossima commissione nazionale, ma di tutta l'organizzazione. Il momento più alto di unità del movimento operaio è stato espresso durante la vertenza generale di fine 74 inizio 75, e non si è proceduto oltre. Tutte le categorie in lotta, industria, pubblico impiego e braccianti in risposta al decretone del luglio 74 (la forma più esplicita di attacco antioperaio), e sui contenuti della difesa dall'inflazione, dell'occupazione e delle pensioni. I settori forti erano impegnati anche in difesa di quelli deboli. La conclusione non rispecchierà i rapporti di forza in campo: pagarono le categorie inferiori del pubblico impiego, braccianti e i pensionati; un vuoto totale sul problema dell'occupazione. Le Confederazioni definirono allora i prezzi che il movimento doveva pagare innanzitutto in termini di alleanze e di unità. Nuovo modello di sviluppo prima e riconversione poi mascherano l'accettazione di fatto del processo di ristrutturazione capitalistica come condizione per la ripresa dell'accumulazione e del rilancio economico agganciato a quello dei paesi capitalistici più forti.

Da quel momento il processo di unità sindacale ha marciato all'indietro, mettendo spesso in discussione gli stessi livelli d'azione e noi non possiamo realisticamente pensare ad un proletariato sempre più unito e a un sindacato sempre più diviso, salvo cadere nell'errore di valutare i rapporti di forza unicamente sulla base dei livelli di coscienza, a prescindere dal ruolo delle organizzazioni sociali e politiche.

Il sistema capitalistico organizza la produzione e organizza il suo potere sulla divisione del proletariato, quando necessario utilizza all'interno della crisi lo strumento della disorganizzazione della produzione contro l'unità della classe operaia: questo dato è molto noto, ed è necessario comprendere la specificità della crisi italiana (oltre ai diversi fattori strutturali) legata allo scontro di classe apertosi nel 68 e tuttora in atto.

È necessario per comprendere sia le responsabilità dei riformisti che le ragioni di fondo, legate ai rapporti di forza a livello sociale, della tenuta della Dc.

La strategia del compromesso storico

La strategia del compromesso storico ha operato all'interno del sindacato cercando di imporgli un compito di stabilizzazione del quadro politico funzionale all'avanzata nelle istituzioni da parte del Pci. Questa linea «responsabile e moderata» si è scontrata con la resistenza di settori combattivi del sindacato e soprattutto con la spinta e volontà di lotta delle masse. Si sono così avute lotte senza obiettivi senza lotte e una generale disarticolazione dell'iniziativa del movimento. Lo testimonia in particolare la gestione confederale sulla tornata di lotte contrattuali.

L'avanzata del processo di unificazione del proletariato richiedeva che il processo di ristrutturazione capitalistica fosse bloccato dalla crescita di forme d'intervento e controllo operaio (non la propaganda ma il loro esercizio concreto) e che la politica economica antioperaia del governo Moro fosse sconfitta, perchè colpiva sia i settori forti (occupazione e ricattabilità salariale) sia quelli deboli, in misura ancora più grave.

b La difesa e sostegno dell'assetto politico da parte riformista ha imposto alla Confederazione quello che abbiamo chiamato «strategia a dividere»: Nord-Sud, piattaforme e occupazione, occupati e disoccupati, grandi e piccole fabbriche oltre a decentramento, lavoro a domicilio ecc. ecc., fabbrica-territorio, industria e pubblico impiego, categorie forti dell'industria da quelle deboli (edili in particolare). La politica dei sacrifici operai con la quale il Pci ha acquistato tanta credibilità presso settori moderati dell'elettorato e si è presentata come responsabile alle stesse masse operaie è stata pagata non solo in termini di condizioni di lavoro e di vita, ma anche di potere, di rapporti di forza a livello sociale. Negli ultimi mesi la crisi ha cominciato a fare i suoi guasti; durante la primavera si sono firmati accordi in grandi e combattive fabbriche che andavano in direzione opposta alla crescita del controllo operaio ed erano l'affermazione delle regole all'interno delle quali il Pci offre la sua collaborazione. I contratti si sono conclusi, per la prima volta dal 68, con l'indebolimento del sindacato, l'arretramento della sua autonomia, con la generale insoddisfazione dei chimici e una tenuta dei metalmeccanici che non sono come nel 68 «quelli che vanno avanti», a l'ultima categoria che difende la sua compattezza. Le categorie che hanno lottato durante la campagna elettorale e ancora lottano (come i tessili) si sono ritrovate nel più completo isolamento. La «responsabile» proposta riformista puntava e punta ad una riorganizzazione dell'impresa produttiva, al ritorno alla competitività, rinunciando negli ultimi tempi ad ogni forma di condizionamento e cercando di bilanciare i rapporti di forza con la sua avanzata nelle istituzioni, garante di positive soluzioni per il futuro.

Questa mistificazione ha pagato in termini di consenso elettorale, ma non è solo questo: il dato centrale è che il Pci è stato visto come la sola credibile forza in grado di contrastare la Dc (o di contrattare con la Dc) a seconda delle attese di questo voto molto composito. Questa politica di compromesso storico, fatto unilateralmente avanzare nella gestione politica che il Pci ha fatto delle lotte, ha consentito una certa, anche se precaria riorganizzazione dello schieramento avversario. La mancata risposta alla politica economica di Moro ha consentito alla Dc di esprimere fino in fondo le esigenze del grande capitale monopolistico e di riconquistare il suo ruolo di rappresentanza politica. Il salvataggio delle imprese in crisi vede la Dc utilizzare i fondi dello Stato per costruire nuovi imperi industriali (quello De Tomaso è solo il primo di una catena molto lunga) e un rapporto di rappresentanza politica rispetto a strati imprenditoriali che beneficiano di finanziamenti da un lato e di garanzie sindacali di tregua sociale dall'altro.

Questo è l'opposto della nostra parola d'ordine: nazionalizzazione e crescita del controllo operaio sulle scelte produttive; in queste situazioni si riparte da più deboli rapporti di forza contrattuali.

Per una linea di classe egemone nel sindacato

Prendere atto di questa realtà significa innanzitutto constatare come in nessun momento vada sottovalutata l'iniziativa dell'avversario e come sia pericoloso (sempre ma in particolare in questa fase) dimenticare per un solo istante che la linea riformista non unifica il proletariato ma con maggiore o minor resistenza finisce con l'accettare le divisioni che la crisi induce al suo interno. E se la linea riformista è egemone nel sindacato, con l'aggravarsi della crisi tendono a ridursi a zero gli spazi per accumulare altre forze, superare le divisioni, consolidare l'unità, allargare le alleanze della classe operaia. Perciò la battaglia per una linea di classe egemone nel sindacato è la condizione per procedere nel processo di unificazione del proletariato. Su questa questione torneremo più ampiamente in un successivo documento. Eliminata l'illusione che il governo delle sinistre potesse essere conquistato «prima e non dopo» una profonda trasformazione dei rapporti di forza a livello sociale, si tratta ora di definire come impegnarci per il rilancio di una linea di massa adeguata al nuovo livello di maturità politica delle masse, che sappia strettamente legare gli obiettivi di opposizione e di resistenza a quelli che facciano vivere nelle lotte la prospettiva nel governo delle sinistre, ponendone a livello dello scontro sociale le condizioni concrete per la realizzazione. Non è un compito facile.

Certamente l'avanzata delle sinistre è fattore di destabilizzazione politica, il che non significa che non si arriverà a qualche forma di governo. Quello che ci interessa qui di indicare come tema di approfondimento dell'analisi e della discussione è il livello di contraddizioni presenti nello schieramento avversario, per non cadere nell'errore di attribuirgli una compattezza e una capacità di affrontare i problemi delle crisi che non ha per poter incidere a fondo con le lotte. Innanzitutto i ristrettissimi, o nulli, margini riformisti gli impediscono di cercare l'indebolimento del blocco sociale anticapitalistico attraverso la ricerca del consenso e la distribuzione selettiva di privilegi.

Lo stato di avanzamento della crisi, i rapporti e condizionamenti internazionali, imporrebbero una soluzione di tipo inglese, cioè una qualche forma di rigida politica dei redditi. Ma i padroni sanno che non è ancora una via percorribile lo scontro duro e aperto con la classe operaia che subito scuoterebbe i precari equilibri politici, e che neppure la volontà di collaborazione dei riformisti può esercitare un controllo tanto ferreo sulle lotte.

Nei mesi prossimi ci troveremo di fronte agli effetti disgregatori della crisi, all'erosione del salario, al non rimpiazzo del turn-over, al tentativo di garantirsi l'elasticità della forza lavoro attraverso il polmone del decentramento produttivo, a piattaforme padronali che chiedono molto ai sindacati e fingono di concedere qualcosa, al tentativo di ricostruire gerarchie e disciplina.

Non dobbiamo farci nessuna illusione sulla volontà di risposta da parte riformista, ci scontreremo con la più ferma scelta di imporre una fase di tregua sociale, cioè di chiudere il ciclo di lotte avviate nel '68.

La poderosa, lucida e feroce iniziativa di massa del Pci per chiedere alle masse la delega a rappresentare nelle istituzioni i loro interessi è stata avviata il 15 giugno del '75, ha congelato forze, ha contrastato la crescita, e il reale esercizio del controllo operaio e popolare, ha deluso alcune attese, e fatto nuove promesse, e cercherà nell'autunno di congelare quelle grandi tensioni che sono presenti nel paese. Questa nuova richiesta di «fiducia nel futuro» si scontrerà con le concrete esigenze delle masse, con la volontà di verifica delle risposte e fatti concreti, con il peso dell'attacco antioperaio che la crisi impone ai capitalisti come sola via per loro possibile di uscita dalla crisi. La contraddizione di fondo tra l'evoluzione della crisi e la maturità, coscienza e volontà di lotta e esperienza della classe operaia porta a concludere che esploderà una nuova grande tornata di lotte.

Sui tempi di questa fase qualitativamente superiore di lotte non è il caso di dedicarsi alle previsioni, ma di definire in ogni situazione i compiti nostri, dei settori più combattivi del movimento e di tutto il movimento. Dovremo impegnarci nel ridimensionare il grande patrimonio di esperienza di questi anni, dovremo operare sui terreni già indicati (occupazione, salario, carovita ecc. ecc.) ma facendo crescere una direzione politica all'interno di un aspro scontro con le proposte (o non proposte) dei riformisti.

La maturità operaia ha verificato che a questo punto della crisi la lotta paga se è diretta e gestita politicamente, che l'inflazione erode il salario e divide dei settori deboli, che per la fabbrica che chiude non è sufficiente resistere, che se il credito viene ristretto i padroni licenziano, se viene allargato esportano i capitali, che la Dc non farà mai la riforma fiscale ecc. Con questi problemi e altri che verranno indicati dalla discussione, è necessario fare i conti, costruire una chiara e credibile proposta politica, che non sia il ritorno alla lotta chiusa nella lotta e neppure la riparazione tra contenuti della lotta e genericità dell'indicazione politica.

Ufficio centrale Lavoro Operaio

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI
Addì (1) ..... 19...
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
N. ..... del bollettario ch 9
Bollo a data
Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Bollettino per un versamento di L. ..... (in cifre)
Lire ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19...
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
Cartellino
Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900
Bollo a data
L'Ufficiale di Posta
(1) *La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.*

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI
Ricevuta di un versamento di L. (*) ..... (in cifre)
Lire (*) ..... (in lettere)
eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141
Addì (1) ..... 19...
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Tassa di L. .....
numerato
L'Ufficiale di Posta
Bollo a data
(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SPECIALE RADIO

Radio: il mezzo e il messaggio

Ancora una pagina sulle radio, e più in generale sui problemi della comunicazione un tassello nel faticoso lavoro di costruire una linea su questo importantissimo fronte. Nella pagina precedente si dava una prima visione d'insieme del lavoro di una radio locale-canale-96 strettamente legata al movimento, che lavora per realizzare l'ambizioso obiettivo indicato da Brecht: passare dalla semplice distribuzione *alla* comunicazione, *cosa che presuppone un diverso rapporto con chi usufruisce della radio. In questa pagina pubblichiamo un ampio contributo analitico di Edoardo Fleischner, che riteniamo molto stimolante anche se si può forse discutere su talune formulazioni, che sembrano estendere tout court al campo della comunicazione i concetti di «plusvalore» e «sfruttamento» tipici della struttura economica: ma possiamo solo esser contenti di contributi che combattono una certa tendenza involontariamente diffusa anche al nostro interno, ad operare molto e pensare analizzare molto meno. Crediamo ancora fermamente nel «rosso ed esperto». L'altro articolo è la valutazione che Mario Luzzatto Fegiz, ex direttore di Milano Centrale dà delle recenti vicende di questa radio: non sarebbe male che le forze chiamate in causa rispondessero. Altri contributi con le lettere dei nostri lettori che di nuovo sollecitiamo, verranno ospitati in una prossima pagina a breve scadenza.*

Q. d. L.

Per quanto riguarda i mass-media elettronici (tv, radio, audio e video preregistrato), il '76 è per l'Italia l'anno delle radio locali. In tutta l'Europa il nostro paese è, a tutt'oggi, l'unico ad aver abbandonato ufficialmente il monopolio radiotelevisivo di stato, avendo concesso a livello locale (con sentenze della Corte Costituzionale e con leggi del Parlamento) che i capitali privati possano essere impiegati in questo settore della sovrastruttura. Altra eccezione, ma di dimensioni assolutamente ridotte, è la Gran Bretagna, dove da poco tempo operano una ventina di radio locali, per altro molto controllare. La storia di come in Italia si sia arrivati in tre anni a concedere l'etere anche ai potentati economici, agli Agnelli, ai Monti, ai grossi editori, è, come si sà, politicamente, legislativamente e tecnicamente un bell'intrico. Sarebbe troppo lungo in questa sede.

Di fatto fino ad un anno fa c'era una totale emarginazione di classe dai mezzi radiotelevisivi. Oggi, di fianco ai prevedibili sottoprodotti della Rai o di Radio Montecarlo (emittenti tutta musica, dediche e banalità), si sono imposte radio militanti, di base, alternative all'ente di stato lottizzato e velinato, emittenti, a volte, anche di controinformazione. Penso che un valido esempio di quest'ultimo tipo di radio sia proprio Canale 96. Mi sembra inoltre giusto che sia stato aperto un dibattito sul mezzo radiofonico, poichè tutto ciò che viene portato avanti da una emittente come Canale 96 è nuovo, sia per chi ascolta sia per chi manda in onda trasmissioni. Una verifica quindi del lavoro fatto è indispensabile per tutti. Secondo me questa verifica potrebbe passare attraverso l'analisi di almeno 5 punti: *Il «dopo» 20 giugno, radio come consumo, radio come mezzo, il linguaggio radio, la radio nella sovrastruttura.* Accenno qui sinteticamente a tutti e cinque gli aspetti, proponendo per alcuni punti solo una scaletta di argomenti per un possibile dibattito.

Il «dopo» 20 giugno

Le radio emittenti di informazione sono nate anche perchè la Rai è sempre stata gestita come una ditta privata, di proprietà di alcuni partiti (quelli di centrosinistra, con la Dc in testa), e soprattutto del noto tandem Fanfani-Bernabei. Una gestione e una programmazione profondamente privatistica, mafiosa, profondamente reazionaria. Come ente di stato non aveva nulla di pubblico se non i nostri soldi, sborsati tre volte: con il canone, con la pubblicità che paghiamo comprando i prodotti di Carosello, e con le sovvenzioni più o meno plausibili di vari ministeri. Dopo il 20 giugno le sinistre otterranno molto spazio nella Rai. Devono solo stare attente ad acquistare presenza alla Radiotelevisione non con la lottizzazione dei posti e la spartizione delle sedi periferiche, ma con la volontà di adeguare l'ente pubblico al paese reale, cioè alle vere forze sociali protagoniste. La Rai cambierà quindi parallelamente ai mutamenti politici che avverranno nel nostro paese. Per ora le sue reti radiotelevisive «elettorali e riformate» hanno intervistato tutto ciò che era intervistabile, hanno mediato tutto ciò che era mediabile, avvicinando, come dicono i repubblicani, il giornalismo della Rai «finalmente allo standard europeo» («come sono obiettivi quelli della BBC»), e, diciamo noi, tentando di riacquistare così quella funzione di «persuasori occulti» che le precedenti batoste elettorali sembravano aver seriamente compromesso. La legge n. 103 (del 14.4.75) detta «riforma buffa» (della Rai), o anche delle «divergenze parallele», è per ora riuscita solo a intrappolare il Pci in giudizi forzosamente positivi sulla via intrapresa dall'ente radiotelevisivo di stato.

Le sorti della Rai sono comunque segnate, almeno per il prossimo futuro: si tenterà di mettere in piedi il meccanismo dell'*accesso* ai mezzi radiotelevisivi; si accelererà il *decentramento* regionale e locale dell'ente; prolifereranno *centri di produzione* radiofonica e televisiva, proprio come una delle conseguenze dirette dell'accesso e del decentramento. Poichè l'accesso sembra strutturarsi fin dall'inizio come un meccanismo di selezione ed emarginazione dai mass-media nei confronti, ancora una volta, delle forze di base, e poichè il decentramento corre il pericolo di produrre la lottizzazione tra partiti del potere radiotelevisivo questa volta a livello geografico (regionale e provinciale) dopo quello degli organigramma situato a Roma, è chiaro che la lotta per la gestione dei mezzi radiotelevisivi deve essere portata avanti su due fronti.

Da una parte all'interno della stessa Rai, dall'altra creando radio locali alternative. Per queste radio locali il «dopo 20 giugno» è fondamentalmente politico ma anche «tecnico-legislativo». Al «dopo» 20 giugno corrisponde infatti anche il «dopo sentenza» della Corte Costituzionale, che ha «liberalizzato» le radio e televisioni *locali*. Aver stabilito che il monopolio Rai a livello locale è incostituzionale, secondo me, ha queste conseguenze:

1) Un certo numero di mesi di Far-West radiofonico, ancora più caotico di quello attuale.
2) La necessità del parlamento di *modificare* gli articoli della Legge 103 dichiarati incostituzionali; o per lo meno, la conseguente discussione al parlamento di un eventuale decreto legge ministeriale che modifichi gli articoli incriminati.
3) La necessità di stilare da parte di una commissione preposta il *regolamento di attuazione* della futura nuova legge.
4) L'entrata ufficiale in campo dei grossi e medi capitali (soprattutto, per ora, quelli editoriali), che da tempo attendevano un «minimo di legalità» per rischiare i loro miliardi.
5) L'accelerazione del processo di soffocamento delle emittenti più deboli (e sono tante), soprattutto di quelle militanti e di base, da parte delle radio con cospicui capitali alle spalle.
6) L'ulteriore moria di radio militanti provocata da una legge e da un regolamento di attuazione molto «selettivi»: proibitive tasse governative da pagare annualmente; forte e pretestuosa rarificazione delle frequenze assegnabili; rigidi standard tecnici che obbligheranno all'acquisto di apparecchiature assai più costose di quelle fino ad oggi impiegate.
7) La necessità di un articolato decentramento della Federazione Radio Emittenti Democratiche per far fronte a problemi di sopravvivenza: pubblicità, assistenza tecnica, coordinamento delle iniziative comuni, ecc. A livello nazionale infatti la Fred non riesce, per ora, ad essere un'organizzazione trainante. (Creazione di Coordinamenti locali radio dem.)
8) L'entrata in campo delle televisioni locali. Queste, dati gli alti costi di impianto e di gestione, e la minor disponibilità di canali, saranno quasi tutte in mano ai grossi capitali, e toglieranno ancor di più spazio (anche pubblicitario) alle radio locali, almeno a quelle non collegate con loro.
9) La necessità da parte della Fred, questa volta invece a livello nazionale, di stilare un documento politico e delle indicazioni tecnico-legislative che le sinistre possano far proprie, nella discussione in aula sui nuovi articoli per la regolamentazione delle radiotelevisioni locali. Le difficoltà non sono poche. Spesso le emittenti democratiche non si sono trovate unite intorno a punti propositivi qualificanti. I comunicati comuni sono stati spesso generici.
10) Cosa potrebbero chiedere le radio locali della Fred almeno per quanto riguarda il settore «privato»?

A) - Sicurezza della località del mezzo (raggio massimo di 30 Km.)
B) - Riferimento al Comprensorio come entità amministrativa e geografica.
C) - Riferimento al Comitato regionale per il Servizio radiotelevisivo, come entità tecnica di controllo.
D) - Struttura cooperativa obbligatoria per le società radiofoniche e televisive locali.
E) - Struttura consorziale obbligatoria per le reti comprendenti più emittenti e comunque con estensione non oltre il territorio regionale.
F) - Che non sia necessaria alcuna autorizzazione o notifica, salvo una comunicazione scritta al Comitato regionale per creare una radio emittente di zona, in una fabbrica, scuola, ospedale, centro sociale o in altra collettività, purchè di raggio massimo di 3 Km.
G) - Divieto alle concessionarie pubblicitarie delle radio di poter gestire contemporaneamente pubblicità televisiva e della carta stampata. Obbligo quindi della separazione per i tre mezzi.

11) Necessità di rivedere a fondo la legge 103 per quanto riguarda l'accesso, il decentramento, e i centri autonomi di produzione.
12) Necessità da parte della Fred di pronunciarsi anche su tale (punto 9) «riforma della riforma» della Rai-Tv.

La radio come consumo

1) Le radio locali in questo momento possono anche far da battistrada al neocapitalismo italiano dell'informazione elettronica. Il nostro è, come spesso accade, territorio predestinato di conquista per migliaia di trasmettitori, antenne, mixer, giradischi e per milioni di radio riceventi, sintonizzatori, televisori a colori, ma soprattutto, nei piani di alcuni è «paese d'ascolto» per 24 ore al giorno di musica e dediche. Questa funzione di apripista è soprattutto delle emittenti commerciali. Le radio di informazione (militanti, di base, ecc.) dovrebbero restare in campo solo per un periodo limitato in attesa di rientrare nell'alveo di una Rai radicalmente trasformata.
2) Le radio e le televisioni sono viste dai grossi capitali come macchine che producono opinione e consenso, fattori che servono per procacciarsi utenti, che a loro volta «innescano» pubblicità, che a sua volta foraggia le radio, e così via, il ciclo si ripete. Si forma così, si potrebbe dire, un «profitto-consenso», che genera un «plusvalore di opinione» e che deriva dal possesso fraudolento del «capitale-utenza», mantenuto per mezzo della repressione mentale.
3) La radio del capitale per far funzionare il meccanismo di cui sopra instaura quindi con l'utente un rapporto di consumo, dove l'ora o la giornata di programmi è il prodotto. Le false riforme (vedi riforma Rai) non si preoccupano di cambiare questo schema *utenza/radio=consumo/prodotto*, di rompere cioè questo rapporto.
4) Le radio del capitale non sono altro che la prima tappa verso il superconsumo del superprodotto televisione-a-colori-film-24-ore-al-giorno. E insieme tanta pubblicità, così consumando un prodotto, ci deve venir voglia di consumarne altri.
5) Forme più sofisticate nel creare radio e televisioni da parte dei grossi potentati economici saranno le cosiddette emittenti «serie», «giornalistiche» (testate che nella carta stampata equivalgono al *Corriere della sera, a Panorama, all'Espresso* e simili). Il grado di mistificazione, di mediazione e spesso di accettazione della realtà offerta in questo modo sarà molto più elevato del truculento e quindi ben individuabile qualunquismo d'evasione delle radio no-stop-music e delle televisioni no-stop-film (western ed erotici).

La radio come mezzo

1) Il rapporto *utenza/radio=consumo/prodotto* va rotto. Al suo posto va creato il rapporto *classe/radio=comunicazione/mezzo.* Cioè le classi sfruttate possono trovare nella radio un altro mezzo d'informazione e comunicazione.
2) La radio può essere un altro strumento di *propaganda,* di *agitazione,* di *lotta* e in parte di *organizzazione,* insieme ai moltissimi già creati e usati, e cioè il volantino, lo sciopero, il picchetto, l'occupazione, il manifesto, la festa popolare, la cinepresa, l'autoriduzione, l'assemblea, il mercatino rosso, e così via.
3) Occorre quindi impossessarsi del mezzo radio senza soggezione per «lo sconosciuto elettronico». Anche questo timore tecnicistico è un sottoprodotto del «profitto-consenso» e del «plusvalore-opinione» voluto dal capitale, di cui si parlava prima.
4) Una volta in possesso del mezzo radio bisogna combattere a fondo qualsiasi «infatuazione da microfono», o «innamoramento d'antenna», e cioè un eventuale rapporto feticistico col mezzo.

Il linguaggio radio

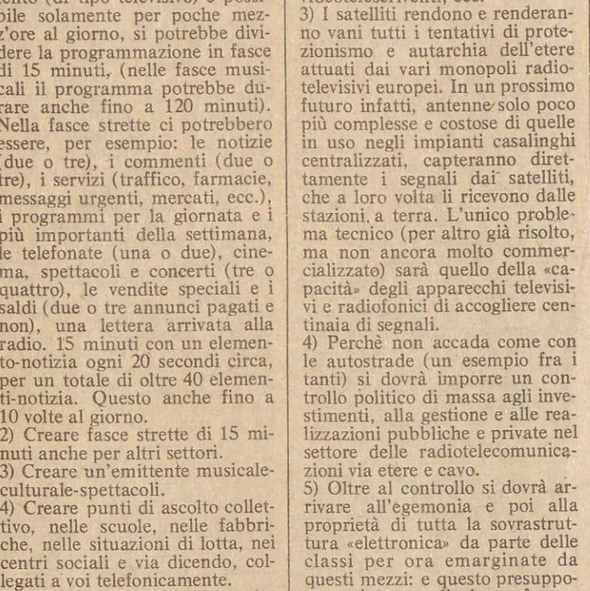
Inventare un linguaggio radio è quello che stanno facendo con fatica ogni giorno le radio di base. È un linguaggio che si deve togliere da dosso condizionamenti radiofonici, linguistici, autocensori e anticreativi acquisiti con trent'anni di monolitismo Rai. Il condizionamento Rai (come per ogni altro mass-media) è stato doppio: verso gli ascoltatori, e nei confronti degli operatori radiofonici. Nei prossimi anni si creerà un nuovo linguaggio radiofonico. Questo linguaggio riuscirà ad evitare di trasformarsi in uno «slang» (=gergo) per addetti ai lavori se verrà continuamente messo in crisi dalle «emittenti del sociale», cioè quelle funzionanti nelle scuole, fabbriche, ospedali, centri sociali, centri culturali e via dicendo. Ascoltando le emittenti tipo Canale 96 nasce sempre, volenti o nolenti un confronto fra questa e la Rai-Tv. Spesso mi sono posto la domanda: mi basta l'ascolto di Canale 96 o devo passare anche alla rete 1 o ad altre emittenti? Per ora non mi basta. Proposte? Eccone alcune:
1) Ricordando che l'ascolto attento (di tipo televisivo) è possibile solamente per poche mezz'ore al giorno, si potrebbe dividere la programmazione in fasce di 15 minuti, (nelle fasce musicali il programma potrebbe durare anche fino a 120 minuti). Nella fasce strette ci potrebbero essere, per esempio: le notizie (due o tre), i commenti (due o tre), i servizi (traffico, farmacie, messaggi urgenti, mercati, ecc.), i programmi per la giornata e i più importanti della settimana, le telefonate (una o due), cinema, spettacoli e concerti (tre o quattro), le vendite speciali e i saldi (due o tre annunci pagati e non), una lettera arrivata alla radio. 15 minuti con un elemento-notizia ogni 20 secondi circa, per un totale di oltre 40 elementi-notizia. Questo anche fino a 10 volte al giorno.
2) Creare fasce strette di 15 minuti anche per altri settori.
3) Creare un'emittente musicale-culturale-spettacoli.
4) Creare punti di ascolto collettivo, nelle scuole, nelle fabbriche, nelle situazioni di lotta, nei centri sociali e via dicendo, collegati a voi telefonicamente.
5) Creare un punto di ascolto collettivo nello stesso edificio della radio.
6) Non escludere programmi di sport o tipo quiz.
7) Mandare in onda alcuni giornali radio e telegiornali della Rai-tv, gazzettini locali compresi.

La radio nella sovrastruttura

Accenno solo ad alcune considerazioni:
1) La radio fa parte di una lenta ma forse inesorabile «elettronicizzazione» della sovrastruttura, almeno come programmata dalle multinazionali dell'elettronica.
2) Ad essa si affiancano la televisione via etere e via cavo, i satelliti, i computer, il video-tape, i videodischi, le videocassette, le videotelescriventi, ecc.
3) I satelliti rendono e renderanno vani tutti i tentativi di protezionismo e autarchia dell'etere attuati dai vari monopoli radiotelevisivi europei. In un prossimo futuro infatti, antenne solo poco più complesse e costose di quelle in uso negli impianti casalinghi centralizzati, capteranno direttamente i segnali dai satelliti, che a loro volta li ricevono dalle stazioni a terra. L'unico problema tecnico (per altro già risolto, ma non ancora molto commercializzato) sarà quello della «capacità» degli apparecchi televisivi e radiofonici di accogliere centinaia di segnali.
4) Perchè non accada come con le autostrade (un esempio fra i tanti) si dovrà imporre un controllo politico di massa agli investimenti, alla gestione e alle realizzazioni pubbliche e private nel settore delle radiotelecomunicazioni via etere e cavo.
5) Oltre al controllo si dovrà arrivare all'egemonia e poi alla proprietà di tutta la sovrastruttura «elettronica» da parte delle classi per ora emarginate da questi mezzi: e questo presuppone però una radicale trasformazione dei rapporti sociali nel loro complesso.

Edoardo Fleischner

notiziari_musica_cultura_inchieste_informazioni dal movimento popolare di milano
su 95.4 Mc. in modulazione di frequenza_
dal 9 ottobre
ogni giorno dalle 7 alle 24



GRAFICA EFFETI

Radio Canale 96

una voce in piu a fianco della classe operaia

TIKI milano

Milano Centrale: bilancio di 8 mesi

Verso la fine di settembre dell'anno scorso prendevano il via a Milano due esperienze di radio democratica: Canale 96, che nasceva quale diretta espressione di una parte del movimento, senza porsi eccessive preoccupazioni sui problemi che l'esercizio e l'utilizzo del mezzo radiofonico ponevano e Radio Milano Centrale che privilegiava il momento della professionalità nel garantire un'informazione democratica e l'accesso dei lavoratori.

Esperienze diverse dunque entrambe al servizio del movimento e della collettività, che si ponevano come alternativa alle carenze e alle distorsioni del monopolio Rai, esperienze che hanno conosciuto in questi mesi una graduale e costante convergenza. Il processo merita un'attenta analisi. Canale 96 ha gradatamente riscoperto l'importanza del momento «tecnico» di mediazione nella cogestione del mezzo radiofonico con il movimento, l'impossibilità di riproporre negli stessi termini il tipo di organizzazione e di dibattito interno ai gruppi della sinistra rivoluzionaria. Ha compreso insomma che la radio era un mezzo «diverso» anche in rapporto alle esperienze già maturate nell'ambito della carta stampata. Facendo proprio il concetto dell'indissolubilità, nel mezzo radiofonico, nel nucleo - informazione-messaggio politico-spettacolarità - qualità dell'emissione rendeva oltre tutto il suo messaggio competitivo su parecchi piani rispetto a quello ufficiale.

Milano Centrale, da parte sua, comprendeva gradatamente che la sincerità democratica dei suoi redattori o le scelte politiche di gestione non bastavano da sole a fare una radio che fosse un punto di riferimento per una vasta parte del movimento dei lavoratori. La esistenza di aperture reali non solo in termini di accesso ma anche di cogestione con le forze politiche e di base, non metteva assolutamente in posizione di inferiorità o di frustrazione il tecnico dell'informazione, che vedeva anzi il suo ruolo riempirsi di implicazioni politiche proprio nel «momento didattico» in cui metteva in condizione l'utente del mezzo di divenire il protagonista e il vero titolare dello stesso.

Mesi quindi di avvicinamento e di confronto oltre che in termini di metodo politico di gestione anche in termini di prassi e operativi: servizi comuni, fine di ogni concorrenza «borghese» sulle notizie, prove tecniche comuni, collaborazione insomma nella consapevolezza di assolvere la stessa funzione in termini complementari, sperimentando su due diversi tipi di struttura.

Chi dimentica tutto questo, chi nella sinistra pretende di imporre formule dogmatiche di «far radio», chi crede che basti un cartello quantitativo di forze, e una sapiente dosatura della redazione, o peggio ritiene con un paio di radiomobili «che si tuffano nel movimento» di fare la gran radio del movimento è in errore e pecca di presunzione nella stessa misura di chi predica la «professionalità pura» del giornalista.

Peggio. Pretende di far fare a tutto quel vasto settore di movimento che si è battuto in questi mesi per una nuova informazione, un inutile e inaccettabile passo indietro

Da questo punto di vista l'ingresso del sindacato Fim realizzato con l'acquisto di Radio Milano Centrale è un'operazione che, per il fatto di escludere il confronto preventivo con tutte le forze del movimento, pretendendo di caricarle a forza su un grande carrozzone, equivale ad un calcio nel sedere che distrugge mesi di paziente lavoro e imprime una battuta d'arresto su una strada che sembrava portare, nel tempo, a una fusione finale di esperienze partite da presupposti diversi, ma ormai arrivate a trovare numerosi punti di contatto.

Mario Luzzatto Fegiz
già direttore di
Radio Milano Centrale

RT Radio e televisione

RETE 1
12.55: Cartoni animati
13.30: Telegiornale
18.30: La tv dei ragazzi. Braccio di Ferro
20.00: Tg 1
20.45: «Solo la verità» con R. Brazzi
21.50: La domenica sportiva
22.40: Prossimamente - Telegiornale

RETE 2

18.30: Prossimamente
18.40: Bim, bum, bam
20.00: Tg 2 - Studio aperto - Sport 7
20.45: Settimo giorno: storia dell'Unione Sovietica
21.40: Tg 2 - Stanotte
22.00: Speciale Usa

RADIO

RADIO 1 - Giornale radio: 7; 8; 11; 13; 15; 19; 21; 23; 6: Mattutino musicale; 9.30: Santa Messa; 13.20: Kitsch; 19.20: Batto quattro; 20.20: Andata e ritorno

RADIO 2 - Giornale radio: 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 19.30; 22.30 — 8.45: 10 non li dimostra; 9.35: Gran Varietà; 11: Alto gradimento; 13: Il Gambero; 18.35: Radio discoteca; 22.50: Buonanotte Europa

RADIO 3 - 8.30: Concerto di apertura; 10: Domenica tre; 14.15: «Il vero Silvestri»; 18: Musica antica; 19.15: Concerto della sera.

PROGRAMMI PER LUNEDI'

RETE 1
20.00: Tg 1
20.45: «Il buco» - Regia di Jaques Becker
23.05: Prima visione - Telegiornale

RETE 2
20.00: Tg 2 - Studio aperto
20.45: «Jekyll» (1ª) di cui è protagonista, regista e sceneggiatore Giorgio Albertazzi
22.00: Tg 2 (seconda edizione)
22.10: Stagione sinfonica: Schoenberg e Milhand

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 2 luglio

Federazione di Milano	209.000
Federazione di Verona	100.000
Sezione di Como	120.000
Compagni di Bergamo	50.000
Sezione di Novara	30.000
Cosimo di Milano	8.000
Corrado di Milano	100.000
Paolo di Milano	10.000
Piergiorgio e Carla dell'Unione Inquilini (Mi)	10.000
Sezione di Merate (Co)	278.000
Giovanna e Valentino di Inzago	10.000
Totale	925.000
Precedente	57.345.630
Complessivo	58.270.630

AO Avanguardia Operaia

MILANO - RIUNIONE PER CHI PARTE MILITARE
Si terrà lunedì 5 luglio alle ore 18 in via Vetere 3.

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO OPERAIO
E' convocata nei giorni 10 e 11 luglio a Milano in via Vetere 3, la Commissione Nazionale Lavoro operaio, con inizio sabato alle ore 10 con l'ordine del giorno precedentemente comunicato. Il rinvio di una settimana rende possibile una più accurata preparazione nelle commissioni locali e l'impegno alla più ampia partecipazione operaia.

MILANO SEZIONE LAVORO DI MASSA
La sezione lavoro di massa è convocata per il 6 luglio in via Bonghi 4 a Milano alle ore 21.

NAPOLI COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La commissione Nazionale Agricoltura è convocata a Napoli presso la sede di Ao il 10 e l'11 luglio con inizio sabato alle ore 9,30. Odg: 1) analisi sul voto e situazione politica; 2) programma di lavoro della commissione; 3) interventi.

PUGLIA ATTIVO REGIONALE
Domenica 10 luglio a Bari nella sede di via Crisanzio 119, alle ore 9 si terrà un attivo regionale di organizzazione con la presenza di Luigi Vinci della segreteria nazionale di Ao; Odg: 1) sviluppo dell'organizzazione e relativi problemi in Puglia; 2) fase politica e costruzione del partito; 3) preparazione del congresso nazionale di autunno. Tutte le sedi devono programmare da subito la partecipazione di delegazioni ampie; in particolare sono invitati tutti i compagni organizzati o no, anche non militanti, sparsi nei paesi. Per ogni provincia (Bari, Foggia, Brindisi, Lecce, Taranto) dovrà essere presentato un documento dettagliato di bilancio e programma di lavoro.

MILANO SEMINARIO SCUOLA
Il 5-6-7 luglio si svolgerà in via Vetere 3 a Milano, con inizio alle ore 9,30 di lunedì 5 un seminario su: 1) situazione politica, analisi del dato elettorale, nostri compiti immediati; 2) centralità operaia il movimento operaio in Italia, il sindacato; 3) il movimento di lotta e le istituzioni. Sono tenuti a partecipare i compagni delle segreterie delle cellule degli studenti medi. Sono invitati tutti gli altri compagni delle cellule medie, universitarie, lavoratori della scuola.

MILANO GRUPPO LAVORO NAZIONALE COMMISSIONE DONNA
Si riunisce martedì alle 15 in via Vetere 3, il gruppo di lavoro nazionale della Commissione lavoro donna in preparazione della Commissione nazionale.

ROMA COMISSIONE NAZIONALE DONNA
La Commissione Nazionale per la liberazione della donna è convocata per domenica 10 e 11 a Roma.

MILANO DIRETTIVO PROVINCIALE
Martedì alle ore 21 in via Vetere 3 a Milano è convocato il direttivo provinciale.

A Annunci

Per la tipografia cerchiamo due compagni autisti per la notte possibilmente con auto propria. Orario: 21-2; cinque giorni la settimana.

La Cut distribuzione fornisce a prezzi concorrenziali trasmettitori completi a transistor e antenne ad altissimo guadagno per stazioni radio locali in modulazione di frequenza. Tempi di consegna rapidi. Telefonare a Milano (prefisso 02) nelle ore di ufficio al numero 7386647 oppure al numero 716253

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 operai smazzatori
- 3 montaggisti-impaginatori

- 2 compagni/e ragionieri stabili per ufficio amministrazione.

Per tutti si richiede una militanza in Ao da almeno 6 mesi e la disponibilità a lavorare a turni. Telefonare per fissare un colloquio al 8255502.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione
. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421109d) Roma, 1974 - Isr. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!
Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il
POSTAGIRO
esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

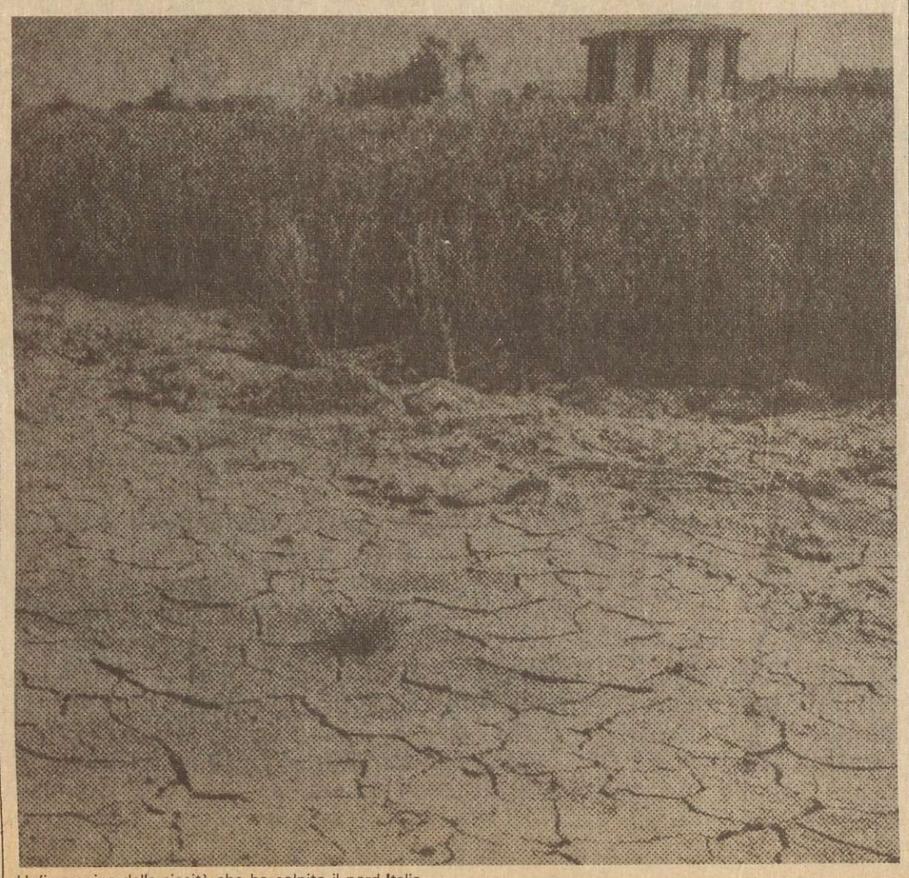
A Venezia i quartieri popolari sono senz'acqua per le colpe delle passate amministrazioni Dc

La siccità ha investito anche il Veneto riproponendo il problema del funzionamento dell'acquedotto di Venezia che si è dimostrato ancora una volta in condizioni drammatiche: diversi quartieri popolari sono infatti rimasti senz'acqua potabile in questi giorni

Quanto si temeva ancora nei mesi invernali (lo avevamo già scritto a febbraio) si sta verificando puntualmente: la siccità che investe mezza Europa avanza minacciosamente anche nella provincia veneta: per alcune colture i margini di salvezza sono ridotti a sei-sette giorni; per di più, anche i nodi dell'inquinamento vengono al pettine, per cui si da il caso, che anche volendolo, da certi canali non si potrebbe pompare acqua nei campi, perchè troppo inquinata. A Venezia, centro storico, dove la situazione della rete dell'acquedotto è drammatica, alla mancanza di acqua per cause 'naturali' fa da contrappunto la mancanza 'forzata' per scoppio di tubature, come è accaduto l'altro giorno a Cannaregio, un quartiere di trentamila abitanti, servito da una rete, che in alcuni tratti risale al secolo scorso. Le operazioni di riparazione prolungatesi per una giornata hanno lasciato all'asciutto ottomila persone. Mentre prosegue la crisi giornalmente per quartieri popolari come Sacca Fisola, dove migliaia di famiglie sono letteralmente all'asciutto. In questo secondo caso, la responsabilità dell'allegra amministrazione dc, svoltasi per il passato, è fin troppo evidente: certamente, il quartiere sorto come quartiere dormitorio, cresciuto con la più bella speculazione edilizia, ed in barba a qualsiasi norma di vivere civile, presenta una rete nettamente insufficiente ai fabbisogni di una popolazione rapidamente cresciuta. Un rimedio lo si può trovare rifacendo ex-novo la rete e dotando la zona di una centrale. Negli ambienti dell'acquedotto, la voce che più si sente, è che la nuova amministrazione non ha fatto ancora completa pulizia di vecchie incompetenze, mentre solo di recente e faticosamente si tenta di agire nel senso di una riorganizzazione del servizio cominciando dal varo dell'azienda municipale, per la quale i termini sono fissati alla fine di dicembre; ma, mentre questa innovazione gestionale fin da ora ha portato qualche risultato: ristrutturazione di qualche centrale, che, a detta degli esperti, era bombe innescate dall'irresponsabilità dc, e - finalmente - l'introduzione della parità di trattamento tra personale comunale e personale un tempo alla dipendenza delle due compagnie che gestivano l'acquedotto; a parte questo, tutto interno all'amministrazione, sul piano degli investimenti, la nuova amministrazione non intende per il momento sbilanciarsi. Per contro anche esperti di altre città (Imola, ecc) hanno valutato l'impegno che l'amministrazione deve prendere, in un piano di intervento di cinque o più anni al fine di mettere a nuovo tutta la rete. Ciò comporta un intervento pressante sul piano dell'organico: si pensi, che per tutto il Centro Storico e le Isole, per più di centomila abitanti, attualmente sono operanti solo sette operai per le riparazioni e lavori vari.

Un altro comportamento sconcertante della Giunta, e che, dopo le polemiche su Ca' solaro, il potabilizzatore bloccato per mesi per presunti e vari inquinamenti (non lo si è mai appurato a fondo), ebbene dopo di allora, non si è più interessata l'opinione pubblica su di un problema così centrale; si lascia che sia *Il Gazzettino* ad informare a suo modo, e si dà adito alle più pesanti illazioni sulla «casa di vetro». Anche in questo senso, quello dell'informazione puntuale sui problemi della città il Comune dovrebbe mostrare il tanto vantato nuovo modo di governare.

C.B.



Un'immagine della siccità che ha colpito il nord Italia.

A Napoli la magistratura vuole vendicarsi della avanzata delle sinistre

Denunciato il compagno La Rana, candidato di Dp, per i fatti di Pozzuoli del 4 giugno scorso quando fu impedito il comizio del fascista Roberti con una forte mobilitazione popolare organizzata da Dp

Napoli, 3

È fatale ormai che, di settimana in settimana, il questore Colombo ed i lacchè della magistratura napoletana ne compiano una delle loro: un forcing repressivo che va sempre più accentuandosi dopo il 20 giugno, dopo l'imponente avanzata dei partiti di sinistra nella città che, dopo tanti anni, è stata feudo indiscusso di Laura e di Gava. Si sa nei «corpi separati» dello Stato non fioriscono certo «sentimenti democratici»; forse con i tiri che stanno mettendo a segno in questi giorni, gli esponenti della questura e della magistratura napoletana cercano di bloccare questa crescita politica che vede, per la prima volta, come protagonista proprio il proletariato marginale.

Al centro di questa campagna di repressione, come è ovvio, l'antifascismo militante; non a caso il più recente episodio riguarda l'imputazione del compagno Ennio La Rana, membro della segreteria provinciale del Mls e candidato per Dp nelle recenti elezioni politiche.

Il compagno è stato denunciato ai sensi degli articoli 112, 610 e 586 per i reati di «determinazione a commettere violenza privata» e «concorso in lesioni»; all'origine della denuncia i fatti di Pozzuoli, una cittadina della zona flegrea a nord di Napoli. Come si ricorderà, la sera di venerdì 4 giugno scorso, nella centrale piazza della Repubblica, doveva prendere la parola per il Msi il segretario nazionale della Cisnal Roberti; una vera e propria provocazione in una città dalle forti tradizioni antifasciste che, neanche a farlo apposta, veniva pochissimi giorni dopo l'assassinio del compagno Di Rosa da parte del parà Saccucci a Sezze Romano. Non pochi a Pozzuoli credevano che questa manifestazione elettorale potesse trasformarsi in una nuova spedizione punitiva; nei giorni immediatamente precedenti al 4 giugno l'assemblea operaia della zona flegrea di Dp chiamava alla mobilitazione: un invito che veniva subito raccolto dagli operai, dai proletari, dai giovani, dai disoccupati della zona, nonostante il boicottaggio e le calunnie sparse a piene mani dai riformisti.

Infatti, sin dal venerdì pomeriggio (il comizio era fissato per le 20) piazza della Repubblica era piena di compagni e non certo di «pochi provocatori». Era il segno più clamoroso di una mobilitazione che vedeva in piazza tutta Pozzuoli antifascista: contro questa prova di forza non si potevano certo esibire quattro squallidi mazzieri. Ed infatti, solerti, ad effettuare, ad attuare la provocazione, a cercare il morto furono i celerini del questore Colombo e del comandante dell'arma dei carabinieri Agnetis. Con la provocazione, la violenza poliziesca per tutta la sera e per una parte della notte, in quella occasione, però, dovettero fare i conti con i proletari di un'intera cittadina, decisi a respingerli, a rompere lo stato d'assedio in cui avevano posto Pozzuoli. Una battaglia certo vincente; un gran numero di celerini, i maggiori responsabili della questura napoletana uscirono malconci dalla prova di forza. Per lo smacco subito si lasciarono andare a gesti di vandalismo distruggendo negozi; tra l'altro ci fu un vero e proprio assalto squadristico ad un circolo ricreativo, che venne totalmente distrutto: una decina di giovani proletari che erano all'interno vennero pretestuosamente tratti in arresto. Un ben magro bottino perchè tutti risultarono totalmente estranei.

Non contenti, il disegno repressivo oggi attua questo nuovo salto in avanti con l'imputazione del compagno La Rana dell'Mls; come se non bastasse pare che imputazioni analoghe siano pronte per altri compagni responsabili delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

Una provocazione quest'ultima che viene dopo il rifiuto della libertà provvisoria al compagno Pio Candice, tratto in arresto perchè non aveva subito passivamente le provocazioni del fascista Petracco, e l'unificazione, attuata dalla Magistratura, di questo procedimento con l'accoltellamento del compagno Salvatore Napolitano da parte di alcuni fascisti, ancora a piede libero, o, ancora, dopo il pretestuoso arresto dei compagni Carlo e Nicola, avvenuto la notte del 18 giugno scorso, accusati di aver malmenato il senatore fascista Basadonna.

G.F.

Condannati a 3 mesi per volantinaggio in caserma

Brescia, 3

Al tribunale militare di Verona sono stati condannati a 3 mesi con la condizionale i già congedati Losurgo Giuseppe militante di Lotta Continua di Milano e Gastaglia Sandro delegato sindacale della Nebiolo di Torino; i due erano accusati di attività sediziosa (art. 182 del codice penale militare di pace) per il volantinaggio interno alla caserma Altaviano di Brescia avvenuto il 29 gennaio corrente anno. Durante il processo è emersa l'ennesima provocazione di una struttura militare che intende essere considerata democratica inoltre il comandante Anton Nicola ha contraddetto le affermazioni del proprio subalterno tenente Barardini, cha autonomamente ha svolto indagini a livello poliziesco collaborando con Spiazzi (parente del famigerato Amos). L'avvocato Apiziella di Brescia ha impostato la difesa mettendo per la prima volta in evidenza il ruolo democratico svolto dai due cittadini in divisa militanti della sinistra, all'interno dell'esercito Il loro intervento era volto ad ottenere un esercito veramente popolare per raggiungere la democratizzazione delle forze armate, per migliori condizioni igenico-sanitarie perchè il regolamento della disciplina militare sia espressione della base dei soldati.

Cinema e televisione

E adesso vi daremo la diretta da Cartagine

I programmatori hanno deciso: anche la prossima estate televisiva sarà canterina. Varietà e canzoni faranno la parte del leone nelle calde serate estive, variamente allietate da Mina e Raffaella Carrà, da Massimo Ranieri e Ornella Vanoni, da Gianni Morandi e Ombretta Colli, cui si aggiungeranno i vocalizzi internazionali di Ike e Tina Turner, di David Bowie e Ray Charles, di Elle Fitzgerald e di tanti, tanti altri in un cocktail sonoro che accontenterà tutti. Si strizzerà l'occhio anche all'intellighenzia con Paolo Poli, protagonista del recital satirico *Babau* che sembra non faccia più paura a nessuno, pur proponendosi di smitizzare televisivamente alcuni tabù e luoghi comuni dei nostri giorni, quali il mammismo e il conformismo, l'arrivismo e l'intellettualismo.

Nel settore sceneggiati avremo addirittura il ritorno della esecrata serie *Qui Squadra Mobile*, oltre alle tradizionali serie straniera abilmente mischiate alle molte repliche; il cartellone cinematografico conferma la vocazione revivalistica imperante con la proposta della vecchia Hollywood nelle due serie dedicate a Paul Newman e a Doris Day.

Tra una replica e l'altra, tra una canzone e un film hollywoodiano di cassetta, dovrebbero timidamente comparire anche le prime trasmissioni nate dalla riforma: in attesa di verificare una serie di programmi culturali, orgogliosamente definiti di «controcoltura» e dedicati ai festival musicali pop, al teatro off italiano e straniero, agli spettacoli teatrali all'aperto ed alla lirica estiva, oppure, agli spettacoli all'aperto ed alla lirica estiva, oppure gli omaggi a Garcia Lorca e a Pasolini, o lo sceneggiato *Il caso Liuzzo*, un programma di Liliana Cavani che si presenta più come nonno che come figlio della riforma, essendo stato realizzato nel 1969 e poi scomparso negli archivi Rai, accontentiamoci del primo assaggio di novità offertoci venerdì sera *Telegiornale della storia*. Adottando la formula di un normale telegiornale, la rubrica affronta di volta in volta un grande avvenimento storico e ne fa la cronaca; i due giornalisti in studio presentano le notizie e i filmati, gli inviati speciali intervistano i protagonisti degli avvenimenti, alla fine gli esperti-storici commentano l'accaduto e fanno previsioni, togliendosi la soddisfazione di azzeccarle tutte.

Nè manca un piccolo notiziario-florilegio di contemporanee notizie d'epoca: unico neo non aver pensato anche ad un bollettino metereologico. Poichè la prima trasmissione era dedicata alla Dichiarazione d'indipendenza dei tredici stati americani, avremmo apprezzato l'idea di mettere il generale Lafayette al posto del colonnello Bernacca per informarci sulle condizioni dell'Oceano Atlantico che le navi francesi, cariche di armi per gli insorti, avrebbero trovato durante la traversata.

Chi comunque aveva sempre sciovinisticamente sostenuto che alla Rai-Tv non hanno «idee», è stato servito: qui l'idea c'è, e si presta a molteplici commenti. Anzitutto il *Telegiornale della storia* viene a sostituire, non sappiamo se solo per il periodo estivo, la rubrica d'attualità *Stasera G7*: come dire finalmente il passaggio dalla cronaca alla Storia. Questo inoltre conferma che anche l'attualità ha diritto ad andare in ferie, secondo una tradizione nostrana che vede la canicola bloccare tutto il paese, governo compreso. Ma il vedere la dichiarazione d'indipendenza americana rivisitata a mò di telegiornale, potrebbe anche indurre a pensare per la proprietà transitiva che il Telegiornale è sempre Storia, quindi veritiero ed obiettivo.

L'ipotesi è suggestiva: certo Tito Stagno e Bruno Vespa, Sergio Telmon e Sandro Paternostro se la cavano meglio del solito alle prese con la Storia. Possono facilmente ironizzare sull'inflessibile e iracondo Carlo III che vuole la guerra civile per una tazza di thè. Possono costruire un ritrattino impertinente di Giorgio Washington, ricco piantatore del sud e cacciatore impenitente di sottane, cosa che non si permetterebbero mai di fare con Kissinger. Possono persino obbiettivamente dichiarare che forse i coloni americani si ribellano agli inglesi perchè vogliono espandersi oltre il confine dei monti Appalacchiani e rubare le terre ai pellirossa, che considerano alla stregua di animali in barba alla dichiarazione di Jefferson che tutti gli uomini sono uguali con gli stessi diritti.

Invece gli inglesi, interessati alle materie prime dei coloni e non alle terre dei pellerossa, li proteggono con un accordo che vieta ai coloni di superare il confine dei monti, al di là dei quali i pellirossa ignorano la proprietà, non usano il denaro e vivono quasi felici, pur senza conoscere la rivoluzionaria dichiarazione di Jefferson che sancisce essere la felicità il fine legittimo della vita umana.

Certo il telegiornale della storia batte di gran lunga in obiettività il consueto telegiornale di tutte le sere; lavorare sui dati acquisiti della storia dà un inebriante senso di sicurezza, lontani dai perigli della cronaca. Peccato solo che riportare la Storia alla dimensione della cronaca, rinunciare a darne un'interpretazione che ne aiuti la comprensione anzichè riappiattirla alla nuda e cruda notizia, sia operazione stravagante ed apparentemente incomprensibile, se non se ne cogliesse la vera ragione. Lungi dal convincere che il telegiornale sia Storia veritiera, la geniale trasmissione conferma la vocazione della tv alla «spettacolarizzazione»: ribadisce i requisiti intrinseci di «messinscena» del telegiornale, le sue risorse spettacolari, il potenziale di *divertissement* del mezzobustismo. Osanna nel più alto dei cieli: è nato il Carosello della Storia.

Bas

Si è aperta a Salerno la Rassegna teatro nuove tendenze

Dal Grand Magic Circus al gruppo il Carrozzone il programma rassegna

Per il quarto anno consecutivo ha preso il via, a Salerno, la «Rassegna teatro nuove tendenze», una manifestazione che si articola dal 1° al 14 luglio.

Ecco il programma:
Giovedì 1 e venerdì 2 alle ore 21 al teatro Verdi, la coope. attori del Piccolo di Milano con «L'arlecchino, l'amore, la fame»;
Sabato 3 e domenica 4 alle ore 21, il Grand Magic Circus di Parigi con «Les grands sentiments»;
IL
Il 3, 4, 5, 6 luglio alle ore 21 alla Marina, The Living Theatre con «The seven meditations»
Il 6 luglio alle ore 21 ed alle 23 al teatro Verdi la Nueva Baraca con «Nell'occhio del cielo».
7 luglio alle ore 21 e 23 alla Marina il teatro Artigiano di Cantù con «Trachis» da Sofocle.
Giovedì 8 alle ore 21 e 23 al Teatro Verdi il gruppo «Le parole le cose» con «Cioni Mario» di R. Benigni.

Venerdì 9 ore 21 e 23 il gruppo «Il fantasma dell'opera» con «Chi? Dio? La poesia misteriosamente».
10 e 11 luglio alle ore 21 The Two Penny Circus con «The Misfortunes of signor Pantalone».
Domenica 11 alle ore 18 sul lungomare The Clows Show.
Dal 10 al 13 luglio alle ore 24 il gruppo «La gaia scienza» con «La rivolta degli oggetti» e il teatro Stran'amore con «autodiffamazione».
13 e 14 luglio ore 21 al Teatro Verdi il Teatro di Marigliano con «Rusp Spers», contemporaneamente il 14 alle ore 21 il gruppo «Il carrozzone» con «Il giardino dei sentieri biforcati».

Un'iniziativa culturale per le masse popolari

È questo il programma della quarta «Rassegna teatro nuove tendenze» che ha preso il via, proprio in questi giorni, a Salerno. Una manifestazione che, quest'anno, presenta un respiro internazionale che, sicuramente, non mancherà di richiamare nella città campana un gran numero di giovani, di operatori del settore, di esponenti delle forze vive della cultura.

Ma le finalità della rassegna, a nostro avviso, quest'anno, possono andare ben oltre il sia pur ricco ed interessante programma. Difatti, a fianco alle manifestazioni teatrali che vedono impegnati gruppi come il Living Theatre, la Cooperativa attori del Piccolo di Milano, il Grand Magic Circus o il Two Penny Circus, diverse altre iniziative completano il quadro di questa quarta rassegna salernitana; ci sarà una sezione denominata «Spazio aperto», dedicata a varie espressioni delle arti visive, ed in cui saranno presenti i gruppi Spazio libero, Teatro Oggetto, Trademark ed inoltre film di Roberto Amoroso, fotografie di Mimmo Jodice ed architetture di Almerico De Angelis.

Parallelamente prenderanno il via alcuni seminari; un primo «sulla mediazione del popolare» cui prenderanno parte il centro etnografico di Ferrara, il circolo Gianni Bosio, il museo delle tradizioni ed arti popolari di Roma, il Folkstudio di Palermo, il centro per lo studio delle tradizioni popolari di Napoli, l'Istituto Ernesto De Martino. Un secondo seminario avrà per oggetto i «materiali di ricerca» cui prenderanno parte il teatro La Maschera di M. Perlini, il Teatro Ouroboros di Peralli, il gruppo Altro di Perilli, il teatro Club di Remondi Caporossi. Un terzo oggetto di dibattito e seminario sarà il rapporto tra «l'attore occidentale e l'attore orientale» con la proiezione di film sul Kabuki, trance e drama a Bali, Grotowski, Odin Teatret, ecc. Un programma vasto che dovrà sedimentare nelle giornate conclusive della rassegna, il 15 e il 16 luglio, in cui si cercherà di organizzare un seminario-dibattito sui problemi delle strutture e dell'organizzazione della cultura, con esplicito riferimento al contesto regionale campano.

Una sede in cui tentare di definire i termini di una politica culturale che sappia costruire attorno a situazioni già operanti [tra cui, appunto, la rassegna di Salerno] un progetto più complessivo di decentramento ed aggregazione culturale. Dal seminario conclusivo si potrebbe così arrivare anche alla costituzione di un comitato di coordinamento che diffonda questa rassegna, ma anche altri «materiali di intervento», sul territorio, cui aderiscano gli organismi e gli operatori culturali di base. Una proposta che va discussa e valutata proprio per non confinare queste ed altre iniziative nel ghetto del «colonialismo», nell'operazione soggettiva degli organizzatori, ad esempio, di questa quarta rassegna salernitana, i vari Filiberto Menna, Giuseppe Bartolucci, Achille Mango.

In altri temini se è giusto fare il processo anche a questo genere di manifestazioni, non va sottovalutata la possibilità di considerarle come «aree di ricerca» terreno di confronto e discussione e non certo come un festival cristallizzato nel giro di due o tre settimane, non in grado di respirare e di mantenere un rapporto costante ed attivo con la complessa realtà dialettica in cui si svolge.

G. F.

Alla Junghans ancora la cassa integrazione

La direzione della Junghans ha chiesto un nuovo lungo periodo di Cassa Integrazione per 420 degli attuali 700 circa dipendenti. Attualmente in Cassa Integrazione ci sono 245 operai/e, e la stessa dura dall'ottobre dello scorso anno. La motivazione della multinazionale è che le commesse belliche provenienti dal consueto mercato sono centellinate col misurino, per cui, sempre secondo la direzione, nei prossimi mesi vi sarà lavoro per l'attuale ridottissimo numero di addetti: per gli altri, pur volando le parole, si fa strada nella direzione l'intenzione di un massiccio invio di lettere di licenziamento: tanto più, che come già detto, ad ottobre scadrà l'anno di Cassa, e si profilerà, qualora non si sia trovata una soluzione decente, il pericolo di licenziamenti in massa.

La proposta da sempre avanzata di una diversificazione della produzione, e che aveva visto un qualche impegno, non sappiamo però quanto, di approntare nuove linee di produzione, ha dato, finora, esito negativo. Infatti, la ventilata produzione di un nuovo tipo di sveglietta meccanica, a detta della direzione, è inagibile, venendo ad avere un costo di produzione non competitivo nei confronti di analoghi apparecchi già sul mercato.

Di fronte ad una simile situazione il Cdf ha in programma per lunedì una riunione interna che si allargherà il giorno successivo nell'assemblea di tutti i lavoratori della fabbrica. Le controproposte, che il Cdf sembra intenzionato a fare, insistono sulla ricerca di una diversificazione della produzione nel settore della meccanica di precisione; ed è per questo che - finalmente - si tenterà un collegamento con la Borletti e le altre aziende del settore, per studiare assieme ed articolare la proposta. L'altra proposta, che spesso si è fatta quando protagoniste dell'attacco all'occupazione erano imprese straniere, la nazionalizzazione, è tuttora in alto mare, perchè la latitanza del sindacato, l'isolamento della fabbrica della Giudecca, giocano contro una proposta di nazionalizzazione della Junghans. ivi compresi gli stabilimenti di Rossano Veneto, che non sia solo la consueta gepizzazione di comodo come più volte si è tentato di fare. Per cui sembra che sia ora a tempo, per il sindacato di impegnarsi sul serio nella lotta della Junghans, che è poi la lotta per la salvaguardia dei livelli occupazionali del Centro Storico.

C.B.

I corsi estivi a Napoli ancora in mano a faide dc

Napoli, 3

Ieri si sono conclusi i «corsi di omogeneizzazione» degli animatori che andranno nei 26 centri estivi. Lunedì l'operazione «scuola aperta» entra nel vivo, appunto con l'apertura dei centri in tutti i quartieri della città.

Man mano che passano i giorni il Pci è sempre più prigioniero della Dc e degli «enti del tempo libero» (Libertas, Csi, Fndas, Csai, ecc.).

I corsi di omogeneizzazione si erano resi indispensabili per dare una infarinatura alle persone reclutate dagli enti, dice Italo Semmella, uno degli esperti che ha coordinato il mini-corso a Fuorigrotta: «Il personale affidatoci era impreparato e non aveva mai avuto esperienza di animazione.»

Sta venendo fuori in questi giorni tutto il marcio di questi enti, dei quali la giunta è prigioniera essendo minoritaria ed avendo rinunciato a una mobilitazione popolare. In alcuni enti si sono fatte riunioni segrete per scegliere il personale. Ne è venuto fuori che gli enti si sono spartiti le assunzioni senza graduatorie, nel modo più clientelare. Infatti gli animatori sono di tre categorie: animatori, ballerini e supplenti. Animatori sono coloro che opereranno nei centri estivi.

Ballerini non sono gli animatori di ballo, ma un gruppo di animatori di serie B che saranno disponibili alle supplenze di volta in volta; in pratica gli enti hanno previsto che i loro prescelti siano assenteisti. Infine ci sono i supplenti, cioè personale che supplirà i ballerini e sarà pagato solo se lavorerà, chiaro che si tratta dei meno accreditati nei vertici di questi enti democratici.

Nella lottizzazione delle scuole si è assistito in questi giorni a episodi clamorosi: «animatori» che si rifiutano di andare nei quartieri più popolari schifando il contatto con il sottoproletariato; organico delle varie scuole deciso in base alla divisione per ente di modo che gli enti si sono divisi le zone di influenza.

Intanto nei corsi di omogeneizzazione le assenze non sono poche: almeno il 30% ha fatto un'assenza ma gli enti avevano assicurato che un'assenza su sette sarebbe significato l'esclusione. Tutto falso. Il numero dei ballerini o supplenti è inoltre improvvisamente aumentato, segno di lotte interne negli enti.

Siamo a un vero e proprio mercato non solo di posti; infatti gli enti fiancheggiatori delle forze politiche sfruttano l'occasione per proporsi nel quartiere dal momento che l'appalto dà loro mano libera.

Da notare inoltre che gli esperti (cioè i gruppi teatrali e di animazione) che fin d'ora hanno addestrato detto personale saranno da lunedì estromessi dal momento che il loro compito finisce qui. In pratica l'animazione sarà esclusivamente sportiva mentre per la pittura, il teatro, il giornalismo, la fotografia e le altre forme di espressione non se ne farà nulla nei centri estivi o tutto sarà approssimativo.

A ciò si aggiunga il rapporto animatore-ragazzi, che è di uno a venti. Facile immaginare che si tratterà di inquadrare disciplinarmente ragazzi in attività di calcio o in giochi prevalentemente col pallone. «L'esperimento deve riuscire; ci sono errori ma non potevamo mandarlo a monte», dicono gli assessori del Pci. Ma i ricatti della Dc (che temeva nella buona riuscita della iniziativa sotto le elezioni e perciò ha indotto la giunta a ridurre il numero dei centri estivi) hanno avuto buon gioco: l'iniziativa nasce comunque, cioè piena di difetti che ne inficiano in gran parte il risultato.

Intanto nei quartieri si registra un certo malcontento che la giunta non riesce nemmeno a canalizzare contro la Dc e gli enti sportivi che copre abbondantemente in nome dell'intesa con la Dc. Ma per colpa della Dc, 7.500 bambini sono stati esclusi

R. Di Francesco

CEI
Il diavolo è rosso

Si sono conclusi i lavori della presidenza della Conferenza Episcopale italiana con un invito a tutti coloro che «per vocazione personale o per mandato pubblico si dedicano al campo sociale, sindacale e politico» ad essere coerenti con il cristianesimo. In un comunicato, premesso che le scelte degli italiani «mettono in rilievo la viva sensibilità per i valori della libertà, di pace ecc.», i vescovi affermano che «molti sono coloro che hanno maturato la propria decisione in coerenza di fede, mentre ci sono altri che non ascoltano i nostri richiami e portamenti contraddicendoli, hanno mortificato la comunione ecclesiale». L'impegno della Chiesa si annuncia così sempre più attivo «là dove sono le miserie» perchè non può ignorare il problema di quanti aderiscono a ideologie inconciliabili con la fede. Questo specifico problema sarà infatti oggetto, come annunciato, di un'attenta «analisi pastorale».

Editoria: comunicato della Federazione della Stampa

Luciano Ceschia e Alessandro Curzi, membri della Commissione per i crediti all'editoria e della Federazione Nazionale della Stampa; hanno reso noto di non poter partecipare alla Commissione stessa che si è riunita ieri «di fronte agli avvenimenti che in questi giorni hanno aggravato la già drammatica situazione dell'editoria.

Alla richiesta del sindacato dei giornalisti di una riforma generale dell'informazione - unico modo efficace e democratico per uscire dalla crisi dell'editoria - si sta rispondendo con brutali atti di repressione, chiusura delle testate, eludendo il confronto con i lavoratori». Hanno ancora dichiarato «Al presidente della Commissione e agli esponenti del governo spetta la responsabilità politica della decisione di proseguire la riunione senza i lavoratori». È stato rivolto quindi l'invito a tutte le forze politiche affinchè si affrontino i problemi dell'informazione.

boufreak naviglio 6
alzaia naviglio pavese 6
tel. 8322868 - milano

DALL'ESTERO

Ancora non si trova il successore di Arias Il re è in difficoltà?

Quella che sembrava dover essere una crisi «manovrata» e di immediata soluzione è forse più complicata del previsto - Le reazioni della stampa spagnola sono unanimamente soddisfatte dell'allontanamento di Navarro

Madrid, 3

E' iniziato in Spagna il «gioco segreto» delle consultazioni del dosaggio di rito dei vari elementi atti a portare nel modo più «indolore» possibile alla designazione del nuovo primo ministro.

Il Consiglio del regno, che ha l'incarico di fornire al re la rosa dei nomi dei tre candidati alla successione di Arias Navarro, riunisce il fior fiore dei vecchi quadri franchisti, sedici colonne del regime scelte personalmente da Franco prima della morte. I nomi dei possibili successori che circolano negli ambienti madrileni sono sempre quelli dei ministri «liberali» Areilza e Fraga Iribarne e dei generali «moderati» Vega Rodriguez e Gutierrez Mallado, mentre un quinto nome, quello di Ferdinando Miranda, presidente della Cortes, sembra essere fuori dalla mischia in quanto nominato alla presidenza dell'assemblea del Consiglio del Regno. Ma la designazione deve presentare dei nodi non semplici da sciogliere ai membri del Consiglio, i cui lavori si svolgono a porte chiuse, tanto che l'accordo sui nomi dei tre candidati non è stato ancora raggiunto e l'assemblea, dopo solo tre ore di riunione, è stata aggiornata a domani mattina.

Mentre pare che delle misure di sicurezza siano state prese dal governo con l'allarme dato all'esercito e alla polizia, ci si continua ad interrogare sulla «meccanica» della destituzione di Arias Navarro, che a «risarcimento» ha ricevuto in queste ultime ore la nomina di marchese e Grande di Spagna. Come comunicato ieri, secondo alcune indiscrezioni l'espediente tecnico per l'estromissione fulminea del primo ministro sarebbe stato una lettera, contenente critiche all'«aperturismo» del governo ed un invito ad un duro cambiamento (in pratica ad un colpo di stato), spedita dal capo del partito falangista Jiron al comandante della divisione corazzata «Bruneta», lettera tenuta nascosta al re da Arias Navarro che invece ne era a conoscenza, Questa defenestrazione è un passo che si attendeva da tempo, soprattutto da quando Juan Carlos era tornato dagli Stati Uniti. Il «fallimento» del governo di Arias Navarro era il problema immediato da risolvere in un clima che diventa sempre più rovente per la gravissima situazione economica, ormai completamente incontrollabile senza i massicci aiuti internazionali che la Spagna dovrebbe ricevere dagli Stati Uniti dopo la firma del trattato per l'installazione di basi americane in territorio spagnolo; per i conflitti interni con i settori franchisti immobilisti contrari alla minima innovazione formale; per le lotte di massa portate avanti instancabilmente dalla classe operaia spagnola.

Arias Navarro ex primo ministro.

Arias Navarro non era riuscito in quello che avrebbe dovuto essere il suo compito primario, la transizione adduna fase improrogabile di «ristrutturazione» del regime che appiattisse le punte più dure dell'estrema destra falangista con quello che lui stesso chiamava il «continuismo», cioè la sostanziale fedeltà ai principi del franchismo, e nello stesso tempo associasse ad una «nuova» gestione ottenuta mediante false riforme alcuni partiti dell'opposizione.

Juan Carlos dovrebbe ora scegliere il suo primo ministro seguendo questa linea di «svecchiamento», dovendo però contemporaneamente fare i conti con i duri del Bunker. Sulla positività della «crisi» del governo spagnolo continuano intanto le dichiarazioni di alcuni esponenti dei partiti all'opposizione. Per Felipe Gonzales, segretario del Psoe, «Le dimissioni di Arias Navarro sono la necessaria conferma di una crisi di incoerenza politica. La crisi economica non troverà soluzione nel riformismo (del regime n.d.r.), il dispotismo come prätica politica non è realizzabile nella Spagna attuale. Dall'opposizione si insiste sulla necessità di avviare un negoziato con i settori del potere che desiderano veramente la democrazia». Marcelino Camacho, segretario delle Commissioni Operaie, ha detto che alcuni dei possibili candidati «sono considerati liberali perfettamente accettabili dall'opposizione come capi del prossimo governo. Le informazioni che si hanno sui due generali sono soddisfacenti per l'opposizione democratica e per la classe operaia. Noi potremo aprire il dialogo con loro. Le dimissioni di Arias, risultato della pressione di sei milioni di operai spagnoli che lottano da mesi contro la dittatura, sono la sconfitta di coloro che volevano fare del franchismo senza Franco. E' la fine del caetanismo alla spagnola». Per Santiago Carrillo, queste dimissioni potrebbero costituire «un passo avanti». Come si vede c'è un tono di ottimismo e di attesa di sviluppi buoni per tutti, che accomuna in maniera veramente preoccupante le dichiarazioni dell'opposizione, dai democratici ai comunisti, e i commenti dei giornali madrileni, dal cattolico *Ya* al liberale *El Pais* al monarchico *Abc*.

Ancora in attività i mercenari bianchi

Il processo di Luanda ha dimostrato che la piaga del reclutamento di mercenari bianchi non si è affatto estinta con la guerra d'Angola - Negli Stati Uniti e in Inghilterra, con la complicità dei governi, si continuano ad arruolare soldati di ventura per difendere la Rhodesia

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio - seconda parte*)

Luanda,

Come strumento per denunciare la moralità ed il carattere dei mercenari e di chi li recluta, il processo è stato molto efficace, e questo è un elemento importante per risvegliare una coscienza internazionale contro l'uso dei mercenari. Il fatto che ci siano già circa 500 mercenari sudafricani ed inglesi che combattono in Rhodesia rende urgente il compito di mobilitare l'opinione pubblica. Una dichiarazione pubblicata dal Ministero angolano dell'Informazione alla vigilia del processo sottolinea questo punto:

«I mercenari, mentre essi stessi dimostrano di essere preda dei più bassi istinti umani, offrendosi volontari per uccidere, distruggere e commettere altri atti criminali in cambio di un adeguato pagamento, al tempo stesso non sono altro che agenti di potenti forze internazionali. Essi cercano di mettere in pratica con la violenza i piani che chi li paga non è riuscito a realizzare con altri mezzi. La loro importazione in Angola è stato un ultimo tentativo disperato di colpire il Mpla e l'unità del popolo angolano e, in questo modo, per mantenere le ricchezze dell'Angola al sicuro nelle tasche dell'imperialismo occidentale...» [*Parecchi degli imputati hanno testimoniato che gli erano state date istruzioni secondo cui due zone dovevano essere conservate ad ogni costo: Sao Antonio de Zaire, alla foce del fiume Congo, perchè là c'era del petrolio, e l'Angola nord-orientale, a causa dei diamanti*].

«Nel processo sono implicati la struttura ed i meccanismi che hanno portato in Angola questi uomini», continua la dichiarazione del Ministero dell'Informazione, «e, date le dimensioni internazionali del problema, ne consegue che l'azione per impedire il reclutamento e l'attività di mercenari deve svolgersi anch'essa su scala internazionale. Per questo motivo il Mpla ed il governo della Repubblica Popolare d'Angola hanno preso l'iniziativa di convocare una Commissione Internazionale d'inchiesta sui mercenari, con il compito non solo di seguire questo processo, ma anche di formulare proposte, sulla base di tutte le prove disponibili, per un'azione internazionale mirante ad impedire che altri paesi soffrano come l'Angola di questa forma di aggressione...»

Il fatto che i reclutamenti di mercenari per la Rhodesia continuino su vasta scala in Inghilterra, Stati Uniti, Germania ed altrove dimostra la necessità e l'urgenza di questa azione internazionale. A questo proposito è molto significativo un reperto presentato al processo. Si tratta di una lettera circolare indirizzata ai «mercenari di Buffkin» da David Buffkin, il collega americano di John Banks. La circolare spiegava che i soldi Usa per l'Angola erano finiti, ma che i mercenari duri che fossero riusciti a ritornare a Kinshasa avrebbero avuto un rimborso delle spese di viaggio, e che il «generale Garcia» si sarebbe occupato di loro e li avrebbe fatti passare con la «ferrovia sotterranea» in Angola; dopo questa premessa Buffkin passa ad offrire prospettive più brillanti per la Rhodesia. «Attualmente è disponibile un contratto a lungo termine per la Rhodesia. Le informazioni su questo sono abbastanza schematiche ed incomplete. Sembra che ci siano almeno quattro corpi militari in cui si può entrare: sono i Sas [Servizi Aerei Speciali], l'esercito regolare, la Polizia ferroviaria ed un quarto corpo finora non identificato...». Buffkin precisa le specializzazioni di ogni corpo e, quanto al quarto, scrive: «Sappiamo che si può entrare nel quarto corpo solo dopo aver servito nei Sas. Si dipingono di nero, parlano la lingua locale ed entrano effettivamente nei campi terroristi. Questi contratti vi saranno offerti per un certo periodo. Sappiamo che la durata di questi contratti arriva fino a 5 anni. Un mercenario può, se vuole, lavorare solo per una parte del contratto.

«La Rhodesia sta diventando sempre più calda e aumentano le attività terroristiche nei vicini Mozambico e Zambia» [*Probabilmente vuol dire da questi due paesi, W.B.*] *«Chi di noi è interessato può contattare subito il maggiore Lampecht al quartier generale dell'Esercito, Salisbury...Non dovete in nessuna circostanza dare questa informazione a* nessuna fonte. *Tutte le informazioni che vi diamo sono strettamente confidenziali. Sarebbe pericoloso per i membri del nostro gruppo se questa informazione fosse resa disponibile ad altri. Dave - PO Box 582, Arriado, Colorado 80003».*

Un aspetto affascinante scoperto da alcuni esperti legali, con vivo imbarazzo di Hugh Byatt del Foreign Office britannico, che aveva avuto l'autorizzazione ad assistere al processo come «osservatore», è che esistono in Gran Bretagna e negli Stati Uniti specifiche leggi che vietano l'arruolamento ed il reclutamento di mercenari. Così i governi britannico ed americano sono stati complici della violazione delle loro stesse leggi. Per esempio, gli articoli 958-961 degli Statuti Legali statunitensi del 25 giugno 1948, a proposito dell'«arruolamento in servizio all'estero» dicono:

«Chiunque, all'interno degli Stati Uniti arruoli o incarichi un altro di arruolare, o entri egli stesso, o assuma un altro perchè arruoli, o per andare fuori dalla giurisdizione degli Stati Uniti con l'intento di essere arruolato o di entrare al servizio di principe, stato, colonia, o distretto o popolo straniero come soldato, come marine o come marinaio a bordo di una nave da guerra...àvrà una multa di non più di mille dollari o sarà imprigionato per non più di 3 anni o entrambe le cose...».

Ulteriori multe di 2000 e 3000 dollari e tre anni di prigione sono previsti per reati simili, fra cui quello di chiunque: «coscientemente inizia, o mette in piedi o fornisce denaro per, o prende parte a» ogni attività militare di questo tipo.

Se il linguaggio sembra un po antiquato, è perchè è una riedizione di una legislazione precedente basata sulla inglese «Legge sull'arruolamento all'estero» del 1870, ancora in vigore, che prevede multe e carcere «con o senza lavori forzati» per: «qualunque suddito britannico, all'interno o all'esterno dei domini di Sua Maestà, che accetti o sia indotto ad accettare una commissione o impegno nel servizio militare o navale di uno stato straniero in guerra con un stato straniero in pace con Sua Maestà».

Ai fini della Legge, lo «stato straniero» è così definito: «ogni principe, colonia, provincia straniera, o ogni parte di una provincia o popolo, o ogni persona o persone esercitanti o che si presume esercitino il potere di governo su qualunque paese straniero, colonia, provincia, o parte di ogni provincia o popolo». È una definizione molto precisa! John Banks, il reclutatore britannico, coloro che hanno pubblicato le sue inserzioni, soprattutto coloro che sono stati coinvolti nella fuoriuscita illegale dei mercenari dal paese senza i dovuti controlli di passaporto sono tutti colpevoli di reati contro la legge britannica, secondo questa legge.

Analogamente negli Usa Gary Martin Acker ha detto alla Corte di aver risposto ad una inserzione per mercenari in una rivista statunitense, di essersi presentato e di essere stato accettato. L'egente del reclutamento era David Buffkin. In seguito lui, Buffkin e tre altre reclute sono apparsi in un programma televisivo Abc, in cui lui e gli altri mercenari hanno spiegato che andavano in Angola per denaro, «avventura» ecc. Si trattava in realtà di uno show pubblicitario per attirare altri «clienti». Più tardi Acker è stato interrogato in seguito allo show dell'Abc, da un agente del Fbi, che lo ha formalmente ammonito che fare il mercenario in Angola avrebbe potuto essere una violazione dell'Atto di Neutralità. Però non è stata intrapresa nessuna azione per impedirgli di partire, insieme con Buffkin e con il suo principale assistente, Lobo do Sol. Tantomeno è stata intrapresa un'azione contro questi due quando sono ritornati negli Stati Uniti. A tutt'oggi Buffkin e gli altri stanno ancora apertamente reclutando mercenari per la Rhodesia, nonostante l'improvvisa conversione di Henry Kissinger al «governo della maggioranza».

[*2 fine*]

Chi vince e chi perde

segue da pag. 1

delegati del partito comunista nelle diverse «stanze dei bottoni», mentre nella sedia accanto siede ancora un democristiano o un socialista cresciuto nel clima del sottogoverno.

Ad esempio, ancora, il fatto che questo «incontro» escluda forze come Democrazia Proletaria e il Partito Radicale, classificate già come «incostituzionali», il che sancisce una divisione profonda nella sinistra, una divisione molto comoda alla Democrazia Cristiana e a chiunque tema l'azione di queste «novità» che il 20 giugno ha scaraventato dentro il Parlamento.

Noi non definiremo «cialtronesca», come ha fatto Spadaccia, questa scelta della sinistra riformista. Rivendichiamo invece l'unità della sinistra e la rivendichiamo su una politica che sconfigge ogni programma democristiano e padronale di uscita dalla crisi sulla pelle dei lavoratori; rivendichiamo la sconfitta del sistema di potere democristiano.

Siamo primitivi, se diciamo queste cose? Forse. Ma assieme a noi lo sono milioni di militanti della sinistra, di lavoratori, di giovani e di donne.

Fanfani

segue da pag. 1

zione dei posti tra Dc e Pci sembra dover essere l'esclusione di Dp e Pr dalla commissione inquirente. È una prospettiva contro la quale ci batteremo a fondo.

A proposito poi dell'esclusione di Dp dall'incontro di ieri, il compagno Massimo Gorla ha fatto la seguente dichiarazione: «Dalla rai-tv e dagli organi di stampa apprendo che si terrà oggi per iniziativa della Dc, una riunione aperta a Pci, Psi, Pri, Psdi, Pli sul problema delle presidenze delle camere. La preclusione nei confronti di Dp e del Partito radicale è del tutto inaccettabile. È curioso e preoccupante - ha proseguito Gorla - che una riunione che vorrebbe passare alla storia politica del nostro paese come la prima in cui si rompe con una pregiudiziale esclusione, la ribadisca poi nei confronti di due formazioni politiche della cui democraticità e del cui antifascismo è difficile dubitare. Esprimo per questa esclusione una ferma e dura protesta che porterò nella stessa aula di Montecitorio a nome del mio gruppo ed invito i partiti della sinistra, Pci e Psi, a respingere ogni tentativo di discriminazione di forze politiche democratiche che - ha concluso Gorla - sono parte del movimento operaio e che si tenta invece da parte della Dc di equiparare con una scelta vergognosa, che sarebbe oltremodo grave avallare, al partito fascista».

CC Pdup

segue da pag. 1

spettiva dell'unità in tempi politici, ma anche di fare dell'attuale dibattito uno strumento per tale unità, intrecciandolo e investendone le basi delle due organizzazioni».

Magri ha concluso parlando dei collettivi di Dp e dello stile di lavoro interno al Pdup.

Ipca

segue da pag. 1

nel dimenticatoio il fatto. Ma anche questo non basta; bisogna colpire nel segno dello sfruttamento bestiale che si attua in fabbriche come queste (che non sono poche), perchè salvaguardare le proprie vite dalla nocività vuol dire lottare contro lo sfruttamento capitalistico.

Accordo Siria-Egitto sull'azione in Libano

Fonti autorevoli hanno rivelato che la riconciliazione tra Siria ed Egitto, raggiunta nell'incontro di Riayad, è avvenuta per il desiderio dei due paesi praticare una strategia comune, concorde con l'accordo sul Sinai; tali fonti hanno affermato che tale strategia si basa principalmente sulla liquidazione della resistenza palestinese nel Libano, in modo che ambedue i paesi possano garantire confini sicuri a Israele, proprio come prevede l'accordo del Sinai. Le stesse fonti hanno rivelato inoltre che il conflitto in corso nel Libano rispecchia chiaramente le caratteristiche fondamentali di questa strategia e rivela anche la determinazione dei due paesi di liquidare la resistenza palestinese e le forze nazionali libanesi che l'appoggiano.

Gravissima situazione per i minatori boliviani

Ginevra, 3

La confederazione mondiale del lavoro (Cmt) si è rivolta all'Organizzazione Internazonale Del Lavoro (ilo) e al Comitato Internazionale Della Croce Rossa (cicr) per chiedere il loro intervento in favore dei minatori boliviani in sciopero dal 14 giugno scorso.

Questa richiesta è stata fatta sulla base di informazioni telefoniche provenienti dalla Bolivia, secondo le quali «l'esercito boliviano starebbe tentando di reprimere il movimento promosso dai minatori a sostegno di una srie di giuste rivendicazioni». Tre miniere - afferma un comunicato diramato a Ginevra dalla «cmt» - sono state «accerchiate nel tentativo di affamare i lavoratori, le loro moglie e figli». La «cmt» aggiunge che alcuni dirigenti sindacali sono stati arrestati ed espulsi in Cile, dove la loro incolumità è in «grave pericolo».

Argentina: duro colpo contro la dittatura

L'attacco alla caserma della polizia di Buenos Aires indica che la resistenza è ben viva

Lo sviluppo della resistenza popolare alla dittatura militare che governa l'Argentina fin dal 24 marzo scorso acquista ogni giorno più forza. Dalle forme di lotta pacifiche come l'assenteismo e lo scarso rendimento sul lavoro, che da settimane portano avanti i lavoratori della Ika-Renault di Cordoba (un'azienda che produce macchine automotrici) fino alle forme violente assunte dalle organizzazioni rivoluzionarie: tutto è messo in pratica per opporsi ai piani dei militari.

Da dieci anni ormai la borghesia argentina dipendente dall'imperialismo sta provando diverse forme di governo cercandone una che assicuri la stabilità al suo regime di sfruttamento.

Dalla dittatura militare di Onganìa (1966-1970), passando per l'intermezzo di Levingstone e per le forzate «aperture» di Lanusse (1970-1973), fino al tentativo elettorale e poi al governo della destra peronista: tutti tentativi che furono successivamente sconfitti dall'impetuosa offensiva delle masse. L'incapacità del governo più recente quello di Isabel Peròn e Lopez Rega, di bloccare le lotte operaie e popolari e le attività delle avanguardie rivoluzionarie hanno infine determinato l'assunzione diretta del potere da parte, ancora una volta, dei militari. Per questo il regime attuale, come hanno già più volte dichiarato i portavoce della borghesia è concepito per affrontare una guerra contro i rivoluzionari.

Perse le speranze di guadagnare qualche base di appoggio popolare questo regime si basa ora solo su una feroce e indiscriminata repressione che ha come principali protagonisti gli ufficiali delle forze armate e la polizia: 15.000 prigionieri politici, centinaia di assassinii, di sequestri; censura totale sulla stampa e sugli altri organi di informazione; questi sono anche sintomi della irrazionalità e della disperazione del regime.

Di fronte a questa politica si allarga di giorno in giorno la resistenza operaia e popolare: scioperi, sabotaggi della produzione, a dispetto della repressione poliziesca presente anche in fabbrica. E parallelamente le avanguardie rivoluzionarie si consolidano nella lotta unendosi tra di loro, raddoppiando l'intensità e l'efficacia delle azioni, allargandosi a tutto il paese e legandosi alle lotte degli altri popoli latinoamericani. In questa realtà si deve inserire per poterla interpretare, l'azione compiuta ieri contro la polizia politica del regime con l'attentato che ha provocato diciotto morti e decine di feriti. L'appoggio e la solidarietà concreta con la resistenza e con le avanguardie rivoluzionarie del popolo argentino sono oggi più che mai quindi un contributo diretto all'indebolimento dell'imperialismo, nemico comune della classe operaia e dei popoli oppressi di tutto il mondo.

Marcelo Conè

Svolta reazionaria del regime in Perù

Aumenti paurosi di tutti i prezzi, repressione sanguinosa contro le manifestazioni popolari

Lima, 3

Soffocata nel sangue l'agitazione popolare che ha accolto ieri l'annuncio dei primi aumenti dei prezzi, il governo peruviano ha deciso di andare fino in fondo e proporre tutte in una volta le misure più antipopolari della sua storia, facendo cadere il livello di vita della popolazione nel più brusco dei modi. La farina di grano subirà un aumento del 50%, l'olio del 56%, il pane del 15% in media, la pasta del 25%. Ieri il regime aveva annunciato aumenti forsennati per il prezzo della benzina per le tariffe pubbliche, per i trasporti, oltre a dare atto di una svalutazione della moneta del 44%.

La popolazione peruviana, piombata in tal modo ai confini della miseria (non che in precedenza fosse ad un livello di vita scandinavo, tutt'altro: però il peggioramento odierno è spaventoso). ha tentato ieri di dare una prima dimostrazione di ostilità ai provvedimenti e al governo che li ha annunciati: ma, come si è detto, la repressione è stata implacabile. Cinque morti «ufficiali» e un centinaio di feriti sono il primo bilancio reso noto degli incidenti di ieri e degli scontri con la polizia: ma probabilmente, come al solito, queste cifre corrispondono solo ad una parte della realtà.

Ieri, oltre alle manifestazioni di piazza, erano scesi in sciopero i lavoratori di diverse categorie: e il fatto che tra essi vi fossero anche i conducenti di autobus, il cui sindacato è notoriamente controllato dal partito «Apra», di centro destra, ha dato occasione al regime per mettere in atto una serie di calunnie e di provocazioni, accusando i manifestanti di essere stati sobillati dall'opposizione reazionaria. In realtà il movimento che ha portato i lavoratori in piazza è stato largamente spontaneo ovvero guidato dai militanti della sinistra rivoluzionaria, mentre gli «apristi» vi hanno preso parte solo in modo marginale e strumentale.

Ad ogni modo, queste confuse giornate di lotta sono servite al regime, oltre che per far passare tutti in una volta i provvedimenti più «scabrosi» e che più difficilmente sarebbero stati accettati dalla popolazione, anche per dare un pesante giro di vite al controllo repressivo su tutta l'attività dell'opposizione o comunque dei «non allineati» (che già avevano ben poco spazio di espressione). Tutti i giornali non governativi hanno avuto ieri la visita degli agenti della polizia politica, che hanno controllato minuziosamente la loro versione degli incidenti avvenuti e hanno deciso, per non perdere troppo tempo, di chiudere semplicemente fino a nuovo ordine la maggior parte di essi. Protetti dalle vistose e gravi «misure di sicurezza» adottate dal governo (coprifuoco, stato di emergenza), i poliziotti non hanno avuto difficoltà a sopprimere in poche ore anche quei pochi residui di libertà di espressione che ancora potevano essere rimasti in Perù.

Sventato il colpo di stato in Sudan

Si continua però a combattere a Khartoum È il quattordicesimo golpe sventato da Nimeiry

Khartoum, 3

Il colpo di stato tentato la notte scorsa nel Sudan contro il presidente Nimeiry è fallito. Secondo un annuncio del governo di Khartoum riportato dall'agenzia egiziana «Men», «le forze di sicurezza sudanesi hanno il completo controllo della situazione». Le operazioni di rastrellamento proseguono sulle strade della capitale». Sulle continuazioni invece, dei combattimenti durante la mattinata si ha un comunicato che non ha avuto conferma dell'agenzia stampa irachena, che ieri per prima aveva dato notizia del colpo di stato. Il comunicato afferma che nella capitale sudanese si continua a sparare e che le forze ribelli controllano l'aeroporto della città. Fonti sudanesi citate dall'agenzia irachena danno un primo bilancio dei morti in seguito agli scontri, che sarebbero più di cento. Si ignora quali siano le forze politiche che hanno dato vita alla rivolta contro la dittatura di Nimeiry che oltre alla naturale opposizione di sinistra e dei sindacati messi fuorilegge, aveva dovuto affrontare in passato anche l'opposizione di settori di destra. Durante la sua feroce dittatura che dura da sette anni, Nimeiry ha dovuto far fronte a ben quattordici tentativi di rovesciarlo.

S. Domingo: il regime accentua il terrore

Alla repressione diretta (decine di morti nelle ultime settimane) si è unita la provocazione

La Repubblica Dominicana, che occupa i due terzi dell'isola caraibica più importante dopo Cuba (il terso restante è occupato da Haiti), sta vivendo in questi giorni, un'altro periodo di nera violenza di regime. L'assassinio, la tortura, la prepotenza si sono intensificati in questi ultimi giorni, nel già troppo insanguinato panorama della spietata dittatura del mediocre Balaguer, la nuova ondata repressiva è tatta da una combinazione di morti «misteriose», di assunzione delle responsabilità dirette degli assassinii da parte della polizia politica e, come complemento necessario, dalla strategia della provocazione: si cerca di screditare le forze dell'opposizione, in continua crescita, in vista delle elezioni del '78.

La scalata repressiva è venuta sviluppandosi in un crescendo spaventoso, da alcuni mesi a questa parte. Nel mese di maggio, il ritrovamento del cadavere del conosciuto avvocato Rolando V. Valdez nelle vicinanze del piccolo centro urbano di Higuey, lasciò l'opinione pubblica dominicana con la senzazione che la sanguinaria macchina repressiva dello stato si era rimessa in moto allargando i suoi orizzonti. Valdez era molto conosciuto, non solo per la sua attività professionale, ma soprattutto per essere stato il consigliere giuridico di Caamano nel governo della fallita rivoluzione costituzionalista del '65 (questa rivolta del popolo dominicano fu affogata nel sangue dall'intervento dei marines americani). La sensazione è ora diventata certezza, dopo la morte di Valdez, per un lungo rosario di morti «misteriose» che si è andato sgranando fino ad arrivare a ben quindici morti (neanche tanto misteriosi) nei primi venti giorni del mese di giugno.

Ma uccidere gli avversari politici non basta più al regime; la crescente opposizione di massa alla tetra dittatura di Balaguer, che si è espressa in questo ultimo anno con la forte sindacalizzazione dei lavoratori dominicani, la loro massiccia adesione agli scioperi proclamati della Cgt (l'unico sindacato di classe degli operai isolani) e il progressivo indebolimento dei sindacati padronali e filo governativi, dà molti grattacapi agli strateghi del regime dittatoriale.

Questi che non si sentono più molto sicuri della loro credibilità sia interna sia internazionale, cercano ora di sfruttare i loro crimini, combinando ai cadaveri «misteriosi» il vecchio e fin troppo scoperto espediente della provocazione, cercando cioè di scaricare sulla sinistra le responsabilità dei massacri commessi da bande di criminali assoldati dai gorilla della insanguinata isola dei Caraibi.

Infatti, nello stesso mese di maggio, ha fatto la sua apparizione una fantomatica organizzazione terroristica, che nessuno conosce e di cui non si era mai sentito parlare prima, l'«Ejercito Revoluzionario del Pueblo», che si è presentato sulla scena con l'uccisione di un soldato semplice dell'esercito e il ferimento di un agente della polizia militare.

Ma chi ci crede? Perfino la stampa circolante nella legalità, solitamente molto benevola con il sanguinario dittatore, ha fatto trapelare una certa perplessità sulla natura di questi attentati.

Questa ultima trovata di Balaguar è l'indicatore migliore della forza raggiunta dal movimento di opposizione al regime e della preoccupazione con cui i borghesi dominicani vedono l'evolversi della situazione politica dell'isola. Non possono più prendersi spavaldamente come in passato, le responsabilità dei loro crimini; una volta bastava loro gettare discredito sulle vittime con la menzogna, ora cercano di gettare il discredito su tutta la sinistra e l'opposizione in generale, con una tattica già collaudata altrove.

Manuel Cabrales

È uscito

politica comunista 4/5

Aprile - Maggio '76 Anno IV Numero

Due vie aperte di fronte al sindacato *Editoriale*

Contributi allo studio della politica del PCI *Dossier*

L'ambiguità della alternativa socialista *P.L. Sullo*

E inoltre: *Umberti Tartari:* La politica estera della Cina; *G. Hert:* Medio Oriente: la guerra di domani (1ª parte); *Nereo Pederzolli, Emilio Tremolada:* Innocenti, sei mesi di lotta; *Carlo Parietti:* Legami internazionali e pubbliche relazioni; *Anna Maria Valentino:* 1944-1947: il PCI al governo; *Attilio Mangano:* Democrazia/socialismo: evoluzione o rottura; *Vittorio Borelli:* Il compromesso storico nel Veneto; *N. Pisauri, D. Davalli, P. Cavalcoli:* Il PCI e il «modello emiliano»; *Umberto Santino:* Patto Autonomistico o autonomia proletaria

Rivista mensile dell'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia

Cooperativa Editoriale Nuova Cultura — Lire 1.000